

**FACOLTA' TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
MILANO**

TESI DI LICENZA IN SACRA TEOLOGIA

**IL CONCETTO DI "VIRTU' EROICA" NEL RICONOSCIMENTO
TEOLOGICO E CANONICO DELLA SANTITA'
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

vol. III

Candidato

P. GIUSEPPE FOSSATI CRS

Relatore

Ch.mo Prof. Don PIERLUIGI BORACCO CSP

ANNO ACCADEMICO 1994 - 1995

PARTE QUARTA

LA SANTITA' DI SAN GIROLAMO EMILIANI E QUELLA

EMERGENTE DALLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE:

RILIEVI CRITICI.

CAPITOLO PRIMO

SAN GIROLAMO EMILIANI NELLA STORIOGRAFIA:
L'ITINERARIO SPIRITUALE DA LUI PERCORSO.

Le difficoltà sorte nella discussione della causa di beatificazione riguardanti l'insufficienza dei testimoni per provare, secondo lo schema teologico-scolastico, l'esercizio eroico delle virtù di san Girolamo, portarono nella posizione del 1734 ad un tentativo di inquadramento della figura dell'Emiliani nel suo contesto storico.

L'attenzione ad un ritrovamento della storia e dell'itinerario spirituale vissuto da san Girolamo è, quindi, più frutto di circostanze esterne (insufficienza dei testimoni), che di convinzioni.

Ne emerge una sorta di parallelismo tra l'uso del criterio "virtù eroica" e l'uso del criterio "storico" nel discernimento e riconoscimento della santità; l'integrazione fra i due criteri sarà piuttosto estrinseca anche se gravida di stimoli, pur nella sua incompletezza.

La trattazione risulta infatti povera non solo per la scarsità della documentazione allegata ai processi, ma

anche per il metodo con cui tale documentazione storica venne impiegata. La storia venne utilizzata come "archivio" e "serbatoio" da interrogare non in modo organico, ma da cui estrapolare soltanto alcuni elementi che comproverebbero la fedeltà di san Girolamo al quadro della santità intesa come esercizio di virtù eroica.

La Sacra Congregazione dei Riti restava rigida sul principio di non includere nell'esame nulla che fosse estraneo ai processi, tutta presa dall'esclusivo valore incontrovertibile dei soli testimoni "de visu" e, per conseguenza convinta, del trascurabile peso da attribuire ai documenti scritti, quindi alla storiografia, quindi agli storici.

Non riuscì perciò a spaziare sull'intero arco della vita dell'Emiliani e non seppe usufruire adeguatamente di tutti gli elementi utili allo scopo: gli attori della causa di san Girolamo infatti dovendo limitarsi al materiale documentario autorizzato dalla Congregazione dei Riti finivano per trovarsi chiusi come in una morsa.

Un'attenzione a confrontare, seppure in modo sintetico, la figura di santità dell'Emiliani quale emerge da un'indagine storica con quella emergente dal processo,

è comunque utile al fine di intendere meglio lo stesso quadro di santità offerto dall' "iter" processuale.

La trattazione si articola in due parti: linee portanti dell'itinerario spirituale di san Girolamo; la "figura" globale di santità come emerge dalla storiografia.

A- LINEE PORTANTI DELL'ITINERARIO SPIRITUALE DI SAN GIROLAMO EMILIANI.

La strada per approfondire adeguatamente l'itinerario spirituale percorso da san Girolamo è rintracciabile, oltre che nella causa di beatificazione e nelle fonti che la riguardano (1), anche nell'ambiente bibliografico sul santo (2), e nelle recenti pubblicazioni delle "Fonti per la storia dei Somaschi" a cura di C. Pellegrini (3).

Mentre l'Emiliani era ancora in vita e subito dopo la

1) Cfr. Rassegna bibliografica tesi, p. XL-XCI (fonti mss. e documenti editi sulla causa di beatificazione di san Girolamo); p. XCI-XCI (documenti pontifici riguardanti la causa di beatificazione e di canonizzazione dell'Emiliani e la sua figura di santità).

2) Ibidem, p. CXIV-CXXXVI (studi su san Girolamo: biografie, monografie ed articoli).

3) Ibidem, p. LVII-XCI (fonti edite sull'Emiliani).

sua morte avvenuta a Somasca l'8 febbraio 1537, alcuni suoi amici vollero tener viva la memoria di san Girolamo attraverso i loro scritti (4). Costoro, ovviamente, lo presentano "santo" non tanto perchè tutte le virtù emergono in modo ugualmente eroico ed eccezionale; ma poichè in lui spiccano alcune virtù -senza che evidentemente siano date per assenti le altre- in modo estremamente "caratteristico" e "specifico"; disegnando una figura di santità strettamente pertinente ed interessante il contesto storico, sociologico, culturale ed ecclesiale in cui il santo visse.

4) Cfr. Lettera del vicario generale di Bergamo Giovanni Battista Guillermini (1537), in Positio 1714 cit., Sommario, cap. 38, nn. 93-98 (v. G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485); GIROLAMO DA MOLFETTA, Lettera dedicatoria alli dilecti in Christo Giesù padri et fratelli servi de poveri et suoi fanciulli orphani nelle opere di Lombardia, in Dialogo dell'unione spirituale di Dio con l'anima di fra Bartolomeo di Città di Castello, Milano 1539 (v. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 25, nn. 1-19; G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 489-491); E. DORATI, Vita venerabilis servi Dei scripta a reverendo patre Evangelista Dorate clerico regulari congregationis Somaschensis, in Positio 1714 cit., Sommario, cap. 29, nn. 1-31 (v. Acta et processus cit., 5, Processo ordinario di Pavia, p. 2-7); Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil uomo Venetiano, di autore Anonimo, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 1, Roma 1985², 18 p.; C. PELLEGRINI, Il "Discorso" del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano (1533), "Somascha", XIV (1989), p. 109-115. Per le notizie sull'Anonimo si rimanda alla parte terza della tesi, capitolo secondo, nota n. 25, p. 208-209; per le notizie sul vescovo di Bergamo Pietro Lippomano si rimanda alla parte terza della tesi, capitolo terzo, nota n. 9, p. 512-513.

Il "san Girolamo della storiografia" appare come una figura concreta, immersa nella realtà, in cui si scorge, attraverso l'azione "benignissima" della grazia di Dio e la risposta fedele ad essa, il crescere continuo di una santità. Viene così superato il limite insito nella causa di beatificazione, che consiste nell'aver presentato una figura di santo e di santità tendenzialmente avulsa dal contesto storico proprio perchè previamente precostituito su una tipologia codificata e statica di santità.

La storiografia riguardante l'Emiliani delinea una figura di santità riconoscibile soprattutto da alcuni punti salienti del suo itinerario spirituale: la conversione; la sequela di Cristo Crocifisso; il suo impegno per riformare la carità della Chiesa; la preghiera; una totale confidenza nel Signore.

- 1) La conversione: "Quando piacque al benignissimo Iddio di perfettamente muovergli il cuore".

San Girolamo, dopo essere stato liberato dalla prigionia per intervento della Vergine Maria il 27 settembre 1511, iniziò il suo lento cammino di trasformazione. Frequentando i soci del Divino Amore fondato a Venezia da

san Gaetano da Thiene nel 1521, il cui scopo era quello di "seminare et plantare la carità in li cori nostri excitando li fratelli a vera umilitade dalla quale procedono tutti gli buoni costumi" (5), maturò l'idea di **condividere in tutto la vita con i poveri**, andò a vivere con loro, non si vergognò di chiedere per essi l'elemosina ed abbandonò la sua casa col proposito di non più ritornarvi.

Non si può precisare il tempo in cui questa trasformazione avvenne, ma probabilmente dovette essere intorno al 1525 (6).

Il primo biografo del santo, un amico Veneziano rimasto anonimo, che gli fu vicino in quegli anni, così ricorda la conversione dell'Emiliani: "**Quando piacque al benignissimo Iddio di perfettamente muovergli il cuore et con santa inspiratione trarlo a sè dalle occupationi del mondo**, andando egli spesse fiate ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore" (7).

5) Cfr. Sommario dei Capitoli della Confraternita del Divino Amore di Roma, Biblioteca Civica di Bergamo, Archivio Silvestri, Carte Stella, Scatola 40.

6) Cfr. C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani, Somasca 1990², p. 9.

7) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 6.

I biografi successivi concorderanno con l'Anonimo nell'affermare che la conversione trova il suo punto di partenza decisivo **nell'ascolto della Parola di Dio**, che diventa nutrimento sempre più frequente e l'unica norma di vita (8). Il santo avendo udito l'insegnamento del Signore: "Chi vuol venir dopo me nieghi se medesmo e pigli la croce sua et seguiti me" (9), conquistato dalla grazia di Dio, **"si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo"** (10) e "con l'aiuto di Dio, il quale gli donava ogni giorno maggior fervore, in breve ogni pianta di vitio dell'animo suo svelse et si rese atto a ricevere la semente della divina gratia" (11).

Una volta aperte le sue orecchie alla Parola di Dio, si aprirono anche i suoi occhi sui fratelli, i quali gli rappresentano Cristo, i poveri: "Sovveniva con l'elemosi-

8) Cfr. ST. SANTINELLI, La Vita del venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani Fondatore della Congregatione de'Chierici Regolari di Somasca, Venezia 1740, p. 12; B. SEGALLA, San Girolamo Emiliani educatore della gioventù, Roma 1928, p. 33 ss.; C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani cit., p. 9.

9) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 7; ST. SANTINELLI, La vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani cit., p. 12-13; B. SEGALLA, San Girolamo Emiliani educatore cit., p. 33; C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani cit., p. 9-10.

10) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 7.

11) Cfr. Ibidem, p. 7-8; ST. SANTINELLI, La vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani cit., p. 13; B. SEGALLA, San Girolamo Emiliani educatore cit., p. 34; C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani cit., p. 10.

ne il povero quanto poteva, il consigliava, il visitava, il difendeva" (12).

A tale scopo decise di lasciare la vita pubblica e di tendere tutto verso "la cura dell'anima sua et desiderio della patria celeste" (13).

2) Alla sequela di Cristo Crocifisso.

I biografi sono concordi nel precisare ciò che maggiormente contribuì ad aprire il cuore del santo alla più profonda esperienza di **Gesù Crocifisso**: "Andando egli spesso fiate ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et a ricordarsi delle offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto ai piedi del Crocifisso il pregava gli volesse esser salvatore et non giudice" (14).

La sua conversione è da tutti ricondotta a questo ri-

12) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 7.

13) Ibidem, p. 6.

14) Cfr. Ibidem, p. 6; C. DE ROSSI, Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregatione di Somasca, Milano 1630, p. 40; ST. SANTINELLI, La Vita del venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani cit., p. 12; B. SEGALLA, San Girolamo Emiliani educatore cit., p. 33; L. NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca, Bari 1966, p. 132; C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani cit., p. 9.

scoperto rapporto con l'immagine di Gesù Crocifisso. Cristo, appunto perchè Crocifisso, diventa per lui non tanto il giudice, non tanto colui che condanna per il peccato; ma che prende su di sè il peccato e, facendosi la più sublime espressione della misericordia, si offre al Padre come vittima innocente per redimere, salvare e liberare l'uomo. Per san Girolamo dire "Cristo Crocifisso" equivale a dire "Dolcissimo Gesù Salvatore".

Il Crocifisso diventa la norma sicura su cui regolare ed orientare tutta la sua vita; sia nell'intimità dell'anima che nel comportamento esterno e nei rapporti con il prossimo. Fin dagli inizi della sua conversione l'Emiliano si impose "una regola nel vestire, nel camminare, nel favellare ed in ogni altra cosa spettante alla compostezza esteriore, pensando sempre alla **povertà e nudità del Crocifisso**" (15).

Da Gesù Crocifisso attinse lo zelo infaticabile, ardente, insaziabile, che gli fece percorrere città e campagne, **fatto tutto a tutti per tutti far salvi**.

Ciò che conta per il santo è questo "seguire" e "stare con Cristo": "Se la Compagnia **starà con Christo**

15) Cfr. C. DE ROSSI, Vita del B. Girolamo Miani cit., p. 42.

se averà lintento, altramente tuto è perduto" (16). Egli invita a pregare il "Christo pelegrino" e a dire "mane nobiscom domine, quia vesperasit" (17).

Se qualcuno della Compagnia, dimentico dei doveri della propria vocazione, lascia cadere il fervore della vita religiosa, san Girolamo non trova nessun rimedio migliore che ricordare la loro **offerta a Cristo**: "Non sai che loro **se ano oferto a Christo** et sono in caza sua et manzano del suo pan et si fano chiamar servi de poveri de Christo? Como adoca voleno far quel è dito cencia carità, cencia umilità de cuor, cencia soportar el prosimo, cencia procurar la salute del peccator et pregar per quello, cencia mortificacion, cencia fuzer el denaro et el volto de le done, cencia oservancia de uzati ordeni... Vivai adoca ipochriti et ostinati? Se non se emenderano et sel timor de Dio non opererà, manco el timor deli omeni valerà. Sichè non li so dir per adeso altro, **se non pregarli per le piage de Christo** che volgino eser mortificati in ogni suo ato exterior et pieni el interior de umilità,

16) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2; G. ODASSO, Se la Compagnia starà con Cristo, in Rivista della Congregazione dei Padri Somaschi, LX (1986), p. 61-69.

17) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2.

carità et de unciò; suportarsi uno alatro; oserver la obediencia et reverencia del comeso et de li santi antiqui ordeni christiani; mansueti et benigni con tuti, maxime con quelli che sono in caza; et sora tute le cose mai mormorà contra el nostro episcopo, anci sempre (come per tute nostre havemo scritto) obedirli; **et eser frequenti nela oraciun davanti el Crusifiso, pregandolo li volgi aprir li ochi de la sua cecità et dimandarli misericordia**, cioè che siano fati degni de far penitencia in questo mondo como capara de la misericordia eterna" (18).

Cristo è la pietra angolare dell'itinerario spirituale dell'Emiliani e deve esserlo anche della Compagnia. Ciò è ben evidenziato nella "nostra oarzione", cioè nell'orazione composta da san Girolamo, e che veniva recitata ogni giorno da lui e da tutti coloro che facevano parte della Compagnia: "Confidemosi nel nostro Signor benignissimo et habiam vera speranza in lui solo, imperoche tutti chi spera in lui, non saranno confusi in eternum et saranno stabili, fondati sopra la firma pietra" (19).

Ormai prossimo alla morte, prima di stendersi su un

18) Ibidem, p. 22-23.

19) Cfr. Libro delle Proposte cit., p. 29.

pagliericcio prestatogli ed in una stanza non sua, traccia sulla parete una croce vermiglia, perchè gli ultimi istanti della sua vita fossero corroborati, consolati e sostenuti dalla visione di quella croce da cui era solito attingere ogni bene per l'anima sua. E fissando gli occhi sulla croce, consegna ai suoi figli -come testamento spirituale- il monito supremo, che è la sintesi di tutto il suo progetto di vita: "Esortava tutti a seguir la via del Crocifisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri, et diceva che chi faceva tal'opre non era mai abbandonato da Dio" (20).

La "Via di Gesù Crocifisso" è l'originale formula che compendia e sintetizza l'itinerario spirituale dell'Emiliani. Egli, infiammato dallo zelo di attirare a Dio tutte le creature, fece proprio lo spirito dell'Oratorio del Divino Amore, e divenne, vivendo da "riformato", incendiario della carità per riportare "la christianità a quello stato de sanctità" (21), che era assai vivo e radicato nella Chiesa delle origini.

20) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 18.

21) Cfr. Libro delle Proposte cit., p. 28.

3) Un "cristiano riformato" per la "riforma della carità" della Chiesa.

L'intuizione profetica con cui san Girolamo si è accostato al mistero di Cristo Crocifisso è divenuta la risonanza particolare, specifica e geniale mediante la quale egli ha vissuto e proposto il tema della "riforma" della Chiesa: vivere come gli Apostoli, ricondurre il popolo cristiano alla santità delle origini, tornare alle concrete forme di vita della primitiva comunità cristiana. L'Emiliani ha visto nella carità dei primi cristiani quel realismo creativo, che mancava nei cristiani del suo tempo.

La **"riforma della cristianità"** divenne l'ideale che assillò tutta la sua vita. L' "orazione santa", che egli aveva composto, iniziava con questa ardente invocazione: "Dulce padre nostro signor Iesù Christo, te pregammo per tua infinita bontà, che **reformi la christianità** a quello stato de sanctità, lo qual fu nel **tempo di toi appostoli**" (22).

I frequenti contatti con i soci dell'Oratorio del Di-

22) Ibidem, p. 28.

vino Amore, soprattutto con san Gaetano da Thiene ed il Carafa, accesero in lui un'ardente sete della "riforma" unita allo zelo per la salvezza delle anime, che lo proietta oltre quanto si era immediatamente prefissato -assistenza ai malati, cura degli orfani- e lo spinge ad affrontare qualunque difficoltà ed attività apostolica.

Tale ansia di "riforma" si accompagna però ad un forte **attaccamento alla Chiesa**: è uno dei cardini della sua attività apostolica. La Chiesa e la gerarchia sono per l'Emiliani oggetto di tenera riverenza. Andando nelle varie città, infatti si presentava al vescovo, prendeva la benedizione e faceva ogni cosa solo con la sua approvazione: "Niuno più di lui amava et serviva i servi del Signore di qualunque conditione si fossero. A vescovi et sacerdoti portava quell'honor che sapea maggiore" (23) ed inculcava nei suoi compagni il rispetto per il vescovo: "Mai mormorà contra el nostro episcopo, anzi sempre (como per tute le nostre havemo scritto) obedir-

23) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 11; ST. SANTINELLI, La Vita del venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani cit., p. 30-31, 130-131; L. NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca cit., p. 194-197; C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani cit., p. 21, 60 (v. anche Lettera del vicario generale di Bergamo cit., in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 485).

li" (24).

San Girolamo vivendo da "cristiano riformato" e "praticando" le **"opere di misericordia"** verso il prossimo intuisce in che modo avrebbe dovuto attuare la "riforma" della Chiesa. Il suo progetto non è tanto quello di una "riforma" delle strutture, bensì la "riforma" del cristiano "sic et simpliciter" e a partire da una ben precisa immagine del Cristo: **povero, nudo e senza una pietra dove posare il capo**. La nuda parola del Cristo fa presa sulla sua mente e sul suo cuore: "Se vuoi essere perfetto, và, vendi quello che hai, dallo ai poveri" (25). Sono appunto i poveri la **"dolce occasione"** (26) offertagli dal Signore **"d'imitare il suo capitano Christo Giesù et di guadagnarsi il cielo"** (27); per amore dei poveri libera la sua persona da tutte le cose terrene per aprirla unicamente al possesso del suo Signore: "Onde fra pochi giorni spesi quelli dinari che si ritrovava in cotal opra, vendute le vesti et i tapeti et l'altre robbe

24) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 23.

25) Mt 19, 21.

26) Cfr; Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 9.

27) Ibidem, p. 9.

di casa, il tutto in questa pia et santa impresa consum-
mò" (28).

Mentre la carestia e la peste lo rese "buon samaritano" per amore di Cristo verso i poveri ed i malati, restò profondamente colpito dalle dolorose conseguenze che erano rimaste. Finita l'urgenza di un pronto intervento dovuta all'emergenza della carestia e della peste egli si sentì attratto verso una determinata opera di carità: **la cura dei fanciulli orfani e senza famiglia dopo i "vuoti familiari" mietuti dalla peste.**

L'Emiliani buttandosi **"nelle braccia del suo amato, nudo et crucifisso Iesù Christo"** (29), dopo aver abbandonato la sua famiglia e la abitazione, prende una casa e va a vivere con i fanciulli orfani. Sfamare gli affamati non bastava ancora: bisognava provvedere all'avvenire degli orfani e renderli capaci di esercitare una professione!

Organizzò per i suoi orfani il lavoro; anch'egli, benchè patrizio, incominciò a lavorare di "sua mano" (30). Il santo di Dio insegnava ai suoi fanciulli a "temer Id-

28) Ibidem, p. 10.

29) Cfr. Epistola dedicataria di fra Girolamo da Molfetta, in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490.

30) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 13.

dio, niente reputar suo, viver in commune et vivere non mendicando, ma delle sue fatiche. Il mendicar diceva esser cosa men che christiana eccetto a gl'infermi, che non possono vivere delle fatiche loro; ma del resto poi ogn'uno dover sostentarsi co'propri sudori, secondo quel detto: chi non lavora non mangi" (31).

L'azione caritativa di san Girolamo non fu solitaria, ma esercitò un fascino che coinvolse quanti l'avvicinarono e, secondo quanto afferma il vescovo di Bergamo Pietro Lippomano nella lettera indirizzata alla diocesi nel 1533, divenne richiamo e modello ad "un giusto, honesto, pietoso, catolico e christiano rito" (32).

Nella campagna bergamasca trovò un'altra forma di povertà: l'ignoranza religiosa. Organizzò allora delle vere e proprie **"missioni catechistiche"**, per le quali si servì anche dei suoi orfani come di nuovi apostoli del Vangelo e con loro "andava per le ville del contado invitando i paesani alla beata vita del santo vangelo" (33). Ideò, con l'aiuto del domenicano fra Reginaldo Nerli, un cate-

31) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 11.

32) Cfr. C. PELLEGRINI, Il "Discorso" del vescovo di Bergamo cit., p. 112.

33) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 14.

chismo per i suoi orfani (34), al punto da risultare, secondo la testimonianza resa al processo ordinario di Milano dal padre Girolamo Novelli: **"Il primo fondatore della dottrina cristiana"** (35) per via **"di un libretto particolare, ordinato a questo effetto dal padre Girolamo"** (36).

Dio, a sintesi delle opere e del progetto di "riforma" del santo, si servì di lui per far sorgere una nuova famiglia religiosa, che viva e manifesti l'amore paterno e misericordioso del Signore. A Somasca nasce così la **"Compagnia dei Servi dei poveri"**: cristiani che, attratti dall'esempio di san Girolamo, si offrono a Gesù Crocifisso per vivere come servi dei poveri di Cristo.

Accanto alla Compagnia dei Servi dei poveri costituita da religiosi (sacerdoti e laici), l'Emiliani istituì le "Compagnie degli orfani", che si diffusero in diverse città della Lombardia e del Veneto. Esse erano associazioni di laici, i quali, animati da un forte impegno spi-

34) Cfr. Instruttione della fede christiana per modo di dialogo. Expositione del symbolo d'Athanasio per essercitio delli orfanelli, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 11, Roma 1984.

35) Cfr. Acta et processus cit., 6, Processo ordinario di Milano, p. 9.

36) Ibidem, p. 25.

rituale, dovevano prendere a cuore soprattutto le questioni di carattere economico-amministrativo. Nacquero così le confraternite di S. Maria Maddalena per gli orfani e quella di S. Nicola da Tolentino per le orfane a Bergamo; la confraternita di S. Martino a Milano, quella di S. Gottardo a Como, la confraternita della pace a Somasca e quella della Misericordia a Brescia (37).

San Girolamo ebbe infatti ardentissimo desiderio "di tirare et unire a Dio qualonque stato, grado et condizione d'huomini" (38).

4) La preghiera.

Dal giorno in cui venne liberato per intervento della Beata Vergine Maria dalla prigionia di Castelnuovo, avendo sperimentato il merito dell'orazione, san Girolamo vi si applicò instancabilmente per tutta la sua vita.

Nelle sue lettere parla spesso di "orazione": "Et de la absencia mia sapiate che io mai ve abandono con

37) Cfr. G. FILIPPETTO, I cooperatori di San Girolamo, in Rivista della Congregazione Somasca, XXI (1946), p. 155-156; XXII (1947), p. 34-41; G. BONACINA, Un Veneziano a Como, Como 1989², p. 68.

38) Cfr. Epistola dedicatoria di fra Girolamo da Molfetta cit., in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490.

quele oracioncin che io so; et benchè io non sia nela batalgia con vui nel campo, io sento el strepito et alzo nela oraciun le brace quanto poso"; "El domadario solliciti le oracion a suo tempo"; ed a tutti i membri della Compagnia raccomanda vivamente di "eser frequenti nela oraciun davanti el Crusifiso, pregandolo li volgi aprir li ochi de la sua cecità et dimandarli misericordia, cioè che siano fati degni de far penitencia in questo mondo como capara de la misericordia eterna" e di pregare "Christo pelegrino digando: mane nobiscom domine, quia vesperasit" (39).

Il tema della "devozione" ritorna insistentemente nelle lettere dell'Emiliani, il quale esorta vivamente i responsabili delle opere da lui fondate a mantenere la Compagnia "in devuciun" e "mancando la devuciun, mancarà ogni cosa"; e sottolinea che "el lavorar et la devuciun et la carità" costituiscono il "fondamento delopera"; ciò che conta è che la Compagnia si mantenga salda "nela via

39) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 1, 2, 3, 23; L. NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca cit., p. 117-127; G. ODASSO, La preghiera nelle lettere di san Girolamo Miani, "Somascha", II (1977), p. 21-29; M. VACCA, S. Girolamo Emiliani e la sua testimonianza di preghiera, Rapallo 1983; C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani cit., p. 9-13.

de Dio, che è amor et umiltà con la devuciun" (40).

San Girolamo "si ritirava solo in una grotta alle sue contemplazioni" (41). Nell'eremo di Somasca trascorreva le notti in orazione, contemplazione del Crocifisso e faceva aspre penitenze per espiare i peccati della vita passata. E' proprio fissando i suoi occhi su Cristo Crocifisso e nascondendosi nelle sue piaghe che comprende sempre di più l'infinita misericordia e bontà del Redentore e la propria miseria: "Si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto a'piedi del Crocifisso il pregava gli volesse esser salvatore et non giudice" (42).

La seconda parte del ms. 30 si apre con la trascrizione di una preghiera che si recitava quotidianamente nelle opere della Compagnia (43). Era una preghiera sgorgata

40) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 2, 3, 7; L. NETTO, Per un bicchiere d'acqua fresca cit., p. 109-117.

41) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 17.

42) Ibidem, p. 6.

43) Cfr. Libro delle Proposte cit., p. 28-35 (per la descrizione, origine e vicende del ms. 30, v. l'introduzione a cura di C. PELLEGRINI, p. 7-9); C. PELLEGRINI, "La nostra oratione", "Somascha", I (1976), p. 41-49; T. FEDERICI, Spiritualità biblica della "nostra oratione" di S. Girolamo Miani, "Somascha", II (1977), p. 1-20; FR. MAZZARELLO, La nostra oratione, in Rivista della Congregazione dei Padri Somaschi, LX

dal cuore del santo e da lui composta (44) ed in una sua lettera la chiama "la nostra oracione", "la oraciun santa" (45). Si cantava nelle messe e nella preghiera comune (46). Più tardi questa preghiera veniva recitata due volte al giorno, al mattino ed alla sera, e non solo nelle opere degli orfani, ma anche nei seminari e nelle scuole affidate ai Somaschi (47).

Ecco il testo della preghiera composta da san Girolamo (48): "In nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Pater noster. Ave Maria. Credo in Deum. Salve Regina.

Dulce padre nostro signor Iesù Christo, te pregamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi appostoli.

(1986), p. 234-238; G. ODASSO, Orizzonti spirituali nella "Nostra Oracion", "Somascha", XIII (1988), p. 149-162.

44) Cfr. Epistola dedicatoria di fra Girolamo da Molfetta cit., in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490.

45) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 5, 6.

46) Cfr. Epistola dedicatoria di fra Girolamo da Molfetta cit., in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490: "ne ordinò particolare oratione che tuttavia si canta alle messe et comuni vostre preghiere".

47) Cfr. Acta et processus cit., Processo ordinario di Milano, p. 21-22.

48) Archivio collegio San Bartolomeo di Somasca, ms. 30, Libro delle Proposte, c. 11 e 13^r; Archivio storico padri Somaschi di Genova, B 133, copia, c. 9^v-10^v, 12; cfr. Libro delle Proposte cit., p. 28-35.

Exaudi nos domine quoniam benigna est misericordia tua
et secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos.
Domine Iesu Christe fili Dei vivi, miserere nobis (sic
dicitur ter).

In viam pacis, caritatis prosperitatis dirigat me
(defendat me) potentia Dei patris et sapientia filii et
virtus spiritus sancti et ipsa gloriosa Virgo Maria. Et
angelus Raphael, qui fuit semper cum Tobia, sic sit mecum
in omni loco et via. O bone Iesu, o bone Iesu, o bone
Iesu, Amor meus et Deus meus, in te confido non erube-
scham.

Sequita la recomandatione per impetrare una vera con-
fidentia nel signor.

Confidemosi nel nostro signor benignissimo et habiam
vera speranza in lui solo, imperoche tutti chi spera in
lui, non saranno confusi in eternum et saranno stabili,
fondati sopra la firma pietra; et atiò che habiamo questa
sancta gratia, si ricoraremo a la madre de le gratie di-
cendo: Ave Maria.

Ancora ringratiamo il nostro signor Dio et padre cele-
ste de tutti li doni et gratie chel ne à fati et che di
continuo el ne fa, pregando che per l'avvenire el si de-

gni di soccorrerci in tutti li bisogni temporali et spirituali: Pater noster.

Pregemo ancora la Madona la si degni pregar el suo diletissimo filiolo per tutti quanti noi, atiò chel si degni di concederne che habiamo ad essere humili et mansueti di core, amar sua divina maestà sopra ogni cosa, lo proximo nostro como noi medesmi; et chel ne extirpi li vitii et cressi le virtù et ne dia la sua santa pace: Ave Maria. Dio vi dia la pace (et datur pax inter patres).

Anchora pregamo Dio per la giesia sua perfectissima in cielo, cioè per li beati, atiò gli accreschi li gaudii accidentali; per la giesia perfecta in terra, cioè per quelli che son nela gratia sua, atiò gli acrescha le virtù et gratie et li conservi nela observantia de soi comandamenti; per la imperfecta, cioè peccatori, atiò li dia emendatione de vita et remisione de loro peccati; per la purgativa, atiò li liberi da quelle pene et gli dî la gloria eterna; per la giesia sua che pol essere, cioè per li infideli chi son al presente et che saranno, atiò gli doni il lume dela fede. Et ditto un pater noster et una ave maria si dimandino le preditte cose mentalmente al signor.

Poi un ave maria per monsignore cardinal de Chieti, et per il padre Gaetano et tutta la sua religione; per li padri capucini; et per la madre sor Andrea, et per la madre sor Archangela, et sor Bonaventura, et per mado-
na Elisabeta Capelo et madona Cicilia. Poi un ave maria per tutti li nostri padri sacerdoti presenti et absenti, et chi son per intrar a queste sante opere, et per tutti li commissi, et per tutti li altri nostri fratelli chi a loro son consegnati da servir, atiò lo signor gi dia carità perfecta, humiltà profunda et paciencia per amore de sua maestà.

Po per tutti li benefactori de tutte le opere, per li procurator, casieri, spenditori et tutti quelli chi dano aiuto, conselio et favore a tutte queste opere: Ave Maria.

Poi per...

Poi per tutti quelli che se raccomandano a nostre orationi, per quelli chi pregano Dio per noi et per quelli che siam debitori a prgar per loro, et per nostri amici, et tutti li fideli defunti, maxime li nostri padri et nostri fratelli e sorelle, parenti et amici, et etiam per il nostro padre messer Hieronimo, et per tutti li altri nostri fratelli dela compagnia, et tutti li defunti de

queste pie opere: Ave Maria.

Poi elevemo la mente a Dio et pregamolo chel si degni per sua misericordia exaudir le oratione fate così miseramente, che suplischa lui per tutti li deffeti fati per noi, perchè lui è il principio, mezo e fine et suplimento di ogni bene: fate queste et altre oratione, secondo el signor vi sporge. Poi si fa ancora oratione mentale per spacio de un miserere per le... oratione vocale. Poi sequita humiliemosi tutti nel conspecto dil nostro padre celeste come filioli prodigi che habiamo dissipato ogni nostra sustanzia spirituale et temporale, vivendo malamente: et però domandemogli misericordia, digando: misericordia, habiam misericordia, filioli de Dio vivo: Deus propicius esto mihi peccatori. In nomine Patris et filii et spiritus sancti. Amen.

Da poi el sacerdote dice una oratione secundo el signor lo inspira; et finita se dice 3 pater noster et 3 ave maria sotto voce, cum li bрази in croce, pregandol, in memoria de li 3 chiodi cum li quali vulse eser crucifixo, ch'el ne conceda gratia di despreciar tutte le cose del mundo, et noi medesimi. Et pregemo per la giesia, atiò ch'el degni di reformarla al stato pristino di la sua santa giesia et atiò che si degni di meter pace

et concordia fra tutti li signori christiani, atiò che uniti in santa pase vadino contra li infideli et eretici, atiò che li habano da recognosersi et venir soto il giugo di la santa giesia catolica. Poi si dice un pater et ave in secreto, a honor et gloria de tuti li sancti et sante et de tutti li angeli, archangeli et maxime de quelli chi ne hano in sua custodia, atiò ne guardino da ogni tentatione dil mondo, carne et demonio; et che li si degni di presentar tutte le nostre tepide orationi inanti al nostro signor Dio, et pregarlo el ne volia exaudir et defenderne da ogni murmuro et da ogni iudicio temerario, et ne faci caminar in verità per la sua santa via".

Dal testo della "nostra oazione" emerge l'ansia ed il desiderio ardente di san Girolamo per la "riforma" della cristianità. Egli ha la convinzione che la "riforma" della Chiesa debba essere soprattutto implorata attraverso la preghiera. Il cappuccino Girolamo da Molfetta testimonia l'impressione di stupore che suscitava quella preghiera in chi la sentiva recitare dagli orfani e dai servi dei poveri, i quali, bruciando della divina carità per amore del Vangelo e animati da grande zelo per la

diffusione del regno di Dio, avevano abbandonato ricchezze, parenti e patria gettandosi nelle braccia del loro amato, nudo e Crocifisso Gesù Cristo (49).

Il santo prega in modo particolare per alcuni operatori della "riforma" della Chiesa. Egli è convinto che la "riforma" debba coinvolgere tutti i membri della Chiesa, ma, storicamente, si mostra realista in quanto sa, chi meglio d'altri, sta offrendo un esempio adeguato di "riforma"; per questo prega per il cardinale di Chieti Gian Pietro Carafa, per il padre Gaetano e per la sua famiglia religiosa, per i Cappuccini, per il frate Paolo ed i suoi compagni, per suor Andrea, suor Arcangela, suor Bonaventura, per Elisabetta Cappello e per la nobildonna Cecilia Marini (50).

49) Cfr. Epistola dedicatoria di fra Girolamo da Molfetta cit., in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490.

50) Mentre sono note le relazioni che legarono san Girolamo ed i suoi compagni al cardinale di Chieti Gian Pietro Carafa, a san Gaetano da Thiene ed ai Teatini, ai primi Cappuccini ed alla madre suor Andrea, non si hanno notizie sui rapporti con Elisabetta Cappello e con madonna Cecilia, la quale dovrebbe essere la nobildonna veneziana Cecilia Marini. Restano ancora da identificare il frate Paolo ed i suoi compagni, la madre suor Arcangela e suor Bonaventura. Quanto al rapporto con i Cappuccini, v. M. TENTORIO, Alcune note sulle relazioni della Compagnia dei Servi dei poveri con i padri Cappuccini, in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXXII (1957), p. 29-39; per la madre suor Andrea, v. G. BONACINA, "Poi un Ave Maria... per la madre suor Andrea", "Somascha", I (1976), p. 15-22.

Dalla preghiera di san Girolamo traspare un profondo desiderio di unità nella Chiesa cattolica; per questo egli si prodiga nella catechesi per salvaguardare la Chiesa da eventuali eresie. Prega perchè le eresie non penetrino nella Chiesa.

Le modalità concrete perchè la Chiesa non divenga facile preda dell'eresia sono ricondotte all'invito di assumere la forma più radicale e manifesta del servizio della carità.

Dal testo della "nostra orazione" balza immediatamente anche la frequenza del ricorso all'intercessione della Madonna. La gloriosa Vergine Maria è associata alla Trinità, perchè accompagni i suoi figli sulla via della pace e della prosperità. Quasi ogni invocazione si conclude con l' "Ave Maria" alla madre della grazia: per gli amici, per i soci della Compagnia, per i collaboratori, per i benefattori, per i defunti.

Tra le invocazioni ve n'è una all'angelo Raffaele, al quale si domanda di stare con l'Emiliani e con i suoi compagni in ogni luogo e via. Il valore di questa preghiera si comprende se si pensa all'importanza che ebbe l'**apostolato itinerante** nella vita di san Girolamo, ed anche nella vita dei primi membri della Compagnia e dei

suoi orfani. E proprio questo apostolato itinerante diverrà parte del "progetto di vita" dei suoi compagni, quando essi chiederanno al vescovo di Bergamo Pietro Lipomano di "poter andare qua e là per città e campagne a consolazione dei fedeli e conforto delle chiese al modo degli apostoli Paolo, Barnaba e Sila" (51).

5) "Confidare in Dio solo".

Le lettere di san Girolamo contengono varie sue accorate esortazioni, che invitano i suoi compagni a riporre unicamente la loro fiducia nel Signore: "Ve vol mostrar el benedeto signor nostro che ve vol meter nel numero de li soi cari fioli, **se vui pervererete nele sue vie**, come là fato a tuti li amici suoi, et al fin li à fati santi... **per acreservi la fede in lui solo et non in altri**, como è dito, **Dio non opera le cose sue in quelli che non à posto tuta la sua fede et sperancia in lui solo**: et in chi sta gran fede et sperancia, li à impidi de carità et à fato cose grandi in loro. Sichè, non mancando vui de

51) Cfr. C. PELLEGRINI, Il primo progetto di vita religiosa dei Somaschi, "Somascha", I (1976), p. 5-6.

fede et speranza, el farà de vui cose grande, exaltando li umeli" (52).

Le prove sono necessarie per **provare la fede**: "O che mancharete de fede et tornerete ale cose del mondo, o che **starete forte in fede et a questo modo el vi proverà**" (53); "Cusì fa el bon servo de Dio, che spera in lui: **sta saldo nele tribulaciun**, et poi el conforta et li dà cento per uno in questo mondo de quel che lasa per amor suo et in l'altro la vita eterna. Cusì à fato a tuti li santi... Et al presente io vel replico et afermo più che mai: che se vui **starete forte in fede nele tentaciun**, che el signor ve consolerà in questo mondo, et vi caverà de tentaciun, et vi darà pace et quiete in questo mondo: in sto mondo, dico, a tempo et in laltro per sempre" (54).

Nell'Emiliani la fiducia in Dio ed il suo totale abbandono all'azione dell'infinito amore è sostenuta da una vera e profonda umiltà. Egli si definisce un **"niente"** (55). Fra tutti i membri della Compagnia vuole restare l'ultimo: è semplicemente come si firma in una lettera

52) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 6.

53) Ibidem, p. 6.

54) Ibidem, p. 6-7.

55) Ibidem, p. 2.

"El servo di poveri Hieronymo" (56).

Questa illimitata fiducia, fatta di abbandono, di dipendenza, di umiltà, san Girolamo vuole dai suoi compagni: "Non è necessario che vi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, ch'el signor, il quale dice che dobbiamo cercar primariamente il regno di Dio, ne provvederà di queste cose opportunamente. Nè anco si è mandato costì per altro che per darvi occasione di meritare: onde, havendo voi fatto dal canto vostro ciò che vi è stato possibile, esso signor resterà soddisfatto di voi, che la bona volontà supplirà al difetto presso di lui, ch'è benignissimo" (57).

L'Emiliani ebbe grande fiducia nella provvidenza: "Il duca Francesco volea essere minutamente informato delle azioni di Girolamo... Per accertarsi della sua santità, venne in pensiero di metterla a qualche cimento, e gli parve il più forte quello dell'oro. Mandò da lui uno dei più destri gentiuluomini della sua corte con una borsa assai ricca, ordinandogli di presentargliela in suo nome, ed usare tutte le arti per iscoprire il fondo del

56) Ibidem, p. 16.

57) Ibidem, p. 20-21.

suo cuore ad una tal tentazione. Ma alla comparsa del cortigiano, appena il servo di Dio, sentì parlare di danari, rispose: La liberalità del signor duca eccede troppo lo stato nostro. Rendetegli grazie, che segli debbono, e dategli che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti in Milano poveri, dovessimo partirsene ricchi: se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci, che noi ancora facciam buon uso della nostra povertà. Non desistette il gentiluomo di replicare, che con ciò si facea torto al suo padrone, e che sarebbesene risentito. Maggior torto, soggiunse egli, faremmo a Dio, se da altra mano, che dalla sua aspettassimo d'essere sovvenuti. Almeno, dopo molte repliche disse il cortigiano, per non far perdere al principe tutto il merito della sua cristiana liberalità, ricevete in limosina una di queste monete, qual più vi piace, che a voi non tolga il merito d'essere povero, e dono a lui il merito d'essere caritativo, e così dicendo, votò sotto i suoi occhi la borsa e fece apparire tutta quant'era la somma di quell'oro. Non si commosse punto Girolamo, ma sereno in faccia, con voce grave e risoluta, siamo, rispose, provveduti dalla divina misericordia d'avanzo per questo giorno. Rpigliatevi i vostri danari, altramente io prenderò questa per una

intimazione, che mi faccia il signor duca, d'uscire subito de'suoi stati" (58).

B- LA FIGURA DI SANTITA' DI SAN GIROLAMO COME
EMERGE DALLA STORIOGRAFIA.

Il san Girolamo della storiografia spirituale, rispetto a quello emergente dalla prassi processuale connessa alla causa di beatificazione, non appare certo come il santo eroe di tutte le virtù o come il santo che è tale per avere equanimemente realizzato al massimo grado virtù teologali e cardinali.

Piuttosto appare come colui che, aderendo profondamente alla fede dal di dentro di un preciso contesto storico ed ecclesiale, scorge, attraverso l'azione "benignissima" della grazia di Dio, l'itinerario spirituale che lui deve percorrere per esprimere e vivere la conformità a Cristo Crocifisso, compiendo così la volontà del Padre, che lo distacca dal mondo per dedicarsi totalmente al

58) Cfr. ST. SANTINELLI, La Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani cit., p. 70-71.

servizio del prossimo.

In altri termini la storiografia spirituale evidenzia che la santità dell'Emiliani non si identifica con l'esercizio di una "lista" di virtù (teologali e cardinali), nè nella "radicalità" o "eroicità" con cui questa "lista" di virtù è pariteticamente praticata. Il riferimento a tale schema (esercizio in maniera eroica di un "catalogo" di virtù) non spiega e non caratterizza affatto la santità in quanto "sua".

L' "eccezionalità" della santità ed eroicità di san Girolamo non è data solo da un "differenziale" rispetto ad una misura "media": non è solo riconoscibile come "distanza" e "differenza" rispetto agli altri, come "vertice" rispetto ad una "base"; ma è riconoscibile come santità perchè ha dei contenuti veramente "propri" ed "identificabili": non solo quantitativamente o negativamente.

L' "eccezionalità" di questa santità non è tanto riferita ad un più o ad un meno; ma è riferita alla sua "significatività" ed "emblematicità", ed al fatto che dia luogo ad una precisa figura di santità, con precise caratteristiche, con un proprio "messaggio", un proprio "verbo".

La storiografia spirituale evidenzia che la caratteri-

stica fondamentale della figura di santità dell'Emiliani consiste nel fatto che abbia imperniato la sua esistenza, secondo le caratteristiche suggestioni originanti dall'Oratorio del Divino Amore: comprendendo, vivendo ed attuando la "riforma" come assunzione della "forma" del Cristo.

Per questo ha assunto la "figura" di Cristo, Salvatore-Risorto in quanto Crocifisso, come criterio direttivo, fulcro e centro propulsore di tutta la sua vita.

Conseguentemente alla assunzione di questa "forma" cristiana anche la "riforma della fede e della Chiesa" è propugnata e sentita da san Girolamo come "riforma della carità della Chiesa".

Con questa sovrapposizione l'Emiliani tende a sottolineare che fede e carità sono coestensive nell'esistenza cristiana secondo lo Spirito: in quanto la carità è compresa nella fede adeguatamente intesa ed insieme ne è l'autentica manifestazione. La carità "esiste o vive -secondo G. Moioli- anzitutto all'interno della fede, o forse meglio, come fede... Un'esistenza umana può configurarsi e svolgersi come memoria e testimonianza del dono manifestato, Gesù Cristo, perchè esprime

finalmente una donazione come la sua" (59).

San Girolamo, attraverso il suo particolare e costante riferimento a "Cristo Crocifisso" ed alla "riforma della carità della Chiesa", ribadisce che nel cristiano non si dà carità "se non nella fede... e scegliendo l'esistenza con Cristo e secondo Cristo" (60).

Dalla storiografia emerge dunque con maggior chiarezza ciò che costituisce il punto focale della santità dell'Emiliani, e la ragione originaria per cui viene recepito come modello ed esempio per i cristiani.

La figura di santità di san Girolamo così come viene presentata dalla storiografia appare meno astratta, meno impersonale e formale rispetto a quella emersa dalla causa di beatificazione. I processi ordinari ed apostolici e le posizioni costruite per dimostrare l'eroicità delle virtù del santo, al confronto, appaiono manifestamente tributari di una concezione "convenzionale" ed "aprioristica" di santità, cui venne sottoposta, piuttosto "meccanicamente" e "rigidamente", la lettura della figura dell'Emiliani.

59) Cfr. G. MOIOLI, Spiritualità, fede, teologia, in "Teologia", IX (1984), p. 118-119.

60) Ibidem, p. 118.

Gli esiti di tale operazione conducono alla constatazione di una differenza e distanza, di uno scarto tra la figura di santità emergente dall' "iter" processuale e quella più reale, e più adeguatamente interpretante la personalità cristiana di san Girolamo, offerta dalla storiografia spirituale.

Il rischio sotteso ai processi ed alle posizioni, consiste nel fatto che, proprio perchè si è voluto "ritrovare" nell'Emiliani una immagine di santità precodificata, si è evidenziato molto meno "come" e "perchè" e "per quali vie" la realizzazione della santità cristiana diede vita in san Girolamo ad una specifica "sua" figura, ad un "suo" volto.

CAPITOLO SECONDO

SAN GIROLAMO EMILIANI COME MODELLO DI SANTITA'
NEI DOCUMENTI DEL MAGISTERO DELLA CHIESA SUC-
CESSIVO ALLA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE.

Il presente capitolo serve a verificare se la lettura della santità di san Girolamo Emiliani, così come è emersa dall' "iter" processuale, abbia subito un'evoluzione ed eventualmente per vedere se tale evoluzione sia collegata ad un concetto di santità che non si risolva in quello di eroismo virtuoso.

Lo scopo principale non è tanto quello di esporre in modo dettagliato quanto viene affermato sulla figura di santità di san Girolamo da parte del Magistero della Chiesa, quanto piuttosto di porre in risalto sinteticamente quale tipo di santità emerga da tali documenti.

La causa di beatificazione riconosce l'Emiliani come "eroe cristiano"; di fatto, come un certo "tipo" di "eroe cristiano"! La "sua" figura di santità non resta però definitivamente codificata ed interpretata.

Concluso l' "iter" interpretativo della santità di

san Girolamo dentro le vicende processuali, inizia un nuovo "iter", di rilettura della "sua" santità, di carattere molto autorevole perchè fornita dal Magistero della Chiesa ed avente un tenore più "pastorale" poichè orientata a ritrovare in modo particolare quei tratti del santo che ne possono fare il "simbolo" e il "modello" per la Chiesa, alla luce della "sua" vita e del "suo" contesto storico.

Quali i rapporti, le continuità e le variabili fra i due "iter"? Quale diverso concetto di santità -perchè non identificantesi semplicemente con quello di eroismo virtuoso- sta sotteso o in relazione con la "nuova" lettura della santità come emerge dal Magistero della Chiesa?

Non sembra infatti fuori di luogo l'ipotesi che questa "differenza" comune esistente fra la lettura della santità dell'Emiliani propria della causa di beatificazione e la successiva rilettura del Magistero della Chiesa, non sia riconducibile alla prospettiva pastorale del Magistero stesso, ma sia riconducibile anche ad una diversa prospettiva circa il modo di leggere la santità di san Girolamo in stretto rapporto con il "suo" contesto storico.

I documenti pontifici, riguardanti san Girolamo, illuminano, progressivamente, gli aspetti meno evidenziati dal complesso "iter" processuale. Essi si muovono più facilmente nell'ottica non solo di dichiarare genericamente l'eroicità delle virtù dell'Emiliani; ma di evidenziare anche in termini più completi ed adeguati, la "tipicità" e la "specificità" della "sua" santità.

Forse la natura pastorale di questi interventi, e la loro tendenza a proporlo come figura di "riferimento" e di "modello" spinge questi documenti del Magistero della Chiesa ad individuare ciò che immediatamente caratterizza e distingue il "suo" eroismo per additarlo come esempio alla Chiesa del tempo.

San Girolamo, secondo questa prospettiva, appare "santo" non tanto perchè interpreta eroicamente la totalità materiale delle virtù cristiane, ma soprattutto perchè incarna in modo singolare ed originale le istanze spirituali di una Chiesa, di un'epoca e di un determinato contesto storico: come del resto aveva inteso fare il vescovo di Bergamo Pietro Lippomano, il quale, su questa falsariga, lo presenta ai fedeli della sua diocesi, vivente ancora l'Emiliani, nella lettera pastorale del 1533: "Posiamo veramente credere che Dio, il

quale cum lochio de sua divina et eterna providencia vede e governa ogni creata natura, in questa nostra collapsa età labia de tanta generatione illustrato, aciò per il mezo suo li morali, ogi di tanto deviati da la drita semita de la christiana relligione e tanto incrudeliti, alienati da ogni vestigio e mansuetudine e pietà, siano revocati al giusto, honesto, pietoso, catolico e christiano rito" (1). Ciò trova conferma anche nell'operetta del cappuccino Girolamo da Molfetta, testimone diretto della vita e dell'apostolato di san Girolamo (2).

1) Cfr. C. PELLEGRINI, Il "Discorso" del vescovo di Bergamo cit., p. 112.

2) Girolamo da Molfetta dedicando ai compagni dell'Emiliani l'operetta "Unione spirituale di Dio con l'anima", così si rivolge ad essi: "Come lucerne ardenti mostrate di fuori i raggi di opere infiammate di esso divino amore, indutte a ciò dall'esempio et ammaestramenti di quella beata anima, già di messer Hieronymo Miani, il qual hebbe ardentissimo desiderio di tirare et unire a Dio qualunque stato, grado et conditione d'huomini, et ne mostrò apertissimi segni, ancho che abbrugiando dalla carità divina, per amor dell'Evangelio, et acciò che si aumentasse il regno di Dio, abbandonate le ricchezze, i parenti nobilissimi et la patria illustrissima, essendosi gettato nelle braccia del suo amato, nudo et crucifisso Iesù Christo, dopo breve peregrinatione, cominciò da vui poveretti ad eseguire il desiderio suo... et con tanta dolcezza et benignità vi raccolse, medicandovi le anime con li santi esempi e documenti suoi, con le mani le infermità corporali, et cercandovi con i propri piedi per le contrade et li usci el vitto, che ha reso delle virtù sue odor soavissimo al Signore et un vivo lume a tutta la Lombardia" (cfr. Positio 1714 cit., Sommario, cap. 25, nn. 1-8; Epistola dedicata di fra Girolamo da Molfetta, in G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 490). Il Molfetta pone in risalto alcuni aspetti della vita di san Girolamo: il suo impegno a condurre a Dio uomini di ogni stato e condizione di vita; la sua rinuncia a tutto per mettersi alla sequela di Cristo Crocifisso; la sua azione caritativa verso gli orfani e i poveri; l'esempio che promana dalla sua vita eroica è per tutti stimolo

Esaminiamo ora, quasi raccogliendo queste istanze, la "figura" di santità dell'Emiliani così come è presentata dal Magistero della Chiesa. Essa offrirà la possibilità di intendere meglio la continuità e discontinuità rispetto alla lettura processuale della figura di santità di san Girolamo ed a lasciar emergere la ragione di tale "scarto" interpretativo.

A- I DOCUMENTI PONTIFICI RIGUARDANTI LA CAUSA DI
BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DI SAN GIRO-
LAMO EMILIANI.

1) Il Breve di beatificazione.

Nel Breve di beatificazione "In castris militantis Ecclesiae" di Benedetto XIV del 22 settembre 1747 (3), il papa, dopo aver presentato, secondo l'uso, le vicende storiche della vita di san Girolamo (4) e lo sviluppo della causa di beatificazione (5), considera l'itinerario spirituale percorso dal santo per conseguire la perfezio-

ad amare Dio.

3) Cfr Appendice, documento n. 2.

4) Ibidem, documento n. 2, nn. 2-3.

5) Ibidem, documento n. 2, nn. 4-5.

ne cristiana ed evidenzia la sua dura lotta per combattere i vizi e le passioni ed il suo impegno nella pratica delle virtù in grado eroico (6).

Successivamente Benedetto XIV delinea i tratti specifici della santità di san Girolamo, che, proprio per questi tratti e caratteristiche, riesce a diventare esempio e modello. I punti più salienti su cui il papa insiste nel Breve di beatificazione sono: la conversione, l'impegno per la "riforma" della vita cristiana, la penitenza, la carità verso il prossimo.

Conversione: "Hic enim Dei servus, quamvis clarissima familia ortus, iuvenili tamen licentia in vitia turpiter delapsus, ut Deo satisfaceret arctamque salutis viam ingrederetur, non generis nobilitatem, non mollem et delicatam iuventutem, non commoda vitae, non magistratus iacturam, non affinium querelas, non hominum ludibria praetextuit, sed illecebrarum corruptelis animum irretitum et diris vulneribus confossum congruis curavit remediis, idque potissimum praecavit, ne imbecillior medicina foret quam morbus" (7). San Girolamo, secondo la lettura

6) Ibidem, documento n. 2, n. 1.

7) Ibidem, documento n. 2, n. 6.

e lo spirito del Breve, deve talmente apparire un "convertito" che la sua vita precedente è soggetta ad una rilettura marcatamente negativizzante. Vale a dire: la conversione autentica a Cristo è colta da Benedetto XIV come elemento tanto determinante e nuovo nel santo (e nel cristiano) che sente il bisogno di calcare negativamente e retoricamente sugli aspetti della vita passata dell'Emiliani.

Riformatore della vita cristiana: "Cum autem ad cultum sanctorum quam maxime intersit, in praeclaris eorum gestis cogitationes omnes, nedum oculos defigere, ut, excusso torpore, nostram improperantes desidiam et ab eorum charitate et poenitentia quam longissime abesse recogitantes, ad evangelicae normam mores nostros componamus, plurima in Hieronymo Aemiliano, eademque ad imitandum luculentissima suppetunt virtutum exempla, ut eiusdem vestigiis inhaerentes, assequamur et praemia" (8). Il Breve presenta la santità di san Girolamo come proposta e provocazione per riformare la vita cristiana, per adeguarla sempre di più alle norme cristiane e ricondurla al

8) Ibidem, documento n. 2, n. 6.

fervore della Chiesa Apostolica. In sostanza la santità dell'Emiliani si identifica con la figura tipica di santità della Riforma Cattolica.

Penitenza: "Lapsi porro, quibus incumbit improbam vitae consuetudines corruptosque mores, emendare, non qualemcumque poenitentiam in hoc indulgentissimo saeculo tot verborum lenociniis delinitam, sibi satis esse confidant, sed huius servi Dei moneantur exemplo ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram et ad instaurandam spiritus novitatem, quam beatus Hieronymus Aemilianus assecutus est et quae ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus et laboribus, divina id exigente iustitia, pervenire nequaquam posse" (9).

La sua vita austera fu animata e sostenuta da continue, aspre e specifiche penitenze per espiare i peccati della vita passata. L'esempio della sua penitenza diventa, per coloro che sono caduti nel peccato, stimolo ad impegnarsi sia a combatterlo che ad espiarlo; sia ad instaurare quella novità di spirito, che san Girolamo con seguì e che gli procurò tanta gloria.

9) Ibidem, documento n. 2, n. 6.

Carità verso il prossimo: "Prae caeteris autem eius virtutibus, **charitatem praestat aemulari**, quae per dilectionem operata est et qua ille totus in proximos deflagravit, ut in hoc primo et maxime evangelicae legis mandato excolendo egregiam semper navemus operam, probe memores iis tantum, qui multum dilexerunt, multa peccata fore remittenda" (10). Tra le virtù dell'Emiliani eccelle la carità verso il prossimo, che diventa, secondo Benedetto XIV, una pietra miliare nella vita di san Girolamo ed un esempio luminoso affinché tutti si impegnino nella pratica di questa virtù. L'eroe delle "virtù cristiane" appare prevalentemente come l'eroe della "virtù cristiana" per eccellenza: la carità.

Il modello di santità che il Breve di beatificazione propone ai cristiani è fondato su una certa lettura della figura del santo; l'Emiliani appare come modello di conversione radicale, espressa soprattutto attraverso le opere: quelle della carità verso il prossimo (opere di misericordia corporale e spirituale), della penitenza e della mortificazione. L'eroismo della "fede" cristiana si

10) Ibidem, documento n. 2, n. 6.

misura dall'eroismo delle sue "opere": specie -com'è appunto per san Girolamo- dall'eroismo delle "opere della carità" conseguito col consumo di sè per il bene del prossimo: "Demum cum annos quinquaginta sex inter vivos egisset, duobus ab hinc et amplius saeculis, **praeclarissimam vitam, diuturnis semper magnisque laboribus distentam, cum pretiosa morte in conspectu Domini commutavit**" (11).

b) La Bolla di canonizzazione.

La Bolla di canonizzazione "Sanctitas quae nusquam", promulgata da Clemente XIII il 16 luglio 1767 (12), si sofferma quasi esclusivamente sull'"eroica carità" verso il prossimo praticata dall'Emiliani; ed evidenzia che la sua santità è del tutto originale, poichè trova la propria specificità nella carità, o meglio in una sua precisa forma: quella della cura degli orfani.

Se bisogna lodare Dio nei suoi santi, una ragione particolare per fare ciò, secondo Clemente XIII, è offerta da san Girolamo: "Etenim quum christianae et catholicae

religione iustitiae | quodam ad veluti tessarum Christus

11) Ibidem, documento n. 2, n. 3.

12) Cfr. Appendice, documento n. 4.

effecto tes-

religionis insigne quoddam ac veluti tesseram Christus Iesus mutua in charitate constituerit, haec profecto tessera, hoc insigne in quo vere divini praeceptoris discipuli cognoscantur, tum in aliis quolibet tempore, tum in sancto Hieronymo praesertim enituit, ita quidem ut ad similitudinem Dei, qui pater orphanorum, maxime accedere videretur" (13). L' Emiliani viene presentato come il santo della carità avente una sua peculiare caratteristica: "padre degli orfani".

La "sua" carità diventa umile servizio agli orfani: sia sotto un profilo "materiale" (una casa, il necessario per vivere); sia sotto un profilo "spirituale" (curare la loro formazione umana e cristiana): "Quum autem benignissimus Deus Patrem se misericordiarum esse et vocari gaudeat et misericordiae operibus summopere delectetur, ob eam rem homines subinde virtutis huius exercitationi singulari quodam modo addictos in Ecclesia sua sibi delegit, qui viri misericordiae forent ac variis mortalium calamitatibus sublevandis se totos impenderet. Itaque, cum inter alias huius vitae calamitates non postremo loco numeranda videatur orbitas puerorum, qui vel altero, vel

13) Ibidem, documento n. 4, n. 16.

utroque parente carent, divinae utique providentiae fuit e servorum numero aliquos ad potissimum eligere, ut praecipuum eiusmodi puerorum curam gererent, iisdemque non modo de victu et cultu, sed etiam de recta institutione, atque educatione prospicerent.

Quocirca omnipotentis Dei providentia dedit Ecclesiae suae beatum Hieronymum Aemilianum, **qui hoc ipsum orphanos munus deposceret**" (14).

La carità di san Girolamo trova poi il suo apice ed il suo culmine nella morte contratta nel servizio agli appestati e nel seppellire di notte i cadaveri rimasti privi di sepoltura: "Cum igitur lues infestaret, **quid valeat incensus amor in proximum tum maxime ostendit**. Dicit vix potest, quot quantosque labores exhausserit, **dum pestifero morbo correptos invisit, dum morientibus quoquo modo subvenire nititur, dum mortuos suis humeris tumulandos exportat; neque vero umquam desistit, nisi postquam eodem et ipse morbo implicitus est, pulcherrima charitatis victima moriturus**" (15).

L'Emiliani ha reso inoltre illustre la Chiesa con

14) Ibidem, documento n. 4, nn. 1-2.

15) Ibidem, documento n. 4, n. 9.

l'istituzione di una nuova famiglia religiosa ("Compagnia dei Servi dei poveri" denominata da san Pio V nel 1568 "Ordine dei Chierici Regolari Somaschi): "Catholicam Ecclesiam novi ordinis institutione illustriorem reddidit, et evangelicae pietatis cultoribus exemplum reliquit, quo scilicet in misericordia erga pauperes exercenda ad patrem misericordiarum imitandum excitarentur" (16).

La Bolla di canonizzazione, a differenza del Breve di beatificazione, non insiste più prevalentemente sulla conversione e sulla penitenza; ma evidenzia che se san Girolamo fa testo, lo fa nel senso che è precisamente la sua carità a "far scuola", lasciando dietro a sé un "discepolato: la Compagnia dei Servi dei poveri, che, affascinata ed attratta dal suo esempio di vita, ha ricevuto il "testimone" affidatole dal santo fondatore: i poveri, i malati, le meretrici, gli orfani.

In un'epoca illuministica -quale quella del tempo in cui l'Emiliani venne canonizzato- la Chiesa riconosce e presenta la santità di san Girolamo come esempio e modello proprio in relazione al suo essere "illuminante" per la stessa: "Novis in diem splendoribus coruscare gaude-

16) Ibidem, documento n. 4, n. 16.

mus, ad eos illuminandos, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, illud simul curare omni studio debemus, ut quae in Ecclesia quotidie instaurantur exempla virtutum, non frustra proposita esse videantur" (17).

B- GLI ULTIMI DOCUMENTI PONTIFICI.

I documenti pontifici più recenti insistono sulla santità di san Girolamo come modello di amore cristiano e sulla particolare attualità e incidenza del suo esempio per la società di oggi.

1) Lettera Apostolica di Pio XI.

Pio XI nella Lettera Apostolica "Aliquot ante annos" del 30 gennaio 1937 (18), in occasione del quarto centenario della morte dell'Emiliani, così afferma: "Orphanorum iste Protector ac Pater (19) qui caritatem proximorum

per hoc magis laqueum salutis aperit, ut

17) Ibidem, documento n. 4, n. 16.

18) Cfr. Appendice, documento n. 6.

19) Pio XI proclamò san Girolamo Emiliani padre e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata il 14 marzo 1928 (cfr. Appendice, documento n. 5).

cum Dei amore tam apte utiliterque coniunxit, ut, corporibus indigentium infirmorumque medens, animis quoque salutem solaciumque afferret, quique laboribus et omnis generis calamitatibus auxilia praestans, et bonos Christi fideles integrosque cives effinxit, luculentissimo exemplo suo significavit qua christiana fraternitate atque industria omnes homines inter se diligi debeant sibique invicem efficaciter opitulari" (20). Il papa presenta san Girolamo non solo come un valente operatore assistenziale e sociale ispirato dalla fede, ma sottolinea ancora di più che il santo si sentiva totalmente solidale con i suoi orfani, ed ha cercato di dare loro soprattutto una buona educazione sia cristiana che civile: l'obiettivo dell'Emiliani fu quello di condurre i suoi orfani ad essere sia buoni fedeli della Chiesa che buoni cittadini dello stato.

Proprio per questa sua dedizione ai "fanciulli abbandonati" si rende credibile, contemporaneamente, sia alla Chiesa che al mondo ed alla società civile. La santità di san Girolamo, proprio per questa sua facile riconoscibilità sia in sede "civile" sia in sede "ecclesiale", sareb

20) Cfr. Appendice, documento n. 6, n. 3.

be particolarmente capace di interpretare le istanze del tempo: "Hisce praesertim temporibus, quando tam graves multiplicesque discordiarum turbationumque extant causae et minae, perquam salutare est omni studio ac ratione alere ac fovere genuinam Christi caritatem, quae sola profecto, ut crebro declaravimus, veram animorum concordiam mutuamque inter gentes dilectionem, plane iustitia innixam, afferre et servare potest" (21).

2) Lettera Apostolica di Paolo VI.

Nella Lettera Apostolica "Obsequi plenas" del 5 aprile 1967 (22) scritta da Paolo VI in occasione del secondo centenario della canonizzazione di san Girolamo, il papa ribadisce maggiormente, oltre che la funzione religiosa della santità dell'Emiliani, anche quella civile e sociale: "Cognita profecto sunt planeque perspecta egregia erga Ecclesiam sanctissimi huius viri promerita, per quem in christianae caritatis fastis pagina exarata est, cuius numquam memoria delebitur. Revera, cum calamitosis temporibus vixisset, ipse tamen impense se

21) Ibidem, documento n. 6, n. 4.

22) Cfr. Appendice, documento n. 7.

addixit miseris iuvandis eorumque corporis animique infirmitatibus curandis, ut nullum fere aerumnarum genus fuerit ab eodem neglectum" (23).

L'Emiliani è santo perchè santa è la sua carità verso il prossimo, ed in particolare verso gli orfani: "At praesertim erga pueros, qui parentibus orbatī erant, misericordia permotus, primus orphanotrophia pro ipsis in variis Italiae urbibus erexit, vestraque Congregatione condita, orphanis non solum hospitium victumque praebuit, verum etiam curavit ut eosdem rite instituerit, artem doceret christianisque moribus imbueret" (24).

San Girolamo non si è limitato ad offrire ai suoi orfani solamente una casa ed il necessario per vivere, ma ha soprattutto curato la loro formazione cristiana ed umana: attraverso l'insegnamento della dottrina cristiana e la loro preparazione professionale in vista dell'acquisizione di un lavoro, che più facilmente li aiutasse a reinserirsi nella società sì da provvedere al proprio mantenimento in modo dignitoso ed autonomo.

Paolo VI afferma che l'esempio dell'Emiliani documenta

23) Ibidem, documento n. 7, n. 2.

24) Ibidem, documento n. 7, n. 2.

l'efficacia della religione cattolica nel campo dell'educazione cristiana e lo propone come sicuro e valido rimedio capace di donare la carità di Cristo per alleviare i mali e le miserie della società: "Haec omnia memoratu digna ac gratissima sunt, cum clare inde pateat quantum possit catholica religio ad hominum animos recte excolendos, et quam tutum validumque Christi caritas remedium preabere valeat ad societatis mala aerumnasque allevanda" (25).

3) Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II.

Ultima in ordine di tempo è la Lettera Apostolica "Ante quingentos annos" di Giovanni Paolo II dell'11 gennaio 1986 (26) per il quinto centenario della nascita di san Girolamo.

Fin dall'inizio il papa invita a riflettere sulla corrispondenza della santità dell'Emiliano ai disegni di Dio; egli è il santo della carità, in quanto si pone come puro strumento per la realizzazione dei progetti di Dio: "Quae memoria monet ut de modo recogitemus, quo Deus ho-

25) Ibidem, documento n. 7, n. 3.

26) Cfr. Appendice, documento n. 8.

mine simplici sibique plane dedito quasi instrumento est
usus ad gloriam suam augendam et ad signum statuendum
amoris, quo filios suos, praesertim maxime derelictos
prosequitur" (27).

Giovanni Paolo II si sofferma poi su tre aspetti particolari, per cui san Girolamo è "modello" ai cristiani nelle condizioni di vita della Chiesa e del mondo di oggi.

a) L'Emiliani non è solo, come già è stato sottolineato da Pio XI, il "padre e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata" (28), ma è soprattutto un insigne "maestro" e "pedagogo" di questa gioventù. La "sua" santità la si coglie e la si deve quindi prendere a modello soprattutto in questo ambito: "Omnes ergo, qui munus gerunt educandi, paterne hortamur ut hunc sectentur magistrum, et parvulos, quibus dant operam, magno diligant corde, ut fecit sanctus Hieronymus, vita etiam ponentes pro iis" (29).

La santità di san Girolamo diventa referente, esempla-

27) Ibidem, documento n. 8, n. 1.

28) Cfr. Appendice, documento n. 5.

29) Cfr. Appendice, documento n. 8, n. 3.

rità e modello per coloro che spendono la loro vita in una missione tanto grande com'è appunto quella dell'educare.

b) L'attenzione di Giovanni Paolo II, come già aveva fatto Paolo VI, si sofferma sul fatto che la santità di san Girolamo non fu un carisma strettamente personale, ma vocazione e convocazione di una "scuola", quella della Compagnia dei Servi dei poveri, alla sequela di Cristo Crocifisso: **"Se Christo obtulerunt, in eius habitant domo, eius panem manducant, pauperibus Christi ministrantes appellantur. Ut hiuc vocationi sint fideles, oportet ii sint repleti caritate, humilitate, mansuetudine, benignitate, patientia, indulgentia quoad fragilitatem humanam, studio peccatores ad salutem perducendi, devotione, mortificatione, paupertate, puritate, obtemperazione normis vitae christianae et pastoribus Ecclesiae, desiderio ardebant homines ad Deum trahendi"** (30).

L'Emiliani era animato da un ardentissimo desiderio di attrarre gli uomini a Dio e seppe infondere ciò nei suoi compagni e nei laici. Ai Somaschi il papa rivolge perciò

30) Ibidem, documento n. 8, n. 4.

l'invito che "Quemadmodum pater vester hortari solebat, confidite in Domino benignissimo spemque in eo solo collocate, cum omnes, qui sperant in eum, non confundantur. Ita fiet ut caritate eius repleamini isque pergat glorificari in vobis per patrem vestrum dilectum" (31).

c) Nota del tutto nuova in questo documento è l'attenzione con cui Giovanni Paolo II sottolinea che la santità di san Girolamo si maturò in una comunità di "laici", dei quali l'Emiliani fu solerte ed assiduo animatore spirituale.

Ciò induce il papa a presentarlo come modello di "santità laicale" e particolarmente pertinente alla missione ed al ruolo dei laici nella Chiesa: "Hic Sanctus exemplo suo, quemadmodum significavimus etiam multorum laicorum animos caritate erga parvulos fratres Christi accendit" (32).

La missione di san Girolamo, laico e animatore di laici, è di particolare attualità, secondo Giovanni Paolo II, alla luce del Concilio Vaticano II: "Aetate no-

31) Ibidem, documento n. 8, n. 4.

32) Ibidem, documento n. 8, n. 5.

stra, Concilio Vaticano II praefulgente, etiam fideles, qui ad statum clericalem aut religiosum non pertinet, magis comprehensum habent se vocari ad partecipandum missionem mundum sanctificandi et ad manifestandum Christum testimonio vitae suae ac luce operum suorum. **Praestantissimum exemplum sancti Hieronymi Aemiliani, qui laicus fuit et animator laicorum, eos adiuvet ad altius percipienda verba Christi, qui fratribus parvulis se ipse aequavit, eosque excitet ut ad opera incumbant, quibus necessitates alleventur ab Ecclesia in magno habentur honore**" (33).

Il papa conclude la Lettera Apostolica ponendo in risalto l'influsso che il messaggio dell'Emiliani può esercitare sugli uomini del nostro tempo: "Si ergo iter spirituale Hieronymi intuemur, hic apparet quasi Sanctus, qui generationem aetatis nostrae possit movere. Eam veluti alloquitur monens ut homines in angustiis versantes, maxime parvulos, vera caritate complectantur et adiuvent operose. Utinam celebratio quinti saeculi expleti ab illius ortu lumen reddatur, quod populus Dei accendat,

33) Ibidem, documento n. 8, n. 5.

illustret, impellat" (34).

CONCLUSIONE.

Raccolgo ora alcune conclusioni emergenti dall'analisi del concetto di virtù eroica di san Girolamo e dal suo riconoscimento teologico e canonico da parte della Chiesa.

La figura di santità dell'Emiliani, propria della causa di beatificazione, è strettamente legata allo schema teologico-scolastico delle virtù teologali e cardinali. Pur evidenziando il valore di questo schema, il suo limite è quello di calare la figura di santità di san Girolamo in un modello fisso, codificato e precostituito cui deve adeguarsi; esso fa perdere rilievo al fatto per cui egli è apparso "santo", non prescindendo, ma vivendo un determinato contesto storico.

Le virtù annesse, benchè presentino l'Emiliani nelle sue caratteristiche più concrete, ovviano solamente in parte al problema, anche perchè l'eroicità di queste vir-

34) Ibidem, documento n. 8, n. 6.

tù è dimostrata in modo piuttosto rapido e succinto.

Il procuratore, nella posizione del 1734, avverte l'esigenza di considerare la vita di san Girolamo nel quadro storico in cui è vissuto, ma ciò nonostante tale esigenza non riesce a far superare l'ancoraggio prioritario allo schema teologico-scolastico. La figura di santo che ne risulta appare così molto condizionata dal quadro teoretico ed incapace di integrare quei lineamenti e quei tratti specifici e peculiari della santità dell'Emiliani, che invece emergono o addirittura trovano conferma dalla storiografia.

La storiografia, anche quella "contemporanea" a san Girolamo, ha infatti meglio evidenziato l'originalità della sua figura strettamente legata al suo particolare contesto storico, sociologico, culturale, ecclesiale; essa inoltre meglio presenta la singolarità di un itinerario spirituale da lui percorso in costante riferimento a Cristo Crocifisso ed unicamente proteso alla sua sequela e nella pratica delle "opere" di misericordia corporale e spirituale a favore del prossimo.

Se esiste un certo divario tra la figura di santità dell'Emiliani emergente dall' "iter" processuale e quella emergente dalla storiografia, non significa che la causa

di beatificazione non abbia certamente ritrovato in lui una santità cristiana obiettivamente presente.

E' il disegno o l'architettura specifica che la santità cristiana assume in san Girolamo ad essere meno nettamente tratteggiata dalla causa di beatificazione. La storiografia ha saputo farlo meglio!

Nel Magistero della Chiesa si ravvisa un progressivo evolversi del criterio vero secondo cui viene proposto come "santo" l'Emiliani.

Dal tenore dei documenti pontifici riguardanti la figura di santità di san Girolamo, benchè il criterio della "virtù eroica" continui ufficialmente a valere fino ai tempi di Benedetto XV come metro di paragone per il riconoscimento canonico della santità, si percepisce che si apre una linea di tensione "dialettica" (pertanto non alternativa) tra il santo e la santità emergenti dalla causa di beatificazione ed il santo e la santità emergenti dal Magistero pastorale successivo della Chiesa.

Da un lato, il santo rimane quello della "santità eroica", ma dall'altro, quando lo si cita a "modello" lo si cita per qualche precisa caratteristica, per qualche precisa funzione della sua "geniale" figura di santità. La santità come esercizio della "virtù eroica" e la san-

tità come realizzazione di un modello "compiuto" ed "autentico" di vita cristiana non sentono il bisogno di criticarsi "mutualmente". Sembrano tranquillamente convivere.

Ciò nonostante diventano progressivamente e sempre più distintamente due diversi modi di discernere, interpretare e riconoscere la santità dentro la Chiesa.

Infatti il Breve di beatificazione e la Bolla di canonizzazione, pur muovendosi in continuità con la procedura seguita nella causa dell'Emiliani, appellano di più alla sua vita concreta e ne pongono via via in risalto alcune caratteristiche: conversione, carità verso il prossimo, penitenza.

Il Magistero della Chiesa, nel considerare la santità di san Girolamo, non si sofferma più sulla totalità materiale delle virtù e sulla "straordinarietà" ed "eccezionalità" del loro eroismo, ma piuttosto sulla "tipicità" e "caratterizzazione" della santità. L'attenzione è a ciò che "distingue" la santità dell'Emiliani, piuttosto che all' "eroismo" che la costituirebbe. In tal senso il Magistero della Chiesa sembra meglio assimilare e convergere con alcuni punti salienti dell'esperienza e figura

"spirituale" di san Girolamo quali emergenti dalla storiografia spirituale.

Pio XI, Paolo VI e Giovanni Paolo II, nelle loro Lettere Apostoliche, rileggono ed interpretano la santità dell'Emiliani alla luce di un quadro storico complessivo per comprendere più adeguatamente la sua situazione ed il suo ambiente di vita. In questi testi si rafforza l'idea che il "santo cristiano" è tale in un determinato contesto storico, sociologico, culturale, ecclesiale. Questa nuova modalità di leggere la santità è del tutto correlativa al modo di intenderla, così come si è venuta enucleando alla fine del secolo XIX e così come, nel secolo XX, si è maggiormente consolidata con il Magistero di Benedetto XV, di Pio XI e con i capitoli V e VII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium" del Concilio Ecumenico Vaticano II.

La Chiesa non deve misurare "astrattamente" l'eroicità delle virtù; ma in riferimento alle condizioni del suo sviluppo concreto, storico ed esistenziale e tenendo presente le condizioni di vita di ciascuno.

Il riconoscimento teologico e canonico del "santo cristiano" è compito e prerogativa della Chiesa, che propo-

nendo il "santo" ai cristiani evidenzia non solo chi è il cristiano, ma anche la possibilità che tutti hanno di divenire santi, in quanto chiamati alla santità.

Vale a dire che il discernimento della Chiesa, che porta al riconoscimento teologico e canonico del "santo cristiano", dev'essere anche storico. Il discernimento teologico non è meno teologico perchè tiene in considerazione la storia, ma lo è in quanto attua ciò. Non bastano i criteri universali, ma bisogna guardare anche alla vita del "santo". E' nella storia infatti che il "santo cristiano" vive i valori della propria fede e si presenta come una tipica figura di uomo!

La proclamazione dei santi da parte della Chiesa diventa quindi uno stimolo alla vita cristiana da realizzare nel proprio stato di vita, nella propria situazione storica, sociologica, ambientale, culturale, ecclesiale.

Il "santo canonizzato" non è infatti genericamente chi ha obiettivamente vissuto la santità cristiana, ma bensì colui nel quale essa appare talmente significativa per un determinato contesto ecclesiale da richiedere il riconoscimento da parte della Chiesa, che lo presenta ed addita ai cristiani come modello e "norma del vivere" (35).

35) Cfr. S. AMBROGIO, De Joseph patriarcha, 1, 1; PL 14, 673.

La Chiesa presenta san Girolamo come modello da imitare ed il suo insegnamento ed esempio diventano più che mai attuali e capaci di stimolare "generationem aetatis nostrae" (36).

36) Cfr. Appendice, documento n. 8, n. 6.

CAPITOLO TERZO

LA SANTITA' E IL "SANTO" CRISTIANI.

La santità di san Girolamo Emiliani emersa nella causa di beatificazione era correlativa ad un concetto di santità intesa come "virtù eroica", mentre la figura di santità obiettivamente emergente dalla storiografia e tendenzialmente- dallo stesso Magistero della Chiesa è a sua volta correlativa ad un'altra concezione di santità: quella che si va consolidando in una tappa successiva a quella costituita dall'intevento di Benedetto XV.

Questo "nuovo" concetto di santità trova terreno fecondo per le sue radici nel progressivo diffondersi nella Chiesa dell'Ottocento della coscienza dell'universale vocazione di tutti i cristiani alla santità (1).

1) L'arco della letteratura spirituale sulla santità cristiana come ideale universalmente accessibile si può racchiudere tra i due estremi costituiti da **san Francesco di Sales (1567-1622)** e da **santa Teresa di Lisieux (1873-1897)** (cfr. S. FRANCESCO DI SALES, Introduzione alla vita devota, ed. a cura di F. MARCHISANO, Torino 1969; S. FRANCESCO DI SALES, Trattato dell'amore di Dio, ed. a cura di R. BALBONI, Torino 1989; PIO XI, Enciclica "Rerum omnium", in AAS 15 (1923), p. 52; S. TERESA DI GESU' BAMBINO, Gli scritti, Roma 1970, Ms. B, nn. 250-264; Ms. C, nn. 271, 290, 338-339; Ms. A, prol. nn. 1-8). Nell'Ottocento spirituale italiano va ricordato **san Giovanni Bosco (1815-1888)** (cfr. P. STELLA,

Con **Benedetto XV** il riferimento ad un concetto di santità intesa come "virtù eroica" si apre a delle **innovazioni**, che sono già abbastanza ravvisabili dall'analisi dei Decreti promulgati dal papa sull'eroicità delle virtù di Giovanni Battista di Borgogna (1916), Marcellino Champagnat (1916), Antonio Maria Granelli (1920), Giovanni Nepomuceno Neumann (1922) (2).

Il più comprensivo di questi Decreti, secondo G. Moio-
li, sembra essere quello dedicato all'eroicità delle virtù di Antonio Maria Granelli (3). Due sono i principi ivi formulati da Benedetto XV:

- il primo sancisce la convinzione e la certezza che sarebbe arbitrario voler ricondurre ad un unico modello o ad un unico "schema", ad un unico "tipo" la figura dell'eroe cristiano. Sarebbe un modo di procedere "formalistico" ed "astratto" che muove da un'idea di santità e ad essa intende assolutamente ricondurre qualsiasi figura di

D. Bosco nella storia della religiosità cattolica, Zurigo 1965; P. STELLA, Italie, in Dictionnaire de Spiritualité, VII/2, Parigi 1971, cc. 2280-2281).

2) Cfr. F. VISTALLI, Benedetto XV, Roma 1928; G. MOIOLI, La santità come problema cristiano cit., p. 96-106; G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 363-365.

3) Cfr. G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 364.

santo cristiano (3);

- il secondo, sancisce la **non riducibilità** dell'eroismo virtuoso all'eccezionalità dei gesti compiuti. Al contrario, nel caso di un santo "confessore della fede", il suo eroismo andrà reperito nell'ambito dell'esatto adempimento della volontà di Dio, cioè nel compimento del proprio dovere cristiano. "La santità propriamente cristiana -secondo Benedetto XV- consiste **nella conformità al divino volere, espressa in un continuo ed esatto adempimento dei doveri del proprio stato**" (4).

Questa nuova impostazione di Benedetto XV "non è -afferma G. Moioli- solo opera di studiosi e consultori della Congregazione, e non è semplicemente ratificata dal papa. Invece essa è stimolata direttamente da lui" (5).

3) Cfr. BENEDETTO XV, Decreto sull'eroicità delle virtù di Antonio Maria Granelli, in AAS 12 (1920), p. 172: "Palam ergo est, sustolli fundamentum quod positum est a natura, ipsum devenustari Ecclesiae decorem eximiamque pulchritudinem, quum quis adduci eo possit, ut tanquam sanctos omnes uno eodem tanquam typo fuisse expressos atque confectos".

4) Cfr. BENEDETTO XV, Decreto sull'eroicità delle virtù di Antonio Maria Granelli cit., p. 172-173. Ciò viene ribadito dal papa anche nel Decreto sull'eroicità delle virtù di Giovanni Nepomuceno Neumann: "Quid sit, in quo christianarum virtutum consistere debeat heroicitas; ex eisque, quibus heroica virtus coalescit, elementis, quodnam praecipuum sit habendum... illudque in una dumtaxat situm sit oportet fideli, iugi et constanti proprii status munerum et officiorum perfunctione" (cfr. BENEDETTO XV, Decreto sull'eroicità delle virtù di Giovanni Nepomuceno Neumann, in AAS 14 (1922), p. 23).

5) Cfr. G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 364.

I "Discorsi" di Benedetto XV presentano i santi ai cristiani (6). Il papa propone i santi ai cristiani per mostrare loro non solo chi è il cristiano, ma anche la possibilità che hanno di divenire essi stessi dei santi.

Il cristiano deve ricavare dai santi uno stimolo alla vita cristiana da realizzare nelle circostanze di vita, di ambiente, di situazione storica, culturale, sociale ed ecclesiale; questo diventa la lezione principale che i cristiani devono imparare dalla proclamazione dei santi (7).

La nozione base di "eroismo cristiano" secondo Benedetto XV "si realizza analogamente nelle diverse esistenze, dove il dovere di stato o la volontà di Dio in concreto si configurano diversamente. La pronta, costante adesione a quanto, grande o piccolo, eccezionale o comune, in concreto al santo appare essere volontà di Dio per lui, è appunto ciò che lo fa santo, cioè eroe

6) Cfr. F. VISTALLI, Benedetto XV cit., p. 417-422.

7) Ecco quanto viene affermato da Benedetto XV a proposito della proclamazione dei santi il 7 luglio 1919: "La pubblicazione dei Decreti relativi alle cause di beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio è sempre ordinata a promuovere l'imitazione degli esempi lasciatici da quegli eroi. Se questi e quelli si fecero santi, perchè non ci facciamo santi anche noi? E' questa la conclusione pratica che dovrebbe ricavare ogni cristiano dall'assistere alla lettura dei predetti Decreti" (cfr. F. VISTALLI, Benedetto XV cit., p. 418-420).

cristiano" (8).

Pio XI ha considerato il problema della santità nella Chiesa uno degli obiettivi fondamentali della sua azione pastorale (9).

Il papa imprime vigorosamente nella coscienza della Chiesa il senso della santità cristiana; ciò emerge nelle sue encicliche programmatiche: "Ubi arcano" (1922), "Quas primas" (1925), "Misericordissimus Redemptor" (1928).

Nell'enciclica "Rerum omnium" del 1923 Pio XI fa esplicito riferimento alla "Introduzione alla vita devota" di san Francesco di Sales evidenziando come "la santità sia perfettamente conciliabile con ogni sorta di ufficio o condizione della vita civile e come in mezzo al mondo ciascuno possa comportarsi in modo confacente alla salvezza dell'anima, purchè si mantenga immune dallo spirito mondano" (10).

8) Cfr. G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 365.

9) Cfr. A. P. FRUTAZ, Inviti di Pio XI alla santità: Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969). Raccolta di studi e memorie, Milano 1969, p. 407-472; L. CRIPPA, Il cristianesimo nella Chiesa. Per un accostamento storico-dottrinale a Pio XI maestro di vita (estratto di tesi, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale), Milano 1976; G. MOIOLI, La santità come problema cristiano cit., p. 106-108; G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 365-367.

10) Cfr. PIO XI, Enciclica "Rerum omnium", in AAS 15 (1923), p. 52.

Questa idea viene poi sviluppata da parte di Pio XI in una quantità notevole di discorsi, dove le due linee di forza del magistero papale sembrano essere:

- la santità coincide con la pienezza della vita cristiana e rappresenta un **dovere generale** del cristiano senza alcuna eccezione;

- proprio per mostrare che la santità è ideale del cristiano come tale, il papa parte dal **cristiano "comune"** ed insiste sulla **santità "comune"**. Santità "comune", come del resto intendeva Benedetto XV, non equivale a santità ridotta, bensì realizzata attraverso il dovere della **"quotidianità"** ed esprimibile anche dal battezzato che è semplicemente **"laico"** (11).

La panoramica del mondo dei santi è infatti varia, e, in ogni caso, stupenda in questa sua varietà: così l'onore ai santi non può che riconoscere tale varietà in prospettiva **"teologica", "cristologica", "ecclesiologica"** (12).

A Pio XI nel magistero sulla beatificazione e canonizzazione sta a cuore particolarmente il rapporto tra quan-

11) Cfr. L. CRIPPA, Il cristianesimo nella Chiesa cit., p. 43-47.

12) Ibidem, p. 38-40.

to egli presenta come l'ideale della santità e la concreta incarnazione di questo ideale nell'esistenza dei santi; i quali sono proclamati tali proprio perchè in loro è discernibile questo caratteristico modo di realizzare la pienezza della vita cristiana (13). Il papa evidenzia che vi è un rapporto molto stretto tra **santità cristiana "comune"** e **santità cristiana "canonizzata"**. Per Pio XI la santità diventa **l'ideale per l'intera Chiesa e si realizza effettivamente nella Chiesa**, ed insiste anche nel sottolineare che la santità può essere conseguita nella **vita "ordinaria"**, che va vissuta **"non in modo ordinario"**.

Ogni santo è imitabile proprio perchè ciò che deve essere proporzionalmente tradotto, e non semplicemente ricopiato, è l'impegno costante verso la perfezione vissuto da ogni eroe cristiano a modo proprio e specificato nelle concrete circostanze della sua esistenza (14).

Il gesto della beatificazione e canonizzazione acquista in modo più marcato un **significato pastorale**: suscitare ed alimentare **una visione concreta della santità**

13) Ibidem, p. 33, 37.

14) Ibidem, p. 40-41.

cristiana come ideale e dovere di ogni cristiano (15).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II dedica i capitoli V e VII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium" al problema della santità (16).

Il cap. V della "Lumen gentium" -"De universali vocatione ad sanctitatem in Ecclesia" (nn. 39-42)- afferma ma che tutti i membri del popolo di Dio sono chiamati alla santità (17). Tale dovere si fonda sull'identità tra

15) Cfr. G. MOIOLI, La santità come problema cristiano, p. 108.

16) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium", cap. V: "De universali vocatione ad sanctitatem in Ecclesia" (nn. 39-42); cap. V: "De indole eschatologica Ecclesiae peregrinantis eiusque unione cum Ecclesia coelesti" (nn. 48-51); Constitutionis dogmaticae "Lumen gentium" Synopsis historica, a cura di G. ALBERIGO - F. MAESTRETTI, Bologna 1975. Sui capitoli V e VII della "Lumen gentium", cfr. I. IPARRAGUIRRE, Natura della santità e mezzi per conseguirla, in La Chiesa del Vaticano II, a cura di C. BARAUNA, Firenze 1965, p. 1045-1059; M. LABOURDETTE, Universale vocazione alla santità nella Chiesa, ibidem, p. 1034-1044; P. MOLINARI, L'indole escatologica della Chiesa peregrinante e i suoi rapporti con la Chiesa celeste, ibidem, p. 1113-1133; U. ROCCO, Universale vocazione alla santità, in La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Torino 1966, p. 817-845; N. CAMILLIERI, Natura escatologica della Chiesa peregrinante e la sua unione con la Chiesa celeste, ibidem, p. 871-933; M. PELLEGRINO, Universale vocazione alla santità, in "Lumen gentium", Fossano 1966, p. 166-173; M. PELLEGRINO, Comunione della Chiesa peregrinante con la Chiesa celeste, ibidem, p. 188-193; G. MOIOLI, La santità come problema cristiano cit., p. 109-121 (sul cap. V della "Lumen gentium"); p. 122-127 (sul cap. VII della "Lumen gentium"); G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 367-368 (sul cap. V della "Lumen gentium"); p. 368-370 (sul cap. VII della "Lumen gentium").

17) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla

la chiamata alla Chiesa e la chiamata alla santità. Ora, questo "appello-dovere" nei confronti della santità cristiana è "appello-dovere" "ad vitae christianae plenitudinem et caritatis perfectionem" (18).

La perfezione cristiana sarebbe dunque **perfezione della carità**", e questa sintetizzerebbe la pienezza della vita cristiana; e quindi determinerebbe il contenuto della santità intesa come valore da realizzare (19).

Nella "Relatio" della Commissione dottrinale si legge: "In hoc periodo quod est velut conclusio totius numeri, affirmatur categorice, quod omnes christiani non tantum ad sanctitatem, ut dicamus substantialem, **sed etiam ad perfectionem seu ad ipsam sanctitatem heroicam**, sicut apparet in pluribus sanctis historiae Ecclesiae, vocatur" (20). Ritorna qui il concetto tecnico di **"eroismo cristiano"** e vi ritorna come equivalente di **"perfezione"** della santità. Nessun membro della Chiesa è escluso non solo da una certa santità cristiana, ma dal diventare

Chiesa "Lumen gentium", cap. V, n. 40.

18) Ibidem, cap. V, n. 40.

19) Cfr. PIO XI, Enciclica "Rerum omnium" cit., p. 50, 59-60; Enciclica "Casti connubii", in AAS 22 (1930), p. 548; PIO XII, Cost. Apost. "Provida Mater", in AAS 39 (1947), p. 117; Allocuzione "Annus sacer", in AAS 43 (1951), p. 27-28.

20) Cfr. Synopsis cit., Relatio, n. 40, p. 473.

"santo" proprio nel senso tecnico di "santo canonizzato".

Il cap. VII della "Lumen gentium" -"De indole eschatologica Ecclesiae peregrinantis eiusque unione cum Ecclesia coelesti" (nn. 48-51)- richiama la problematica dei santi nel contesto della mediazione tra i membri della Chiesa "pellegrinante" ed i membri della Chiesa "in statu gloriae", i quali sono "praesertim" coloro ai quali "Magisterium supremum, post diligentes investigationes (et si casus fert, post accuratum mirabilium signorum examen) solemni sententia venerationem decernit ob ipsorum heroicum caritatis aliarumque virtutum exercitium" (21).

Il problema riguarda il rapporto tra i "santi canonizzati" e gli altri "coelites". Da una parte "non si può supporre che nessuno di questi altri -afferma G. Moioli- abbia raggiunto l'**exercitium heroicum caritatis aliarumque virtutum**; e l'ammissione che lo stesso documento fa del progressivo arricchimento nella storia della Chiesa della tipologia dei santi riconosciuti suggerisce che si deve stare al riconoscimento in questione più come ad un dato di fatto che come ad un'affermazione di diritto"

21) cfr. Synopsis cit., Relatio, n. 50, p. 488.

(22).

L' "Ecclesia viatorum" dovrà riconoscere nei "santi canonizzati" e preposti per il loro "martirio" ed "eroismo" un esempio e modello di vita (23).

Il "santo cristiano" è presentato dal Vaticano II come una **"parola-segno" sul Regno di Dio**, che in quanto tale va accolta senza poterla "precostituire" o "pregiudicare". La vita del santo, benchè partecipi della natura umana, viene, secondo la "Lumen gentium", **più perfettamente trasformata e progressivamente configurata all'immagine di Cristo** (24).

Sintetizzando: la lettura dei capitoli V e VII della "Lumen gentium" del Concilio Ecumenico Vaticano II fa ritrovare i termini del problema come erano apparsi dagli interventi di Pio XI. La "novità" è piuttosto nell'oriz-

22) Cfr. G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 369.

23) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium", cap. VII, n. 50: "Dum enim illorum conspiciamus vitam qui Christum fideliter sunt secuti, nova ratione ad futuram Civitatem inquirendam incitamus simulque tutissimam edocemus viam qua inter mundanas varietates, secundum statum ac condicionem unicuique propriam, ad perfectam cum Christo unionem seu sanctitatem pervenire poterimus".

24) Ibidem, cap. VII, n. 50: "Deus praesentiam vultumque suum hominibus vivide manifestat. In eis Ipse nos alloquitur, signumque nobis praebet Regni sui, ad quod tantam habentes impositam nubem testium, talemque contestationem veritatis Evangelii, potenter attrahimur".

zonte ecclesiologico generale in cui vengono ora presentati: in sostanza si tratta della tensione tra la figura della "santità cristiana" e quella del "santo cristiano" riconosciuto e presentato come tale dalla Chiesa.

La vocazione universale alla santità coincide con la vocazione alla Chiesa, che diventa il luogo dove è positivamente possibile raggiungere la "santità cristiana" intesa come la piena realizzazione del battezzato.

I dati che si possono raccogliere sembrano coagularsi attorno alla carità e alla volontà di Dio. E' richiamata inoltre la tensione costitutiva della figura cristiana di santità: cioè la tensione verso il "radicalismo", che pone la dimensione dei "consigli evangelici" come caratterizzante l'esistenza cristiana.

E' infine considerato il rapporto esistente tra realizzazione della "santità cristiana" ed assunzione della "propria situazione nella Chiesa" (laicale, coniugale, pastorale ecc.) e delle stesse condizioni di vita.

Quanto alla "santità del santo cristiano" il Vaticano II pone in evidenza che si tratta di una "costante" nella vita della Chiesa, di cui si può mostrare la positività mettendone in luce la molteplice intenzionalità: riconoscimento e glorificazione della grazia, esemplari-

tà, comunione nella carità e nell'intercessione. D'altra parte tale costante si rivela storicamente determinata da diverse "tipologie" del "santo cristiano", che sono relative sia al criterio di "santità" in base al quale il "santo" viene riconosciuto; sia al modo di interpretare il "santo" e le sue "funzioni".

"Dei due aspetti -afferma G. Moioli- è evidentemente il primo che viene raccolto dai testi conciliari: anzitutto (capitolo V) agli effetti di rilevare il significato permanente di due espressioni della santità cristiana (martirio, evangelismo); poi (capitolo VII), agli effetti di alludere alla storia dei criteri di individuazione del santo come termine di culto" (25).

"Santità cristiana" e "santità del santo cristiano" non sono per sé coincidenti. Anche se, storicamente, si rileva una interazione, la storia del "santo cristiano" evidenzia una coscienza della "santità cristiana", e, viceversa, la "figura" del "santo cristiano" incide sulla concezione della santità. Ciò si è verificato nell'interpretazione della santità "eroica" attraverso

25) Cfr. G. MOIOLI, Il problema della santità cristiana cit., p. 129.
Cfr. G. MOIOLI, Il problema della santità cristiana cit., p. 129.

un conseguente ampliamento dei "tipi" di "santi" individuabili e proponibili.

La "santità cristiana" è la "figura" del cristiano realizzata in un'esistenza concreta.

Nessun "santo cristiano" sarebbe tale, e potrebbe essere legittimamente riconosciuto dalla Chiesa, se non perchè egli è una "figura" di valore morale cristiano, quindi se non perchè la sua "figura" è coerente con i valori della "santità cristiana".

Se l'essere "santi" per la Chiesa è un "carisma", e, quindi, una "missione", diventa evidente che un altro elemento non riconducibile alla santità (o alla "eroicità delle virtù", secondo l'accezione più recente) deve essere teologicamente postulato. Quanto più il senso di questa "missione", per i "santi" concreti, dovesse essere scorto nella direzione della "imitabilità" o della "esemplarità", tanto più il "carisma" di tali santi li avvicinerebbe alla "santità" vissuta, che potrà essere riconosciuta e riconoscibile in un contesto ecclesiale concreto (26). "In tal caso -afferma G. Moioli- sembra

per la Chiesa sono i santi e non tanto la loro i carisma

26) Cfr. H. U. von BALTHASAR, Sorelle nello spirito, Milano 1974, p. 17-32.

che la **fama sanctitatis** e non tanto la **fama miraculorum** (o i miracoli effettivi) sarebbe da analizzare o da interpretare: ovviamente sempre in stretto rapporto con l'analisi della santità (virtuosa o eroica) personalmente raggiunta" (27). G. Moioli prospetta l'ipotesi che per i santi "confessori della fede" si dovrebbe procedere attraverso la via della "**fama sanctitatis**" e non invece attraverso quella della "**fama miraculorum**". "Qual è il senso dei miracoli richiesto -oltre il giudizio di autenticità cristiana di un'esistenza- per il riconoscimento pubblico della santità di un santo? Dev'essere ancora tenuto, e su quali basi teologiche?" (28).

I santi, proprio perchè manifestano lo "straordinario" di Dio, sono imitabili attraverso la loro vita esemplare (fede, umiltà, dolcezza, stile del soffrire, senso della Chiesa). Essi rivelano l' "autentico cristiano", ed è questo che propriamente, anche se con altre

27) Cfr. G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 373.

28) Cfr. G. MOIOLI, La santità come problema cristiano cit., p. 130; P. MOLINARI, Observationes aliquot circa miraculorum munus et necessitatem in causis beatificationis et canonizationis, in Periodica de re morali, canonica, liturgica, 63 (1974), p. 341-384; P. MOLINARI, I miracoli nelle cause di beatificazione e di canonizzazione, in Civiltà Cattolica, IX (1978), p. 21-33.

modalità, può e deve essere imitato. "Ogni individualità cristiana -secondo G. Moioli- non può non incarnare a modo proprio, e senza mai esaurirla, quella universale figura di valore a cui Dio la chiama. Questa infatti, in definitiva è la concretezza stessa universale o singolare di Gesù di Nazareth" (29).

29) Cfr. G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 374.

CAPITOLO QUARTO

PROPOSTE PER UN DISCERNIMENTO TEOLOGICO DELLA SANTITA'.

La delineazione della figura di santità di san Girolamo Emiliani, così come è emersa dalla causa di beatificazione, lascia trasparire alcuni limiti connessi all'analisi teologico-scolastica della virtù eroica e, molto più, alla concreta applicazione giurisprudenziale operata dalla Sacra Congregazione dei Riti.

Oggi, anche se la "procedura" non è radicalmente cambiata, essa è tuttavia disimpegnata alla luce di una prospettiva diversa.

La teologia moderna -come abbiamo già rilevato- non ha mancato di considerare più a fondo questa realtà della Chiesa che sono i "santi"; e, dopo aver dato maggior peso agli sviluppi della Cristologia e dell'Ecclesiologia (1)

1) Cfr. L. CRIPPA, Il cristianesimo nella Chiesa cit., p. 38-40; P. MOLINARI, Santo, in Nuovo Dizionario di Spiritualità cit., p. 1369-1386; G. MOIOLI, La santità come problema cristiano cit., p. 81-130; G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 362-374; Parte quarta tesi, capitolo terzo, p. 595-610.

ha elaborato una nuova visione della santità, che non è più proponibile come semplice attuazione della virtù "eroica".

La figura del "santo cristiano", immagine viva del Signore Gesù, si realizza, pur nella fondamentale identità cristiana, in una "personalizzazione" della fede, sulla quale hanno particolare incidenza sia le disposizioni e le disponibilità del soggetto stesso, sia il momento storico entro il quale tale soggetto vive la sua assimilazione personalizzata della fede. Proprio perchè identificantesi con questa "assimilazione personalizzata della fede" e con la conseguente ristrutturazione di tutta la persona secondo la fede, la santità di un soggetto, per essere compresa ed ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, dovrà essere situata dentro la storia di un individuo, di un tempo, di un luogo e di un determinato contesto ecclesiale (2).

Tale necessità venne avvertita anche nella discussione della causa di san Girolamo, per cui nella posizione del

2) Cfr. P. MOLINARI, Il "santo" alla luce della teologia dogmatica, in Miscellanea Anato Pietro Frutaz, Roma 1978, p. 285-310; G. MOIOLI, La "figura" del cristiano nella storia, in Il cristiano di ieri, il cristiano di oggi, il Cristo di sempre, Milano 1980, p. 66-82.

1734 il procuratore tentò di presentare la santità dell'Emiliani alla luce delle diverse fasi della "sua" vita. Ciò però restò inadeguato ed insufficiente, poichè il processo di riconoscimento della santità di san Girolamo, nonostante questa avvertenza, rimase sostanzialmente ancorato allo schema teologico-scolastico ed incentrato sul riconoscimento della santità inteso come virtù eroica.

I più recenti documenti del Magistero della Chiesa sull'Emiliani -le Lettere Apostoliche di Pio XI, Paolo VI, Giovanni Paolo II- evidenziano ed autorizzano una visione teologica della santità strettamente legata a questo orientamento più moderno (3).

Lo scopo di questo capitolo è quello di formulare, sulla scorta di quanto è emerso dai processi e dalle posizioni sull'eroicità delle virtù di san Girolamo, alcune proposte per un discernimento teologicamente più adeguato della santità in un santo concreto.

La trattazione si articolerà in due parti: fenomenologia e tipologia del "santo cristiano" ed il suo riconoscimento teologico e canonico.

3) Cfr. Appendice tesi, documenti nn. 6, 7, 8; Parte quarta tesi, capitolo secondo, p. 579-588.

A- FENOMENOLOGIA E TIPOLOGIA DEL "SANTO CRISTIANO" (1).

Il "santo cristiano" vive nella storia i valori della sua fede, e si presenta come tipica "figura" di uomo. Non è "fuori" dallo spazio dell'umano, e l'umano va assumendo i suoi contorni nella fede in Gesù Cristo. In altre parole si potrebbe dire: nel "santo cristiano" si incontra l'umano, la realtà e l'esperienza dell'umano, ma disegnata secondo quella speciale figura di uomo che è Cristo.

Il progetto cristiano vissuto e realizzato da san Girolamo Emiliani non è che una particolare "figura" omogenea ed organica rispetto alla più ampia "figura", quella del "santo cristiano". Il termine "figura" evidenzia che la realtà del "santo cristiano" non resta indeterminata; è invece una realtà avente dei contorni; una realtà che si caratterizza, dunque, ed ha una propria identità; occupa uno "spazio fenomenologico" proprio. Per questo se

1) Cfr. C. VAGAGGINI, Esperienza, in Dizionario Enciclopedico di Spiritualità, I, Roma 1975, p. 720-727; G. MOIOLI, Esperienza cristiana, in Nuovo Dizionario di Spiritualità, Roma 1978, p. 536-542; G. MOIOLI, La "figura" del santo nella storia cit., p. 68-82; G. MOIOLI, L'esperienza spirituale, Milano 1992, p. 39-67, 105-131.

ne può presentare la "fenomenologia"!

Ovviamente, un "santo cristiano" sa che le indicazioni autentiche e normative sulla "figura" specifica del suo essere "cristiano" e "santo" non gli possono pervenire da qualsiasi punto di partenza. Il criterio ultimo, e, quindi, decisivo, viene fornito da quella "Parola letta e vissuta nella Chiesa", da cui, in sostanza il cristiano, per essere "santo", deve lasciarsi formare.

Poichè questa "Parola" descrive il "santo cristiano", il suo modo di essere, di vivere e di operare la sua esperienza, è doveroso parlare della "figura" del "santo cristiano". Ogni modo di essere "santo" deve infatti rispondere, deve mostrare la propria omogeneità con la "figura" che del "cristiano" e del "santo" traccia la "Parola" letta e vissuta nella Chiesa; solo a questa condizione la "santità" di un candidato alla canonizzazione potrà mostrare di essere autentica e vera.

L'autenticità e verità di una concreta figura cristiana di santità non comporta necessariamente la sua assoluta unicità. Parecchie figure storiche di santità dimostrano di essere compatibili, omogenee alla santità cristiana e di esserne sua espressione. Alcune di queste figure fungono da referenti, da punto di paragone,

ed in una parola da "týpos" per i molteplici percorsi di accesso alla santità cristiana.

E' quindi possibile e doveroso parlare non solo di una "fenomenologia" della santità cristiana, ma anche di una sua "tipologia".

Nel caso di san Girolamo quale potrebbe essere quella "tipologia" di riferimento, che, mettendo in evidenza e mantenendo tutta l'originalità dell'Emiliani, permetta di vedere che questa originalità è quella di un cristiano?

La domanda non sarà puramente formale o retorica. Serve, infatti, per capire, avvicinare, interpretare le esperienze "spirituali cristiane", e, nel nostro caso, quella di san Girolamo.

Soffermarsi e considerare la "tipologia" propria dell'Emiliani, significa mettersi dal punto di vista della sua specifica personalità che è venuta via via costruendosi; cioè mettersi dal punto di vista della sua "esperienza cristiana", del rapporto che si è stabilito tra il dato della fede, creduto ed assimilato, e la personalità di san Girolamo in quanto "santo cristiano", che si conforma in corrispondenza a questa assimilazione.

Il discorso sulla individuazione di una "tipologia" di

appartenenza si fa quindi più complessa: implica certamente l'ortodossia dell'assimilazione della fede; ma qualora riducessimo il problema della "figura" o delle "figure" dell'esperienza del "santo cristiano" solo nei termini dell'ortodossia dogmatica o comunque teorica, impoveriremmo il discorso e, almeno in parte, lo falseremmo.

Di fronte al compito di un'autentica assimilazione e personalizzazione della fede per realizzare una obiettiva "figura cristiana" di santità, rimane, da un lato, inadeguata una accettazione puramente concettuale delle sue implicazioni teoriche; dall'altro, anche dentro una assimilazione "vissuta" del dato della fede, non tutti i suoi valori "risuoneranno" secondo la stessa intensità e la stessa forza.

Nell'interpretazione dell'esperienza del "santo cristiano" il problema non è, quindi, solo quello di verificare l'ortodossia, ma di valutare se quel modo di "pensare e vivere" l' "esperienza cristiana", se quel "tipo" di santità, è adeguato ed autentico.

Per giudicare la spiritualità di un "santo cristiano" occorre anzitutto vedere se esista una "tipologia" di riferimento che permetta di riconoscere il carattere cristiano. Per fare ciò non si potrà semplicemente far ri-

ferimento ai "dogmi" cristiani e limitarsi a verificare se vengano ritenuti veri dal "santo".

La disanima della spiritualità dell'Emiliani non potrà ridursi al vaglio delle sue affermazioni veritative circa la fede, ma dovrà considerare soprattutto il suo modo di vivere il rapporto con la verità.

Certamente in san Girolamo si potrà anche trovare una teologia; ma egli non è fondamentalmente un teologo in senso stretto. A lui non si dovrà allora chiedere, ad esempio, un trattato di cristologia, ma si dovrà verificare che il modo di vivere il rapporto con Gesù Crocifisso da parte dell'Emiliani sia autentico, anche se -per ipotesi- non affermasse esplicitamente tutti gli elementi della fede su Gesù.

I- FENOMENOLOGIA DEL "SANTO CRISTIANO".

1) L'ambito del discorso sul "santo cristiano" (2).

I processi ordinari ed apostolici, la relazione degli uditori di Rota, le posizioni ed il Decreto sull'eroicità

2) Cfr. G. MOIOLI, La figura del cristiano nella storia cit., p. 67-68.

delle virtù, il Breve di beatificazione e la Bolla di canonizzazione della causa di san Girolamo, anche se mirano ad evidenziare soprattutto il suo eroismo, concordano circa il fatto che egli abbia vissuto in pienezza la sua vita cristiana ed abbia saputo mettere in pratica l'insegnamento di Cristo in modo radicale.

L'Emiliani, proprio perchè nella "sua" storia è stato capace di vivere i valori della sua fede, appare come una "tipica" figura di uomo e di santo cristiano. In lui la sua vita autenticamente cristiana risulta cotrassegnata o riconoscibile da una precisa serie e incastellatura di elementi, che costituiscono la sua specificità e peculiarità: sequela di Cristo Crocifisso; pratica delle "opere" di misericordia a favore del prossimo e particolarmente verso gli "ultimi" e concretamente identificati con gli "orfani", verso i poveri, i malati, le vedove, le meretrici; zelo ardente di condurre veramente "tutti" a Cristo; conseguente impegno nell'insegnamento a "tutti" della dottrina cristiana e, sinteticamente, un'attenzione particolare alla "riforma della fede della Chiesa" attraverso la "riforma della carità della Chiesa"; dono disinteressato della sua vita alla Chiesa ed al prossimo fino a giungere al punto di perderla come "testimone-martire"

della carità.

Occorre, quindi, per riconoscere questa "determinata" figura di santità -propria e specifica di san Girolamo- collocarla dentro uno spazio fenomenologico proprio; per questo sarà necessario parlare di "fenomenologia del santo cristiano".

E' ovvio che le indicazioni autentiche e normative sulla "figura specifica" del cristiano e del santo non possono che pervenire da quella "Parola" letta e vissuta nella Chiesa". Questa "Parola" costituisce il criterio fondamentale cui ogni cristiano deve riferirsi; è dalla "Parola" che promana la risposta all'interrogativo: "Chi è, come deve essere il cristiano o il santo".

2) Il "santo cristiano": linee di struttura (3).

Alla luce di questo riferimento alla Parola di Dio, il "santo cristiano" deve essere sinteticamente descritto in funzione delle seguenti linee di struttura.

a) Anzitutto va sottolineato il riferimento determi-

3) Ibidem, p. 69-77.

nante, ultimativo e decisivo a Gesù di Nazareth.

Tale affermazione si rivela vera ed adeguata non solo sotto il profilo dell'ubbidienza alla "Parola di Dio", e non solo sotto il profilo strettamente "teologico", ma anche sotto il profilo "storico-spirituale". Vale a dire che non soltanto la "santità", ma che la stessa "figura del santo" -e nel nostro caso la figura di santità di san Girolamo- appaiono maggiormente leggibili, interpretabili e riconoscibili a partire da questo riferimento primario a Cristo. Tale basilare rimando, esigito dalla Rivelazione e dalla teologia per ogni figura di cristiano, è del tutto confortato anche dalla storia della spiritualità.

Nel caso dell'Emiliani, ad esempio, tutta la sua esistenza è segnata dal **costante riferimento a Cristo Crocifisso** (4). Tutto in lui rimanda a Cristo Crocifisso centro e fulcro della sua vita e dal Signore Gesù si lascia guidare, giudicare, plasmare e formare: il senso della sua esistenza, la sua visione di Dio, del mondo e dell'uomo, la sua eroica carità verso Dio e verso il prossimo. Il senso che egli ha di Gesù Crocifisso come

4) Cfr. Parte quarta tesi, capitolo primo, p. 535-539.

come "ultimo" e "definitivo", come l'unico "benignissimo" e "dolcissimo" avvenimento della storia, fa sì che la "sua" figura di santità non si possa adeguatamente comprendere se non come "memoria" vivente di questo Gesù Crocifisso, dalla cui parte san Girolamo chiede risolutamente e continuamente di "stare".

b) Il riferimento a Gesù Crocifisso per l'Emiliani assume il senso non solo di un generico riferimento al Salvatore, ma soprattutto al Salvatore "misericordioso"; il quale libera totalmente l'uomo dal male più profondo e radicale: il peccato. Il riferimento a Gesù Crocifisso, è per san Girolamo, il riferimento a colui che è morto e risorto per salvare e liberare tutti gli uomini, specie i "più fragili" (pubblicani e meretrici), dalla schiavitù del peccato e della morte.

Se per la fedeltà alla "Parola di Dio" ogni cristiano, ed a maggior ragione il "santo cristiano", deve esprimere questo centrale e fondamentale riferimento a Cristo, è anche pur vero che in relazione a questo riferimento il cristiano, e più radicalmente il "santo cristiano", dovrà pure testimoniare un "caratteristico" e "spiccato" senso di Dio e del rapporto di tutta la realtà con Dio.

Ciò che la teologia afferma è anche ben rappresentato ed illuminato dall'esperienza stessa di san Girolamo, il quale è vissuto, in costante riferimento a Cristo Crocifisso, di un caratteristico e profondo senso della "paternità di Dio" ed anche perchè in quanto uomo "di questo Dio" è diventato padre degli orfani e fervente rifugio dei poveri.

Così egli scriveva ai suoi compagni esortandoli a riporre la fiducia nel Signore: "El fin nostro è Idio fonte de ogni bene, ne qual, como nela nostra oracione dicemo, che se abbiamo a confidarsi in lui solo et non in altri, à voluto così el benigno signor nostro per chreser la fede in vui, cencia la qual fede non pol far molti miraculi Christo... El benedeto signor nostro ve vol meter nel numero de li soi chari fioli, se vui perseverete nele sue vie, como là fato a tuti li amici suoi, et al fin li à fati santi... per acreservi la fede in lui solo et non in altri, perchè como è dito, Dio non opera le cose sue in quelli che non à posto la sua fede et speranza in lui solo: et in chia sta gran fede et speranza, li à impidi de carità et à fato cose grande in loro. Sichè, non mancando vui de fede et speranza, el farà de vui cose grande, exaltando li umeli...Dovemo pensar che solo Dio è buo-

no" (5).

c) Connesso con il riferimento a Gesù Cristo, è il riferimento alla Parola di Dio ed al Sacramento:

- da un lato, il riferimento alla "Parola" biblica scritta: che non è nè un sostituto nè un rappresentante di Gesù; eppure dice nel modo "normativo" e "definitivo" -per quanto una parola umana possa dire- chi è Gesù; e rende possibile -nel modo proprio della "Parola" pronunciata ed accolta- la comunione con lui;

- dall'altro, il riferimento alla celebrazione sacramentale, il cui vertice è l'Eucaristia.

Lasciandosi segnare dal riferimento alla "Parola" ed al "Sacramento" l'esistenza e l'esperienza dell'Emiliani confessa dunque il suo radicale riferimento all'avvenimento di Gesù morto e risorto; anzi confessa il primato, l'iniziativa ed il carattere fondamentale di quell'avvenimento nei confronti della sua vita di "santo cristiano" e del suo progressivo configurarsi a Cristo Crocifisso.

La spiritualità di san Girolamo è, come emerge dalle

5) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 5, 6, 11; Parte quarta tesi, capitolo primo, p. 557-561.

posizioni sull'eroicità delle virtù e dalle biografie, una spiritualità "cristica", una spiritualità "liturgica", "piena di Dio", con un grandissimo rispetto del suo nome, fondata sulla "Parola di Dio", con un grande amore ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza: "Quando piacque al benignissimo Iddio di perfettamente muovergli il core et con santa inspiratione trarlo a sè dalle occupationi del mondo, **andando egli spesse fiate ad udire la parola di Dio**, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et **ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore**, onde spesso piangea, spesso posto a'piedi del **Crocifisso**, il pregava gli volesse esser salvatore et non **giudice...** Frequentava le chiese, le predicationi et le messe... Stando in questi santi pensieri il servo di Dio et udendo spesso replicare quel vangelo: chi vuol venir dopo me nieghi se medesimo e pigli la sua croce et seguiti me, tratto dalla gratia di sopra, **si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Cristo**" (6).

Riguardo alla frequenza ai sacramenti dell'Eucaristia

6) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 6-7.

e della Penitenza da parte dell'Emiliani, è significativo quanto viene riportato nella posizione del 1714: "Purificava spessissimo la sua coscienza accostandosi al sacramento della Penitenza e, con indescrivibile devozione ed acceso da santi desideri ed affetti, si nutriva dell'Eucaristia. La stessa frequenza ai sacramenti esigeva dagli orfani e dagli altri ospiti delle opere, stimolandoli nelle sue lettere con grande fervore" (7). In una sua lettera così si rivolge al sacerdote incaricato di curare la formazione cristiana degli orfani: "A messer pre Lazzarin che abia per arecomandà quele pecorele, sel ama Christo. Et che ali tempi de le sue confesiun el non aspeti che li puti el chiami, ma lui li inviti loro caldamente ala confesiun et comunium secondo la solita bona devuciun solita. Et non lasi refredir el foco del spirito, aciò non ruini ogni cosa. Et chel vadi speso a diznar con loro, et li domandi speso chi se vol confesar. Et dopo confesà, li faccia quele admoniciun in publico et in privato che li mostrerà la carità de Christo. Et questo medemo ali omeni dela vale, continui le bone devuciun"

7) Cfr. Positio 1714 cit., Informatio, n. 60; Sommario, cap. 10, nn. 4, 7, 13, 14, 15; cap. 24, nn. 80-82; parte terza tesi, p. 247-248.

(8).

San Girolamo aveva un **profondo senso di essere peccatore**. Egli era convinto che non avrebbe potuto seguire Cristo Crocifisso prescindendo dal senso dell'essere peccatore, dal bisogno del perdono di Dio, dalla conversione. Per questo "si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitudine sua et a ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto a'piedi del Crocifisso il pregava gli volesse essere salvatore et non giudice" (9).

Il riferimento fondativo e determinante a Gesù, Crocifisso "per i nostri peccati" e Risorto "per la nostra giustificazione", assume per l'Emiliani il senso di un riferimento al "dolcissimo Gesù Salvatore" che solo può liberare dal male più profondo: il peccato. Egli ha guardato al Crocifisso come al dono di una fedeltà ancora più inaudita, perchè è la "fedeltà-solidarietà" di Dio di fronte ai peccatori.

d) Il complesso e ricchissimo riferimento "spirituale"

8) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 3.

9) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 6; Posizione 1714 cit., Informatio, n. 60.

all'avvenimento assoluto che è Gesù di Nazareth, morto e risorto, si realizza per il "santo cristiano" in una **comunità storica concreta di credenti: la comunità ecclesiale.**

Il luogo proprio ed adeguato dell'esperienza "spirituale" autentica del "santo cristiano" è la Chiesa, perchè l'ecclesialità è una dimensione dell'uomo "spirituale": ed è pertanto non sfuggendo ma assumendo il valore e la fatica dell'esperienza ecclesiale concreta che egli raggiunge non solo la garanzia esterna, ma la realtà dell'autentica comunione "spirituale" con Cristo. La Chiesa è il "tempio", il luogo della "presenza", dove -nonostante la consistenza, la capacità, e perfino il peccato dell'uomo- il "santo cristiano" sa di poter incontrare, come in una trasparenza, il mistero stesso del Dio dell'Alleanza.

San Girolamo accogliendo la Parola di Dio ha imparato a vivere la sua fede in Cristo come adesione a una **"comunità di salvati"**, che è di fatto **"una comunità storica e concreta di credenti: la comunità ecclesiale"**. Tale impreteribile riferimento alla Chiesa esigito dalla Parola di Dio è del resto estremamente vissuto e richiesto dalla figura di spiritualità propria dell'Emiliani.

Tutta la vita di san Girolamo è un **costante atto di amore, di donazione e di fedeltà alla Chiesa**. Egli prega, soffre e lavora instancabilmente per la **"riforma della carità della Chiesa"** (10). Il riferimento alla Chiesa, l'accettazione della Chiesa e la lotta per la "Riforma" sono, per l'Emiliani, una dimensione del suo essere credente, e la Chiesa diventa il luogo proprio della sua esperienza "cristiana" e "spirituale".

I nodi dinamici della figura del "santo cristiano" fin qui considerati non si integrano e non danno forma alla sua personalità se non nella misura in cui egli, nel concreto della sua esistenza, vi "ubbidisce", e se ne lascia "persuadere". E' allora che il "santo cristiano" "conosce" per esperienza, più che per scienza: cioè viene a "sapere" non solo come chi si è informato o ha "compreso" un messaggio; ma come chi si è collocato in un dato universo: l'universo di realtà e di valore che la "Parola" annunciata presenta come la "verità".

In questo senso la chiamata alla santità diventa chiamata ad un'esperienza "cristiana". Si tratta infatti di

10) Cfr. Parte quarta tesi, p. 540-546.

un lento, paziente "iter" di "obbedienza" alla comunione col Dio di Gesù Cristo. Assumendo, secondo le prospettive della fede, l'esistenza in tutti i suoi aspetti, e trovando nelle prospettive della fede le motivazioni per camminare nella traiettoria cristiana, il "santo" vive un'esperienza "cristiana" e "spirituale". E' l'esperienza del divenire "santo cristiano"; essa è nello stesso tempo esperienza di Dio, di Gesù Cristo, dello Spirito Santo.

In sintesi si può dire che il quadro fenomenologico obiettivamente proposto dalla Parola di Dio è un quadro assunto e riconoscibile nel cristiano ed a maggior ragione nel "santo cristiano"; ma anche, come vedremo, un quadro assunto secondo "forme" e "tipologie" proprie.

II- DALLA FENOMENOLOGIA ALLA TIPOLOGIA: "FIGURA" DEL CRISTIANO E "FIGURE" TIPICHE DI ESISTENZA CRISTIANA (11).

L'appartenenza ad un'identità cristiana fenomenologicamente riconoscibile ed individuabile non equivale però

11) Cfr. G. MOIOLI, Esperienza cristiana cit., p. 539-542; G. MOIOLI, La figura del cristiano nella storia cit., p. 77-82.

ad uniformità del suo codice espressivo; tale identità ammette e si realizza in una legittima e reale varietà e pluralità di "figure", che costituiscono delle autentiche realizzazioni.

Ciò è irrefutabile, prima ancora che sotto il profilo teoretico, sotto il profilo storico dell'esperienza "cristiana"; ed innegabile è anche il riconoscimento teoretico della sua legittimità e del suo valore, se si tien conto di un duplice punto di vista: da un lato, quello più generale rappresentato dal carattere "personale" della fede e, quindi, dell'intrinseca esigenza di "assunzione personalizzante" della stessa; dall'altro, quello più particolarmente collegato con il "significato" caratteristico e speciale di alcune "sintesi-tipo"; in cui la figura del cristiano appare rivissuta ed interpretata in modo particolarmente incisivo e comprensivo da parte di alcune personalità o movimenti "spirituali", che per questo vengono proposti e riproposti come progetto da condividere ed obiettivamente condiviso.

Visto in chiave ecclesiologica (dal momento che la dimensione ecclesiale è propria all'esistenza spirituale e della "figura" del cristiano) il fatto in questione apparirà come un aspetto dell'unità nella varietà

che caratterizza la Chiesa.

Sarà utile allora soffermarsi sulle "sintesi-tipo", poichè costituiscono un punto di riferimento per molti altri itinerari di realizzazione della "figura" del "santo cristiano".

Nel caso due sono i punti da tenere presente: in primo luogo, il particolare "dinamismo interno" della "personalizzazione" della fede; in un secondo momento, l'incidenza che su queste particolari personalizzazioni della fede esercita il "momento storico", i suoi interrogativi, le sue esigenze, i suoi problemi. Non c'è infatti personalizzazione della fede che non sia "situata", perchè non esiste il "credere" senza il credente ed il "credente" è uomo di un mondo e di un tempo, per un mondo e per un tempo.

Ciò traspare immediatamente dalla vita di san Girolamo: il quale, convertitosi, si è rivolto come riferimento assoluto a Cristo, però secondo una particolare traiettoria di personalizzazione dell' "oggettivo cristiano"; privilegiando la sequela di Cristo "Crocifisso", "Salvatore", "Misericordioso" e "Solidale" con l'uomo sofferente e peccatore.

Vale a dire: l'Emiliani imitò sì Cristo, ma soprattutto

to sotto un'angolatura ed un'ottica particolare: a lui non interessa infatti presentare un trattato esaustivo di spiritualità sull'imitazione di Cristo. Egli non è e non vuol essere un "docente" di spiritualità, ma una sintesi vissuta e totale di essa, a partire però da una "precisa via".

E' importante guardare alle "risonanze" di questa assimilazione e conformazione al Crocifisso da parte di san Girolamo e vedere in che modo il complesso mondo della fede cristiana è da lui personalizzato e vissuto, con quali sfumature ed accentuazioni, secondo quali linee di forza, secondo quale capacità di unificazione e di sintesi.

E' chiaro che nulla di ciò che è cristiano è stato escluso dalla "sua" sintesi cristiana vissuta; ma ciò non vuol dire che egli abbia dovuto vivere tutto allo stesso modo nella "sua" concreta esistenza cristiana. Non tutto ciò che la Parola di Dio dice o insegna risuona infatti e penetra allo stesso modo nell'Emiliani, il quale, come "santo cristiano", vive radicalmente la sequela di Cristo Crocifisso con una specificità propria: la donazione di sé al prossimo nella pratica delle "opere" di misericordia e non esita a farsi povero con i "più pove-

ri" e "debole con i deboli, per guadagnare i deboli; tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (12).

In san Girolamo la "personalizzazione" della fede avviene e si perfeziona sempre di più attraverso il costante riferimento a Cristo Crocifisso e nell'essere "memoria" ed "icona" vivente di Gesù "Salvatore", segno della sua bontà, misericordia e solidarietà verso i "più poveri" (gli orfani), i malati, i "più peccatori" (meretrici).

Ma questo "iter" spirituale percorso dall'Emiliani, caratterizzato da un costante impegno di assunzione e personalizzazione della figura del Crocifisso, è "situato" e "vissuto" in un determinato contesto culturale, sociologico, storico ed ecclesiale.

La vita di san Girolamo cadde in un momento assai vivace della storia della Chiesa: la prima metà del secolo XVI, il periodo della "Preriforma cattolica", in cui si andarono preparando ed organizzando quelle forze, che avrebbero indicato un rimedio efficace ai numerosi mali che affliggevano la Chiesa (13).

12) 1 Cor 9, 22.

13) Nel secolo XVI si andava muovendo una esigenza di "riforma" nelle diverse componenti ecclesiali ed un interessante risveglio si riscontra-

In questo ambiente ricco di ideali e di entusiasmo va collocata la figura dell'Emiliani, il quale, grazie alla venuta di san Gaetano da Thiene e di Gian Pietro Carafa a

va anche nel laicato; soprattutto con il rifiorire di numerose confraternite. Tra le confraternite italiane occupano un posto di rilievo l'Oratorio del Divino Amore, il cui scopo era quello di "seminare et plantare la carità in li cori nostri excitando li fratelli a vera umiltade dalla quale procedono tutti gli buoni costumi" (cfr. Sommario dei Capitoli della Confraternita del Divino Amore di Roma, Biblioteca Civica di Bergamo, Archivio Silvestri, Carte Stella, Scatola 40). L'Oratorio del Divino Amore venne istituito a Genova il 26 dicembre 1497, sotto l'ispirazione di santa Caterina Fieschi Adorno, da Ettore Vernazza; da esso uscirono alcuni degli uomini più significativi della "riforma cattolica": santa Caterina da Genova, san Gaetano da Thiene, Gian Pietro Carafa che poi fu papa Paolo IV, Gian Matteo Giberti, san Girolamo Emiliani, sant'Angela Merici ed altri numerosi personaggi, i quali in Italia lavorarono con impegno per il rinnovamento della vita cristiana (cfr. A. BIANCONI, L'opera della Compagnia del Divino Amore nella Riforma cattolica, Roma 1914; P. PASCHINI, La beneficenza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento, Roma 1925; P. PASCHINI, San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei Chierici Regolari Teatini, Roma 1926; P. PASCHINI, San Girolamo Emiliani e l'attività benefica del suo tempo, in Rivista della Congregazione di Somasca, VI (1929), p. 190-203; L. von PASTOR, Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, voll. IV-V, Roma 1931; P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù, vol. I, Roma 1931; P. PASCHINI, La Compagnia del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del Cinquecento, Roma 1945, p. 14 ss.; C. PELLEGRINI, San Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza della preriforma cattolica, tesi di laurea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, anno acc. 1956/57; S. TRAMONTIN, Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento, in Studi Veneziani, XIV (1972), p. 111-136; ST. CASATI, Tentativi di unione delle congregazioni di Chierici Regolari nel sec. XVI con particolare riguardo ai Somaschi, tesi di laurea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, anno acc. 1976/77; G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia, vol. I, Milano 1982², p. 580-629; B. MOELLER, Riforma e controriforma, in Storia ecumenica della Chiesa, a cura di R. KOTTJE-B. MOELLER, vol. 2°, Brescia 1981, p. 375-388; C. PELLEGRINI, San Girolamo Emiliani cit., p. 3-5).

Venezia nel 1527, venne stimolato a vivere intensamente la "riforma della Chiesa" a partire dall'ideale di carità. San Girolamo seppe raccogliere queste istanze proprie dell'Oratorio del Divino Amore, conducendole poi ad esiti del tutto personali e distinti.

L'Emiliani, entro questo particolare contesto storico ed ecclesiale, fa esperienza e rappresentazione vissuta di una "riforma della Chiesa" intesa soprattutto come "riforma della carità della Chiesa" ed assume in modo radicale la "forma" impressa da Cristo Crocifisso alla carità. Di qui la priorità concessa alle immagini radicali della carità di Cristo, mediante la più umile e disinteressata realizzazione della carità verso il prossimo "più ultimo e modesto"; tale servizio caritativo è realizzato e verificato, secondo le tendenze dell'epoca, in modo particolare dalla pratica delle "opere" di misericordia, dove la carità sembra rendersi maggiormente tangibile e leggibile.

B- RICONOSCIMENTO TEOLOGICO E CANONICO DEL "SANTO CRISTIANO" (1).

Per acquisire una più adeguata comprensione e valutazione della complessa e ricca realtà costituita dai santi canonizzati e del perchè la Chiesa abbia avvertito il bisogno di venerare, unitamente alla Beata Vergine Maria, i martiri ed i confessori della fede, è necessario scandagliare le radici più profonde di questo fatto teologi-

1) Riguardo al riconoscimento teologico e canonico del "santo cristiano", cfr. C. SALOTTI - G. LOW, Beatificazione, in Enciclopedia Cattolica, II (1949), cc. 1090-1100; C. SALOTTI - G. LOW, Canonizzazione, in Enciclopedia Cattolica, III (1949), cc. 569-607; K. RAHNER, Motivi e forme del culto dei santi, in Nuovi saggi, Roma 1968, p. 359-383; P. MOLINARI, Canonizzare, in Sacramentum mundi, II, Brescia 1974, cc. 30-34; E. NIERMANN, Santi, culto (venerazione) dei santi, in Sacramentum mundi, VII, Brescia 1974, cc. 359-366; F. BROVELLI, Culto dei santi, in Dizionario Teologico Interdisciplinare, I, Torino 1977, p. 622-666; P. MOLINARI, I miracoli nelle cause di beatificazione e canonizzazione, in Civiltà Cattolica, IV (1978), p. 21-23; P. MOLINARI, Il santo alla luce della teologia dogmatica cit., p. 285-310; P. MOLINARI, Santo, in Nuovo Dizionario di Spiritualità cit., p. 1369-1386; G. MOIOLI, La santità come problema cristiano cit., p. 285-310; P. MOLINARI, Criteri per la canonizzazione, in La santità cristiana, Roma 1980, p. 349-350; A. P. FRUTAZ, Elementi costitutivi delle cause di canonizzazione, in La santità cristiana cit., p. 411-423; T. CITRINI, Memoria, riconoscimento e canonizzazione dei santi, in Scuola Cattolica, CIX (1981), p. 325-352; G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 353-374; E. ANCILLI, Santità, in Dizionario di Spiritualità dei laici, 2, Milano 1981, p. 247-268; P. JOUNEL, Santi, culto dei, in Nuovo Dizionario di Liturgia, Roma 1984, p. 1388-1355; A. VAUCHEZ, Santità, in Grande dizionario delle religioni cit., p. 1884-1888.

co.

La trattazione si articola nei seguenti punti: la canonizzazione come fatto teologico; teologia ed eroicità delle virtù; santità "comune" e santità "canonizzata"; significato del riconoscimento canonico da parte della Chiesa: il santo modello di vita per i cristiani.

I- LA CANONIZZAZIONE COME FATTO TEOLOGICO.

La storia della Chiesa insegna che i santi ci sono stati in ogni tempo, in ogni nazione, in ogni condizione di vita, e non solo là dove le circostanze e le persecuzioni condussero molti a dare la suprema prova del martirio, ove risplende la totale conformazione del discepolo a Cristo.

Infatti, benchè tale ricchezza di unione e di amore a Cristo risplenda più marcatamente nei martiri, la stessa donazione incondizionata di sè a Cristo e la comunione con lui è vissuta da non pochi attraverso la costante e quotidiana immolazione con Cristo per l'utilità comune. Costoro sono i "santi confessori della fede" "qui Christi virginitatem et paupertatem pressius erant imitati et quos virtutum christianarum exercitium ac divina chari-

smata piae fidelium devotioni et imitationi commendabant"

(2). Nei "santi" Cristo vive ed opera non solo per stabilire fra sè e loro questo intimo rapporto di comunione, ma anche per continuare in essi la sua missione di salvezza.

Si comprende allora il perchè di un gran numero di "santi" delle più diverse condizioni vita, ed appare più evidente il perchè la Chiesa ha continuato ad additare agli uomini -attraverso la proclamazione dell'eroicità delle virtù ed il riconoscimento della santità mediante le beatificazioni e le canonizzazioni- alcuni suoi figli scegliendoli tra coloro che hanno saputo maggiormente corrispondere agli inviti del Signore e, abbandonatisi completamente a lui, si sono lasciati docilmente condurre e plasmare dal suo Spirito.

Per ogni cristiano è fondamentale il riferimento a Cristo: ciò, a maggior ragione, lo è per il "santo cristiano".

Per le canonizzazioni vi è dunque un unico punto di partenza: il riferimento a Cristo.

2) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium", cap. VII, n. 50.

L' "iter" processuale della causa di san Girolamo mostra come la canonizzazione di un "santo" non sia esclusivamente risultato del darsi obiettivo della santità in lui; anzi dimostra in maniera macroscopica che la canonizzazione è anche risultato di una determinata comprensione teologica che si ha della santità. E' stato il processo (o meglio sono state le comprensioni "teologiche-canoniche" della santità che andavano via via chiarendosi lungo un secolo di processi) a scoprire e ad "adeguarsi" progressivamente alla santità dell'Emiliani.

Fino a tale maturazione del discernimento "teologico-canonico", san Girolamo pur restando obiettivamente santo, non appariva riconoscibile come tale.

La canonizzazione non è dunque solamente un fatto "operativo-pastorale"; e non ha principalmente lo scopo di proporre il riconoscimento di un premio a chi se lo merita. Ma essa risponde ad una teologia della santità della Chiesa; tanto è vero che il successo o l'insuccesso dei processi e delle posizioni sull'eroicità delle virtù dell'Emiliani sono legati al fatto che non siano sempre stati chiari i criteri teologici del discernimento; tali criteri progressivamente lo furono sempre di più.

In altre parole la santità di san Girolamo non si è

modificata tra una posizione e l'altra; se nell'ultima posizione è riconosciuta e nella prima invece no, ciò è soprattutto dovuto al fatto che non ci si è sempre mossi con gli stessi criteri "teologico-canonici".

Un ulteriore limite della causa di beatificazione di san Girolamo consiste poi nel fatto che, individuata una precisa teologia della santità, si sia pensato che bastasse applicare e trasporre meccanicamente questa al "caso" concreto dell'Emiliani forzando la "sua" santità ad identificarsi così con quella che risultava dalla teologia della "virtù eroica".

Per questo, nonostante il tenue tentativo del procuratore, nella posizione del 1734, di dar rilievo e spessore alla vita di san Girolamo nella sua storia, emerge dal processo una figura di santità che è tributaria di uno schema fisso, codificato e precostituito di santità; e quindi piuttosto avulso dal suo contesto storico, sociologico, culturale, ecclesiale.

Un autentico riconoscimento teologico e spirituale della santità di un santo deve essere in grado di poter più compiutamente presentarla nella sua singolarità ed irripetibilità, nel suo spessore storico; solo così il santo apparirà una persona "viva", presente, capace di

comunicare un messaggio e di essere un modello credibile a chiunque lo accosti.

II- TEOLOGIA ED EROICITA' DELLE VIRTU' (3).

Il riconoscimento teologico della santità non può essere semplicemente l'applicazione, quasi estrinseca, ad un santo di un determinato modello di santità a cui lui deve assolutamente ottemperare; piuttosto, il riconoscimento teologico deve essere obiettivamente in grado di leggere nell'individuo quel tipo di santità da lui particolarmente "scelta" e vissuta.

Dalla causa dell'Emiliani emerge che talvolta una teologia della santità rischia di essere la teologia di un certo modello di santità inconsapevolmente identificato con la santità stessa.

Una teologia della santità che veramente voglia discernere la santità specifica di san Girolamo, non può

3) Per quanto riguarda la "teologia e l'eroicità delle virtù", cfr. G. MOIOLI, La santità come problema cristiano cit., p. 1-80; P. MOLINARI - P. GUMPEL, Eroismo, in Nuovo Dizionario di Spiritualità, Roma 1978, p. 478-488; P. MOLINARI - P. GUMPEL, Eroicità delle virtù: "splendor sanctitatis", in La santità cristiana, Roma 1980, p. 374-386; G. MOIOLI, La santità e il "santo" cristiani cit., p. 354-367; parte seconda tesi, p. 54-118.

restare incapsulata da un modello di "santità-virtù eroica", che è già un'applicazione concreta di un determinato e precostituito tipo di santità: quella della "riforma post-tridentiana".

Da quanto detto finora emergono alcune considerazioni, che servono a porre in risalto alcuni aspetti della dottrina sull' "eroismo cristiano".

a) L'eroismo, quando è "cristiano", per essere riconosciuto tale non va identificato con l'esercizio di determinati atti eccezionalmente difficili o addirittura spettacolari.

L'Emiliani, come del resto tutti i santi, ha saputo manifestare un autentico eroismo nella piena e costante ricerca ed accettazione della volontà di Dio.

Il compimento della divina volontà d'altro canto non è l'osservanza di una legge generale, anonima ed uguale per tutti, ma la "libera", "originale" e "geniale" realizzazione del piano d'amore progettato da Dio, il quale tiene conto della libertà, anzi la dona: "Nessuno - afferma H. U. von Balthasar- diventa tanto se stesso quanto il santo, che si sottomette al piano di Dio e conforma tutto il proprio essere, corpo, anima e spirito al

suo progetto" (4).

L' "eroismo cristiano", nella stragrande maggioranza dei casi, è quello di chi, come san Girolamo, vive una vita cristiana in modo perfettamente "cristiforme".

Dio, per il bene della Chiesa e della cristianità, ha elevato l'Emiliani a modello speciale di santità; per questo conscio della propria missione, egli invita i suoi compagni a guardare a lui, ad imitarlo come egli a sua volta imita Cristo.

San Girolamo ha la consapevolezza di non aver scelto lui questo ruolo, ma di essere stato posto in una situazione "eccezionale" al di là di ogni aspettativa: "El vostro povero padre ve saluta et conforta ne lamor de Christo et oservancia dela regula christiana, come nel tempo che era con vui ho mostrato con fati e con parole, talmente che el Signor se ha clarificato in vui per mio mezo. Et perchè el fin nostro è Idio fonte de ogni bene, ne qual, como nela nostra oracione dicemo, che abiamo a confidarsi in lui solo et non in altri... El se vol pure servirse de vui povereli, tribulati, afliti, faticati et al fin da tuti despriziati, et abandonati in fina dela

4) Cfr. H. U. von BALTHASAR, Sorelle nello Spirito cit., p. 18.

prezencia corporar (ma non del core) del vostro povero et tanto amato et caro padre... Ve vol mostrar el benedeto Signor nostro che ve vol meter nel numero de li soi chari fioli, se vui perseverete nele sue vie, como là fato a tuti li amici suoi, et al fin li à fati santi" (5). Il presupposto normale per ricevere una simile missione alla santità è la rinuncia evangelica, che è richiesta da Cristo a chiunque voglia divenire suo discepolo: "Udendo replicare spesso quel vangelo: chi vuol venir dopo me nieghi se medesmo e pigli la croce sua et seguiti me, si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Christo" (6).

b) L'eroismo nella vita di un santo è frutto di un graduale processo di maturazione.

Ciò emerge dalla vita dell'Emiliani, il quale, a partire dalla liberazione della prigionia di Castel Nuovo -per intervento della Beata Vergine Maria- fino alla sua morte, condusse una vita cristiana veramente "eroica". Egli non è nato santo, ma lo è divenuto proprio mediante un laborioso e lungo progresso spirituale, nella

5) Cfr. Le lettere di san Girolamo Miani cit., p. 5-6.

6) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 7.

nella fedeltà alla sequela di Cristo Crocifisso e nella pratica delle "opere" di misericordia corporale e spirituale.

Il "santo", finchè è "viatore", è fallibile e soggetto alle debolezze umane. Chi vuole vivere la sua vita cristiana in modo "eroico" deve fare sforzi continui per evitare sbagli e perfino le più piccole imperfezioni, senza d'altronde riuscirvi pienamente.

San Girolamo ha ben compreso tutto ciò. Una delle espressioni più mature ed essenziali del suo "eroismo" è l'aver saputo accettare la sua situazione di essere "viatore"; e l'ha accettata con quel sano realismo che non l'ha portato alla chiusura in sè ed allo scoraggiamento, ma l'ha spinto a camminare alacramente e speditamente sulla via della perfezione e, attraverso il costante riferimento e la configurazione a Cristo Crocifisso, a proseguire con forza, umiltà, serenità sulla via del Signore nell'eroica carità verso il prossimo fino ad arrivare al punto di perdere la sua vita morendo "martire della carità".

c) L'eroicità delle virtù non va misurata in modo astratto e secondo uno schema fisso e codificato. Nel va-

lutare questa crescita verso l'eroismo è assolutamente necessario tenere in una giusta considerazione le condizioni concrete della vita del santo e cioè il suo contesto storico, sociologico, culturale, ecclesiale.

Come persona, ogni uomo possiede delle qualità tipiche, uniche ed irripetibili, che costituiscono il nucleo più intimo del suo essere spirituale; è evidente che la diversità delle singole persone in ciò che è l'ultimo fondamento di tutta la loro esistenza, differenzia pure la loro capacità di ricevere l'amore e di amare, e, dunque, anche la loro capacità di lasciarsi trasformare dall'azione di Dio e di vivere la loro vita cristiana eroicamente.

Oltre alle diversità costituzionali tra le singole persone, oltre alle diversità ambientali in cui esse devono vivere, svilupparsi ed operare, va pure -e primariamente- considerata la diversità delle chiamate divine, che, nel senso più pieno e profondo della parola, sono "personali" e "singolari".

Normalmente le possibilità concrete di raggiungere l'ideale dell'eroismo cristiano e le modalità, mediante le quali ciò avviene, dipendono dal modo con cui l'uomo ha fatto uso della sua libertà in tutte le circostanze

della sua vita precedente e cioè dal fatto se (e come) si è volontariamente aperto o chiuso agli inviti e doni rivoltigli da Dio.

Alla luce di queste indicazioni teologico-magisteriali si comprende maggiormente la dottrina della Chiesa, secondo la quale tutti gli uomini sono in ogni istante della loro vita chiamati alla santità: qualunque sia la loro età, indole e razza, ed in qualunque professione, stato e condizione vivano: **"Omnes christifideles cuiuscumque status vel ordinis ad vitae christianae plenitudinem et caritatis perfectionem vocari"** (7).

La perfezione cristiana è dunque non solo una lontana aspirazione o un orizzonte ideale, ma una possibilità e un dono concreto, un segno tangibile con cui Dio continua a far vivere il suo popolo e a manifestarvi la sua presenza ed il suo volto, proprio in coloro che hanno vissuto e vivono la loro vita cristiana attraverso la pratica eroica delle virtù: "Ipse nos alloquitur, signumque nobis praebet regni sui, talemque contestationem veritatis evangelii, potenter attrahimur" (8).

7) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium", cap. V, n. 40.

8) Ibidem, cap. VII, n. 50.

III- SANTITA' "COMUNE" E SANTITA' "CANONIZZATA".

Se è vero che tutti i battezzati sono chiamati alla santità, non si può però affermare che tutti siano chiamati ad essere canonizzati, cioè a raggiungere quel grado di santità eroica che risplende come esempio e come modello "coram Ecclesia".

La santità "canonizzata" non si identifica "sic et simpliciter" con la santità come emerge nella Chiesa: si ha una santità "comune" ed una santità "canonizzabile".

La santità "canonizzata" costituisce nella Chiesa solo un determinato tipo di santità; vale a dire che un santo non viene proclamato tale soltanto perchè lo è, ma sul presupposto che lo sia. Il santo canonizzato, pur santificandosi nell'adempimento del proprio dovere, nel proprio stato e condizione di vita, è stato eletto e portato da Dio ad una "perfezione singolare", diversa dalla "via comune", come viene affermato da Pio XI nell'enciclica "Rerum omnium" (9).

Questo non significa che una santità, per essere canonizzata, debba essere soprattutto "più" santa.

9) Cfr. PIO XI, Enciclica "Rerum omnium" cit., p. 55.

Il suo essere "eroica" implica che sia in qualche modo particolarmente "significativa" per la Chiesa che la riconosce e la propone; proprio perchè in essa si riconosce, si ripropone la Chiesa stessa. Essa deve essere portatrice -se vogliamo- di uno "speciale" carisma, che si potrebbe chiamare "carisma di santità".

Vi è quindi una "santità comune" ed una "santità carismatica-canonizzabile".

Il carisma è il segno di un'azione che lo Spirito Santo compie in una persona e mediante essa; il santo, attraverso il suo specifico carisma, diventa il tramite fra lo Spirito Santo e la Chiesa e, essendo al servizio della Chiesa, esercita quasi una mediazione strumentale come elemento di passaggio dello Spirito nella Chiesa. Il vero protagonista non è l'uomo, ma bensì lo Spirito Santo. Il carisma non è esclusivamente la permanenza dello Spirito o la presenza statica ed inerte del suo dono in una persona, ma fondamentalmente sta ad indicare il passaggio dello Spirito Santo e la messa a disposizione dei suoi doni nella Chiesa. La presenza di un carisma viene individuata e riconosciuta dalla comunità ecclesiale, che ne trae edificazione, che cresce nell'unità e definitivamente dalla gerarchia della Chiesa cui spetta l'au-

tenticazione (10).

Un santo per essere canonizzabile deve essere portatore di un "carisma di santità", di un messaggio da parte di Dio all'umanità; "collaudatore" e "maestro" di una "via sicurissima" "qua inter mundanas varietates, **secundum statum ac condicionem unicuique propriam, ad perfectam cum Christo unionem seu sanctitatem pervenire poterimus**" (11); deve essere "segno e testimonianza singolare" di realtà superiori, poichè nel santo il Signore "signum nobis praebet regni sui" (12); deve essere conseguentemente "stimolo" ed "esempio"; "pedagogo" e "modello" di vita cristiana autentica e perfetta adattata alle esigenze particolari della Chiesa.

Il santo canonizzato quindi presenta, da una parte, la vita cristiana portata alla sua massima perfezione e, dall'altra, addita una "via speciale" per conseguire la perfezione, che diventa particolarmente significativa per la Chiesa e la gente del suo tempo; ciò costituisce una componente fondamentale del "carisma di santità".

10) Cfr. 1 Cor 12, 12-30; 14, 5.

11) Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen gentium", cap. VII, n. 50.

12) Ibidem, cap. VII, n. 50.

L'elemento esterno, inoltre, o segno che lo distingue in genere dal resto dei fedeli, è un "singolare splendore di virtù eroica", che è necessaria nel santo canonizzabile perchè capace di creare la "fama sanctitatis". Il "santo carismatico canonizzato" è perciò frutto di una speciale elezione; per questo non tutti sono chiamati alla santità canonizzabile.

San Girolamo per essere "santo canonizzabile" ha un suo specifico "carisma di santità" ed è portatore di un messaggio da parte di Dio all'umanità; egli diventa maestro di un "iter" spirituale totalmente e radicalmente centrato sulla sequela di Cristo Crocifisso mediante un costante riferimento a Gesù ed una piena conformazione a lui.

Egli, liberato dalla prigionia per la materna e la prodigiosa intercessione della Vergine Maria e profondamente rinnovato e convertito a Dio, seguì la "via del Crocifisso", e si impegnò con tutte le sue forze ad "imitar il suo capitano Christo Giesù" (13). Si fece povero e dedicò tutto se stesso al servizio dei "più pove-

13) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 8.

ri": gli orfani. A sè ed ai suoi compagni, impegnandosi nell'eroico esercizio delle "opere" di misericordia corporale e spirituale, propose un genere di vita, che manifesta nel servizio del prossimo l'offerta di sè a Cristo.

Il carisma dell'Emiliani diventa stimolo, esempio ed invito ad una vita cristiana più autentica attraverso l'impegno di "riformare la carità della Chiesa" e riportarla allo spirito della Chiesa apostolica. Egli, secondo quanto afferma Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica dell'11 gennaio 1986, "*apparet quasi Sanctus, qui generationem aetatis nostrae possit movere. Eam veuti alloquitur monens ut homines in angustiis versantes, maxime parvulos, vera caritate complectantur et adiuvent operose*" (14).

La Chiesa, attraverso la canonizzazione, non solo riconosce il "carisma di santità" di san Girolamo, ma lo presenta a tutti i cristiani come esempio e modello di vita cristiana eroicamente vissuta in una carità operosa a favore del prossimo. Ciò è evidenziato da Clemente XIII nella Bolla di canonizzazione del 16 luglio 1767: "*Iam vero, si omnino decet laudare Dominum in sanctis*

14) Cfr. Appendice tesi, documento n. 8, n. 6.

eius, in beato Hieronymo peculiarem quamdam habemus rationem, cum id praestare debeamus; etenim quum christiana et catholicae religionis insigne quoddam ac veluti tesseram Christus Iesus mutua in charitate constituerit, haec profecto tessera, hoc insigne in quo vere divini praeceptoris discipuli cognoscantur, tum in aliis quolibet tempore, tum in sancto Hieronymo praesertim enituit, ita quidem ut ad similitudinem Dei, qui pater dicitur orphanorum, maxime accedere videretur. Qua quidem in re et catholicam Ecclesiam novi ordinis institutione illustriorem reddidit, et evangelicae pietatis cultoribus exemplum reliquit, quo scilicet in misericordia erga pauperes exercenda ad patrem misericordiarum imitandum excitarentur" (15).

IV- SIGNIFICATO DEL RICONOSCIMENTO CANONICO DA PARTE DELLA CHIESA: IL SANTO MODELLO DI VITA PER I CRISTIANI.

Qual è il ruolo della comunità ecclesiale nella canonizzazione dei santi? Perchè un uomo sia canonizzato dalla Chiesa bisogna che la vita da lui condotta sia rispon-

15) Ibidem, documento n. 4, n. 16.

dente all'idea che i suoi contemporanei o i suoi posteri si fanno della santità e più precisamente della "santità canonizzabile".

Ora questo concetto della santità si evolve sensibilmente nel tempo: l'idea di santità ai tempi di san Girolamo era costituita dalla "virtù eroica" secondo lo schema teologico-scolastico. L'approvazione della comunità ecclesiale diventa fattore determinante della canonizzazione, se non proprio suo fattore essenziale. Il compito della gerarchia si limita a controllare, a verificare ed a confermare un giudizio già espresso dal popolo cristiano.

I processi di beatificazione e canonizzazione hanno solo lo scopo di sottomettere ad una critica rigorosa ed al tempo stesso più obiettiva possibile un giudizio spontaneo, che rischierebbe talora di essere frettoloso e superficiale. In questo lavoro di verifica la Chiesa ricorre a tre criteri: il "martirio", la "virtù eroica", il "miracolo". Questi tre criteri permettono al supremo Magistero pontificio una "proclamazione" di particolare solennità ed importanza per la vita della Chiesa (beatificazione e canonizzazione).

Con la canonizzazione la Chiesa non soltanto riconosce

una santità, ma si riconosce in quella santità. Una santità "canonizzata" costituisce una forma di santità particolarmente pertinente per la vita della Chiesa stessa. Il santo appare non solo come un obiettivo riferimento a Cristo ma anche per la Chiesa stessa in cammino verso Cristo, perchè egli funge da modello nel senso che, attraverso il suo "carisma di santità" ed il suo stile di vita totalmente protesa alla "sequela Christi", apre nuove piste, nuovi modi, nuove prospettive per coloro che intendono essere, sul suo esempio, discepoli del Signore Gesù.

La beatificazione e la canonizzazione sono un gesto "ufficiale", "pubblico" e "comunitario" di un discernimento "canonico", che intende porsi come lettura "sintetica" ed "autorevole" del vissuto cristiano di un santo.

"Il santo beatificato e canonizzato non è infatti semplicemente e genericamente chi ha obiettivamente vissuto la santità cristiana; ma colui nel quale la santità cristiana risulta significativa, illuminante e decisiva per un certo ambiente, una precisa situazione ecclesiale, da richiedere che sia opportunamente brevettata

ta" (16).

La Chiesa non dichiara santità ovunque essa si dia, ma "là dove essa è particolarmente rappresentata e risulti particolarmente significativa e rappresentativa" (17).

Attraverso la beatificazione e la canonizzazione, la Chiesa non si limita a riconoscere che c'è realmente santità in un servo di Dio, ma che esiste "uno speciale e illuminante rapporto tra la santità di un determinato individuo e la santità di una determinata chiesa" (18).

Proclamando uno come "santo" la Chiesa "coinvolge e dichiara anche se stessa" (19) e mediante la canonizzazione dà "il proprio privilegiato consenso per quel tipo, quel volto, quel progetto di santità, che intenzionalmente vuol perseguire e far seguire nella sua epoca. Mentre dice chi risponde ai criteri di santità, dice pure dove essa è concretamente reperibile e come è meglio figurata in un preciso tratto di tempo e di chiesa" (20).

Nella prassi processuale moderna, la Chiesa si soffer-

16) Cfr. PL. BORACCO, Un santo che si continua a scoprire, in Il Piccolo, giugno-luglio 1987, p. 12.

17) Ibidem, p. 12.

18) Ibidem, p. 12.

19) Ibidem, p. 12.

20) Ibidem, p. 12.

ma, più di un tempo, sull'aspetto di modello e di esempio (anche se la procedura seguita nelle cause di beatificazione sembra ancor concedere più spazio al "culto" del santo) (21).

L'aspetto del "santo come modello" per il cristiano, è evidenziato, soprattutto nel nostro secolo, dal papa Benedetto XV (22).

Anche dove nella vita dei santi appaiono dei fatti straordinari e delle azioni strepitose, non sono questi fatti e nemmeno queste azioni ad essere sottolineate, bensì la loro fedeltà nel servizio di Dio e nell'adempimento dei doveri del loro stato.

E' una motivazione pastorale del gesto della canonizzazione che, attraverso questa strada, si manifesta.

21) Tale aspetto, del santo come modello per i cristiani, è presente anche nella prassi del periodo lambertiniano. Così il Lambertini nel "De servorum Dei beatificatione" espone i vantaggi che si intendono conseguire con l'atto della canonizzazione: "Primo, quia in sanctis suis Deus laudatur et, dum servos honoramus, honor redundat in Dominum; secundo, quia maximopere decet, ut qui sanctus est apud Deum, sanctus etiam ab hominibus habeatur; tertio, quia in beatificationibus servorum Dei et canonizationibus beatorum, sancta mater Ecclesia exaltatur; quarto, quia expedit ut apud Dominum nostri multiplicentur intercessores; quinto, quia non parum prodest christifidelibus nova semper habere exempla virtutum, quae imitentur; ultimo, quia magna in beatificationibus et canonizationibus adest materia spiritualis laetitiae" (cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. I, cap. 13, nn. 1-7).

22) Cfr. Parte quarta tesi, p. 587-590.

Quando a Benedetto XV "parve che l'umanità quasi a rifarsi dei dolori e degli orrori della guerra si gettasse follemente alle conquiste dei beni materiali e dei godimenti effimeri, in cospetto a tutto il mondo con cerimonie imponenti, egli ebbe cura di elevare agli onori degli altari i modelli delle cristiane rinunzie" (23).

Questa visione del santo che rischia di essere colto solo come antitesi al mondo, non è però che un aspetto; proponendo come modello il santo ai cristiani, la Chiesa intende soprattutto dimostrare loro non solo chi è il cristiano autentico, ma anche la possibilità altrettanto autentica di diventare essi stessi santi.

Fissando gli occhi sui santi e sentendosi ad essi unito, il cristiano imparerà come si possa e si debba attuare ciò che Cristo ha insegnato.

Dalla proclamazione dei santi fatta dalla Chiesa, il cristiano riceve dunque uno stimolo per vivere una vita cristiana sempre più in sintonia con l'insegnamento di Cristo e realizzabile in qualunque stato di vita, in qualsiasi determinato contesto storico, sociale, culturale, ecclesiale; questa è la lezione principale derivante

23) Cfr. F. VISTALLI, Benedetto XV cit., p. 421.

dal riconoscimento teologico e canonico dei santi.

A P P E N D I C E

L'appendice raccoglie i principali documenti del magistero della Chiesa riguardanti san Girolamo Emiliani. Essi sono:

- documento n. 1: Decreto sull'eroicità delle virtù di Clemente XII del 25 agosto 1737;

- documento n. 2: Breve di beatificazione "In castris militantis Ecclesiae" di Benedetto XIV del 22 settembre 1747;

- documento n. 3: il "Compendium vitae, virtutum et miraculorum necnon actorum in causa canonizationis beati Hieronymi Aemiliani Fundatoris Clericorum Regularium Congregationis Somaschae" edito a cura della Sacra Congregazione dei Riti nel 1767;

- documento n. 4: Bolla di canonizzazione "Sanctitas quae nusquam" di Clemente XIII del 16 luglio 1767;

- documento n. 5: Decreto della Sacra Congregazione dei Riti del 14 marzo 1928 con cui Pio XI proclama san Girolamo Emiliani patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata;

- documento n. 6: Lettera Apostolica "Aliquot ante annos" di Pio XI del 30 gennaio 1937;

- documento n. 7: Lettera Apostolica "Obsequi plenas" di Paolo VI del 5 aprile 1967;

- documento n. 8: Lettera Apostolica "Ante quingentos annos" di Giovanni Paolo II dell'11 gennaio 1986.

DOCUMENTO n. 1.

DECRETO SULL'EROICITA' DELLE VIRTU' DEL SERVO DI
DIO GIROLAMO EMILIANI (25 AGOSTO 1737) (1).

Examinata in Congregationibus Sacrorum Rituum antepreparatoria et praeparatoria causa beatificationis et canonizationis venerabilis servi Dei Hieronymi Aemiliani, patritii Veneti et Congregationis Somaschae fundatoris, super infrascripto dubio: an constet de virtutibus theologicis et cardinalibus, earumque annexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur, tandem die 30 aprilis proxime praeteriti coram sanctissimo domino nostro Clemente Papa XII alia quae supererat Congregatio eorundem Sacrorum Rituum generalis coacta fuit, in qua reverendissimus dominus cardinalis Porzia, vice et nomine reverendissimi domini cardinalis Otthoboni absentis, huiusmodi causae ponentis, supradictum dubium proposuit. Sanctitas vero sua, auditis tum dominorum consultorum, tum reverendissimorum dominorum cardinalium, suffragiis,

1) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. III, cap. 3, n. 23.

nil ea decernere, sed résolutionem differre existimavit, ut prius, tam propriis quam aliorum precibus ad Deum effusis in tam gravi deliberatione Spiritus Sancti lumen imploraret. His itaque abunde peractis, infrascripta die divo Bartholomeo apostolo sacra, in cuius ecclesia terrae Somaschae, dioecesis Mediolanensis corpus ipsius venerabilis servi Dei quiescit, idem sanctissimus dominus noster, accitis coram se reverendo patre Ludovico de Valentibus fidei promotore et me infrascripto praefatae Congregationis secretario, super proposito dubio responsum affirmativum promulgari mandavit; scilicet: constare de virtutibus ipsius venerabilis servi Dei Hieronymi Aemiliani tam theologicis, fide, spe et charitate, quam cardinalibus, prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur. Et ita etc. Die 25 augusti 1737.

DOCUMENTO n. 2.

BEATIFICATIO VENERABILIS SERVI DEI HIERONYMI
AEMILIANI FUNDATORIS CONGREGATIONIS
CLERICORUM REGULARIUM DE SOMASCHA (2).

Summarium.

1. Proemium.
2. Hieronymi vita et virtutes summatim referuntur.
3. Congregationis Somaschae institutio.
4. Causae series.
5. Beatificatio.
6. Adhortatio ad virtutum imitationem, praesertim charitatis et poenitentiae.

BENEDICTUS PP. XIV

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

1. In castris militantis Ecclesiae illi tantum contra infensissimos hostes, elato crucis vexillo, triumphum agunt et laurea donantur aeterna, qui ad coercendos lapsae naturae impetus, arduum christianae perfectionis iter

2) Cfr. BENEDETTO XIV, De servorum Dei beatificatione cit., lib. VI, cap. 7, p. 78-81.

Christi sanguine undequaque conspersum alacriter arripientes, violentiam, ne concidant, sibi iugiter inferunt, atque inexpiabili et pertinaci bello vitiis indicto, in obtinendis virtutibus fortissime decertant. Cum autem eorum cordibus penitus haereant Apostoli monita, Christi oraculis comprobata, finem praecepti esse charitatem, adeo ut absque illa, corpore vel flammis tradito, heberentur dubio procul tamquam aes sonans, aut cymbalum tinniens, hoc maximum in lege mandatum, Spiritu Sancto duce, quantum facere enitique possunt, exequi et exhaurire contendunt.

2. In gravissimo utriusque disciplinae instituto plurimum laboravit et mirifice excelluit venerabilis Dei servus Hieronymus Aemilianus, qui lubricam iuventutis viam ingressus, animum prava licentia infecit, moresque liberiores familiae nobilitate auctos, confirmavit militia, cui nomen dederat, ut Venetae Reipublicae durissimo Cameracensis foederis bello implicitae, tamquam matri in extrema fortuna laboranti, opem ferret, utque civis togatus ex gente patricia ob rem bene gestam amplissimis honoribus cumlaretur. Verum arce Castri Novi in Marchia Tarvisina ab hostibus per viam expugnata, Hieronymus qui ei

tunc praeerat, ferreis manicis et compedibus devinctus, in foedissimum carcerem coniectus est. Eo loci, cum extrema quaeque sibi impendere animadverteret, acriores de aeterna animae iactura, quam de intercepta libertate, iniecto mortis errore, stimulos sensit, atque ex peccatorum conscientia, eos hostes potissimum pertimescere coepit, qui se maiori supplicio dignum, vinculis aeternis constrictum praecipitem in inferos agere possent. Attamen beatissimae Virginis ope, cui se plurimum commendaverat, inolumis factus, coelesti eius patrocinio, quam tunc repente assecutus est, sempiterna beneficii memoria, retulit libertatem. Deinde Venetias repetens, deposita toga abdicatisque dignitatibus, nuntium saeculo remisit, christianae poenitentiae operibus officiisque pietatis usquequaque addictus. Hinc miris et suavissimis modis intus agente divina gratia, illico intellexit, dilectionem proximi, quae legis plenitudo est, non ignavo et inertis amore compleri, sed in maximis rebus gerendis et sustinendis versari. Quamobrem pueros, qui ingenti numero parentibus ferro, fame, lueque sublati, per compita et fora misere vagabantur, Divino afflante numine, tecto sua pecunia locato idoneisque magistris conductis, incolumes recepit, servavitque. Neque huic tam eximiae sollicitudini finem

fecit, sed caeteris exemplar factus, id primus aggressus est, ut mulieres malae famae a turpi quaestu ad poenitentiam conversae, intra septa domus fidelium eleemosynis comparatae ad eluendas profligatissimae vitae maculas containerentur.

3. Praeterea venerabilis Dei servus ne tot annorum labor pro animarum salute susceptus humanarum rerum vitio, quae fluxae semper et caducae esse solent, obsolesceret et interiret novae religiosaeque familiae, in exiguo Bergomensis agri oppido Somascha, unde nomen sortita est, fundament iecit, ut quae in publicam utilitatem ab ipso fuerant instituta, firmis deinde radicibus defixa et, quod caput est, huius Apostolicae Sanctae Sedis beneficio constanter perseverarent et usquequaque quod, Domino incrementum largiente, evenit, propagarentur. Demum cum annos quinquaginta sex inter vivos egisset, duobus ab hinc et amplius saeculis, praeclarissimam vitam, diuturnis semper magnisque laboribus distentam, cum pretiosa morte in conspectu Domini commutavit.

4. Tot itaque tantisque viri meritis longe lateque fama pervulgatis, processus tum ordinaria, tum apostolica auctoritate pluribus in locis de virtutibus et de miracu-

lis ut instruerentur, curatum est. Quae quidem virtutes et miracula apud tunc existentes causarum palatii apostolici auditores primum, ut moris tunc temporis erat, excussa, ad tunc itidem exsistentiam Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium Congregationem Sacris Ritibus praepositorum deinde pernoscenda fuerunt tradita. At interim felic. record. Urbani Papae VIII praedecessoris nostri decretis intercedentibus, causae postulatores ab instituto cessarunt, huiusce Sanctae Sedis auctoritati usquequaque obsecuti. Triginta vero ab hinc circiter annis apud eandem cardinalium Congregationem (cum in minoribus constituti eiusdem causae patrocinium suscepimus) iterum de virtutibus quaestio redintegrata est, quas in posterum pluries diligenterque perpensas, recol. me. Clemens Papa XII praedecessor noster octavo Kalendas augusti 1737 suo decreto approbavit, et in gradu heroico collocatas asseruit. Postmodum coram Nobis, in hoc supremae dignitatis fastigio quamquam immerito collocatis, ad miracula deventum est, quorum duo, communibus tum eorundem cardinalium, tum memoratae Congregationis consultorum curis atque suffragiis perspecta, discussa atque approbata, nono Kalend. maii decreto nostro firmavimus. Illud tamen investigandum maxime supererat, num virtutibus ac duobus

tantummodo miraculis probatis, idem servus Dei beatorum fastis possit adscribi. Verum rebus a Nobis accuratissime pervolutis, ultro lubenterque assensi sumus, nuperoque decreto nostro amplissimo nonis augusti causam absolvi-
mus.

5. Quae ita cum se habeant, precibus tum dilectorum filiorum nobilium virorum, ducis et dominii Venetorum, tum dilectorum etiam filiorum clericorum regularium Congregationis de Somascha paterna benignitate annuentes, de supradictae cardinalium Congregationis consilio et assensu, auctoritate apostolica tenore praesertim indulgemus, ut idem Dei servus Hieronymus Aemilianus in posterum beati nomine nuncupetur, eiusque corpus et reliquiae venerationi fidelium, non tamen in processionibus circumferendae, exponantur; imagines quoque radiis seu splendoribus exornentur ac de eo quotannis die octava februarii, qua e vivis feliciter cessit, recitatur officium et missa de communi confessoris non pontificis cum oratione a Nobis approbata, iuxta rubricas breviarii et missalis romani. Porro recitationem officii et missae celebrationem huiusmodi fieri concedimus tum in universa clericorum regularium huiusmodi Congregatione, tum in urbe Venetiarum

ubi vir ille magnus primam lucem aspexit, tum in memorato oppido Somaschae ubi supremum diem clausit, tum in toto Bergomensi territorio ubi diu versatus est, ab universis christifidelibus tam saecularibus quam regularibus, qui ad horas canonicas tenentur; et quantum ad missas attinet, etiam ab omnibus sacerdotibus ad ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus. Praetaerea primo dumtaxat anno a datis hisce litteris inchoando, in ecclesiis Congregationis de Somascha, civitatis, oppidi et territorii antedicti, sollemnia beatificationis ipsius servi Dei cum officio et missa sub ritu duplici maiori, die ab ordinariis respective constituta, postquam in basilica nostra Sancti Petri in Vaticano celebrata fuerint eadem sollemnia tertio Kalendas octobris currentis anni, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac decretis de non cultu editis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem praesentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu secretarii dictae Congregationis cardinalium subscriptis et sigillo praefecti eiusdem Congregationis munitis, eadem prorsus fides tam in iudicio, quam extra illud adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhi-

bitae vel ostensae.

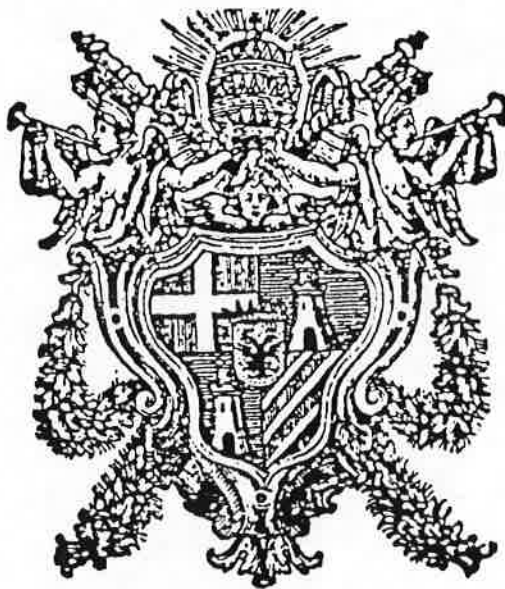
6. Cum autem ad cultum sanctorum quam maxime intersit, in praeclaris eorum gestis cogitationes omnes, nedum oculos defigere, ut, excusso torpore, nostram improperantes desidiam et ab eorum charitate et poenitentia quam longissime abesse recogitationes, ad evangelicae doctrinae normam mores nostros componamus, plurima in Hieronymo Aemiliano, eademque ad imitandum luculentissima suppetunt virtutum exempla, ut eiusdem vestigiis inhaerentes assequamur et praemia. Hic enim Dei servus, quamvis clarissima familia ortus, iuvenili tamen licentia in vitia turpiter delapsus, ut Deo satisfaceret, arctamque salutis viam ingrederetur, non generis nobilitatem, non mollem et delicatam iuventutem, non commoda vitae, non magistratus iacturam, non affinium querelas, non hominum ludibria praetexuit, sed illecebrarum corruptelis animum irretitum et diris vulneribus confossum, congruis curavit remediis, idque potissimum praecavit, ne imbecillior medicina foret, quam morbus. Prae caeteris autem eius virtutibus, charitatem praestat aemulari, quae per dilectionem operata est et qua ille totus in proximos deflagravit, ut in hoc primo et maximo evangelicae legis mandato ex-

colendo egregiam semper navemus operam, probe memores iis tantum, qui multum dilexerunt, multa quoque peccata fore remittenda. Lapsi porro, quibus incumbit improbam vitae consuetudines corruptosque mores, emendare, non qualemcumque poenitentiam in hoc indulgentissimo saeculo tot verborum lenociniis delinitam, sibi satis esse confidant, sed huius servi Dei moneantur exemplo ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram et ad instaurandam spiritus novitatem, quam beatus Hieronymus Aemilianus assecutus est et quae ipsi tantam peperit gloriam, sine magnis nostris fletibus et laboribus, divina id exigente iustitia, pervenire nequaquam posse.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub anulo Piscatoris die XXII septembris MDCCXLVII, pontificatus Nostri anno octavo.

DOCUMENTO n. 3.

COMPENDIUM
VITÆ, VIRTUTUM, ET MIRACULORUM
NEC NON
ACTORUM IN CAUSA
CANONIZATIONIS
B. HIERONYMI ÆMILIANI
FUNDATORIS Clericorum Regularium
Congregationis Somaſchæ.



ROMÆ M. DCC. LXVII.



HIERONYMUS ÆMILIANUS, vulgo MIANI, Venetiis natus est anno post Virginis Partum 1481. patre Angelo Æmiliano, matre, Dianora Maurocena, utroque de gente Patritia. Cameraci anno 1508. Europæ Principes foedere inito adversus Rempub. Venetorum vires junxerunt, quarum impetum ut sisterent, vel frangerent Veneti Patres Hieronymum belli subagitatum igniculis in Castrinovi Gubernatorem vi singularis privilegii electum ad Arcem illam, in finibus Tarvisinis sitam, defendendam anno 1511. miserunt. Verum HIERONYMI virtus bellica impar fuit repellendis, vel retundendis validioribus hostium viribus. Maximiliani enim Cæsaris exercitus obsidione capta Arce nulli ex parvo militum venetorum numero perpeccit. Hostium vero Imperator quum ex resistentiæ pertinacia majorem, quam revera esset, propugnatorum numerum putasset, eorum paucitate comperta in unum Arcis Gubernatorem Caussam moræ om-

nem conferre coactus est ; ideoque ira incensus eum vinctum, onustumque catenis jussit in squalidum carcerem detrudi. Hic veluti irritus, prostratusque leo, mitior factus juvenis paullo ante animum gerens vanitati intentum, super se Domini miserentis manum sensit, terrenisque omnibus missis cogitationibus coelestia suspexit. Ad refugium peccatorum, ad afflictorum consolatricem B. V. Mariam convertit animum, eamque precatus, ut ferret opem, vovit, se in libertatem vindicatum confestim pedes, & prope cetera nudum, ut erat, Tarvisii ad ejus Templum, vulgo *della Madonna Grande*, convolaturum, ejusque imaginem veneraturum miraculorum fama celeberrimam. Vix ea corde conceperat HIERONYMUS, quum splendor refulsit in habitaculo carceris ; adstat invocata Virgo, captivo Vincula solvit, traditque custodiæ claves. Tunc HIERONYMUS in genua provolutus, lacrimis perfusus, præ gaudio elinguis, at interius loquax, tantæ Liberatrici gratias agit, carcerem recludit manum ductante Virgine, collectisque in unum captivitatis, & doloris instrumentis Tarvisium versus iter ingreditur, Verum undique inimici, nec avia quidem tuta, & pervia. Mariam secundo invocat, quam præsentem secundo suismet oculis videt : sentitque manum manu arripientem, perque medios hostes ducem, & sociam ad portas usque civitatis, ubi eam dispa-

ruiſſe cognoscit . Incolumis recta ad Templum pergit , procidenſque ante altare piis grati animi ſenſibus frænum laxat . Voti liberatus manicas , compedes , catenas , & globum marmoreum , qui collum ejus pronum in terram traxerat , ibi relinquit , monumentum ſuæ libertatis , quæ omnia & nunc viſuntur .

Victus ab hoſte HIERONYMUS , divina operante gratia , rationes apud ſemetipſum ſubducit , quomodo de ſe ipſo triumphet . Totus hinc mutatus a militari illo HIERONYMO Venetias invehitur mente revolvens Mariam Virginem , ejusque bis præſens auxilium . Intelligit , ſe Dei Matri non poſſe placere , quin prius Divino ejus Filio placeat poenitentia , & chriſtianarum virtutum exercitio , maxime caritate . Propterea octo annorum ſpatio ab oculis , & convictu hominum pene abhorreret pietati vacans , poſthabilisſque honoribus , quos ei Veneti Patres decreverant , in educationem , curamque filiorum fratris incumbit , qui parentis morte immatura pupilli fuerant relictæ . Sic Dei providentia HIERONYMO viam ſternebat , ut pauperum adjutor , & orphanorum Pater diceretur , & eſſet . Mala , quæ conſequi bella ſolent , Venetiis graſſabantur , caritas annonæ , immo veriùs fames , & dira contagia . Puerorum turbae huc illuc diſcurrentes & fora , & compita impediabant quærentes quo famem pellerent , nuditatem tegerent , ſequæ ſub tecto reciperent .

Homines confecti miseriis passim mortui sternebantur, nec erat qui sepeliret. HIERONYMUS interdiu pueros cogebat in Domum pecunia sua conductam: illos alebat, curabat, custodiebat; noctu autem cadavera conquirebat; suisque humeris ad sepeliendum asportabat. Interea augebatur in dies languentium numerus, neque vero HIERONYMI elanguebat misericordia, quin quotidie magis magisque & amor erga alios, & desiderium sese omnibus præstandi, in primisque Orphanis vires acquirebant. Puerorum, quos coegerat, quosque tanquam filios amantissimus Pater complectebatur, multitudini angustior facta est conducta domus. Divendita itaque domestica, & satis ampla suppellectili, ut aliorum paupertati prospiceret, domum alteram conduxit, & pauper, quod optabat, ipse brevi factus est. Propterea non respexit majorum imagines, quinimmo spreta ingenua nobilitate, oblitusque quo gradu, & honore paullo ante stetisset, summa sollicitudine, & labore stipem quærere, ac panem emendicare; æquo, & forti animo tulit, quibus utraque familia sustentata est. At magis etiam anxium, vigilemque tenebat HIERONYMUM animarum eibus. Hinc non procurator tantum, & primus condus, sed Doctor, & Magister factus; puerulos ipse rudimenta fidei edocebat; quotidiana repetitione tenellæ eorum memoriæ consuetas Ecclesiæ orationes infigebat; festis die-

bus binos, & binos longo ordine, Christi crucifixi imagine præeunte, ad Ecclesias visitandas deducebat omnia animadvertens, & moderans. Neque præsentibus contentus futura prospexit providus Pater. Stipendiis enim pactis cum mechanicarum artium peritis pueros instruendos illis commisit, ut in posterum manu, & arte, victui necessaria & sibi, & suis, quin aliis oneri forent, comparare possent.

Sed nusquam magis foras erumpebat HIERONYMI virtus, quàm cum subigenda, ac edomanda esset ipsa natura, domesticis exemplis, educatione, & consuetudine cum æqualibus suis ab ineunte ætate confirmata. Inter collectos pueros non deerant, qui porrigine, impetigine, aliisque id genus morbis, & ulceribus facie manantibus fœdarentur. Ab hisce non abhorrebat HIERONYMUS, immo eos suis ipse manibus curabat, & ut naturam hæc officia, reugientem vinceret, ore fœdis ulceribus admoto, eadem fovebat, atque osculabatur.

Venetiis aliorum Orphanorum, & pauperum beneficio digressus in viciniore insulas contendit, uti semper miserorum altrices; ita ea temporis conditione exilia quædam infelicium omni calamitatum genere pereuntium. Nomine tenus notæ sunt Buranum, Majurbium. In harum singulis invenit HIERONYMUS consuetæ caritatis, & misericordiæ pabulum. Omnibus enim solatio fuit, doloris objecta subtrahens,

puerulos; scilicet derelictos, quos in utramque familiam distribuit, quarum primam in Paroecia S. Basilii, alteram prope S. Rocchum, cum jam ipse fuisset & *Causa*, & *principium* Hospitalis ad Templum SS. Joannis, & Pauli, locaverat. Præsides Hospitalis Incurabilium perspecta HIERONYMI pietate, voluntaria paupertate, & caritate erga pueros præsertim, Societatum, & Rerumpublicarum, si recte instituantur, seminarium, eidem, & congregatis Orphanis Hospitale obtulerunt, domicilium & sibi, & suis. Occasionem hanc nactus vivendi non sibi quidem, sed curæ, servitioque ægrotantium, & Orphanorum, oblatum ministerium libentissime suscepit. Quamobrem una cum Orphanis Domus S. Basilii, ac S. Rocchi in Hospitale Incurabilium se recepit. Adhuc Venetiis viget HIERONYMI caritas in duobus Hospitalibus, altero ab ipso in hunc usum redacto, altero ab iis, quorum proprium erat, obtento, ubi veluti per manus tradita HIERONYMI instituta ab Somaſchenſibus Patribus opere complentur.

Constabilita Venetiis Orphanorum Congregatione, Deo afflante, alibi eamdem constituere meditatur. Igitur pedibus iter arripit Veronam versus, ubi cum celebri Joanne Matthæo Gilberto ejusdem Civitatis Episcopo colloquutus, sibi facienda Veronæ, quæ fecisset in Patria ab eo audit. Nec morâ, HIERONYMUS Orpha-

nos congregat, leges, quibus tenerentur, ut iussus fuerat, sancit, orphanotrophium constitutum est. Brixiam petit, orphanos sibi adsociat, piisque, & divitibus viris faventibus, & annuo proventu domum novam donantibus Brixiae stetit Orphanotrophium. Viris illis redituum curam relinquit, ipse occupatus servitio, munditiaeque corporum, & christiana animarum eruditione. Brixia discedens Bergomatium fines ingreditur, quo tunc tempore metendis frugibus agricolae operas locabant suas. HIERONYMUS animarum salutem mente reputans correpta falce improbo huic labori non parcat, atque inter colloquendum, solo animarum zelo distinctus, attentionem rudium illorum hominum captat, & a segetum ubertate occasionem arripiens urgendi propositum suum, Deum omnium largitorem beneficentissimum magnificat, hortaturque, ut debitas ei gratias agant, poenitentiam ament, caveant a peccatis, legemque per omnia divinam impleant. Quum vero eorum nonnullos in huiusce legis ignoratione versari suspicaretur, comiter ad audiendum allicit, singula legis capita explicatione persequitur, Orationem Dominicam, Salutationem Angelicam, Apostolorum Symbolum, ceterasque communiores preces eos docet, & illud obtinet, ut profanis cantilenis reprobatis, harum loco illas praecinentem ipsum cantu una simul imitari omnes conentur. Bergomi Petrum Lippo-

manum Episcopum adit, qui in HIERONYMO Angelum à Deo missum sibi videre visus est, ab eoque eadem audit, quæ Veronæ a Giberto audierat. Itaque HIERONYMUS auctor, & suus est viris dignitate, & pietate præstantibus, ut Orphanotrophium, quod ipse jam mente gerebat, & divina fretus providentia propediem erat inspecturus, probent, juvent, ac tueantur. Quibus vix peractis, domus, orphani, supellex, eleemosinæ, omnia labore, & orationibus HIERONYMI comparata, præsto fuerunt. Semper æque sibi constans simillima & hic exempla virtutum edit, quibus sese commendarat Venetiis, nisi quod gratiæ, & miracula accedebant. Contigit enim, ut die quadam necessaria obsonia deessent; divina confusus misericordia HIERONYMUS oratur, nihilque de sua oratione præsumens ad orandum puerulos invitat; quia perfecta prece triclinium pueris præcuntibus ingreditur, ibique omnia celesti manu parata, & condita omnibus abunde suffecisse cognoscit. Eo munere læti laudant, & benedicunt illum, qui dat escam esurientibus ex puro, & mundo corde invocatus. Aliud in eadem civitate opus difficile quidem, sed HIERONYMI caritate dignissimum adgressus est; mulierum dispensatio castitatis, & honestatis lucra facientium conversionem. Hæc eloquentia illa, quam rudibus quoque literarum suggerit virtutis amor intensus, ad poenitentiam adducit, in vitia earum invehitur, a via iniquitatis

retrahit, matronis prudentia; & pietate notis primo custodiendas tradit, clauſtro dehiñc ad id deſignato, communem & vitam, & poenitentiam in eo agendam proponit, unaquę evangelicis rationibus ſuadet. Inſtat Vir Dei laboribus, curis, vigiliis, ut & ſpiritualem, & corpoream harum vitam, ſimulque & orphanorum ſuſtentet, foveat, conſervet.

Barbarorum exercituum frequens in Italiam irruptio, atque huc illuc diſcurſus, & mora non tam corporum, quam animorum morbos Urbibus, pagisque invexerant. Corrupti hinc mores ſerperant, brevique radices egerant: inde negligentia, oblivio, contemptus rerum divinarum. Huic malo mederi percipiens HIERONYMUS provectiores ætate, & ſanctorum ſcientia promptiores orphanos deligit, quos ſub Crucifixi erecto ſimulacro in canticis ſpiritualibus viam fallentibus vel ad anguſtiores villulas, obſcurioresque deducit. Iſthic palam, & ſeorſum, domi, forisque prædicat, arguit, obſecrat, terret, docet; judicia Dei formidanda; neceſſaria ad æternam ſalutem addiſcenda; a peccatis recedendum, iram Dei contritione cordis placandam, ſacramento poenitentiae conſcientiam eluendam, orationi, ceterisque bonis operibus inſiſtendum, atque ita demerendam æternam vitam. Exempla, & monita Patris orphanos ōtiari non ſinunt. Caritate pari, virtute haud diſſimili actus cum iſdem orphanis

Novocomensem regionem peragrat, & in ipsa urbe binas orphanorum familias congregat, quibus regendis viros præficit spiritu suo imbutos, quos discretionem quadam spirituum donatus idoneos sibi socios adjunxerat. Ipse Bergomatium Vallem, quam S. Martini vocant, pagis, villisque frequentem iterum invisit, animumque suum, labores indefessos, zelumque ardentem animarum nunc huc, nunc illuc dividit. Tandem Somaschæ (qui pagus Venetæ ditionis est; in supranominata valle ad prærupti montis radices situs, & solo domicilio, benefactis, sanctitate, & HIERONYMI sepulcro nobilis) ordinariam moram fixit. Locus quippe obeundis ad utilitatem rudium populorum laboribus, asperrimæque, cui animum intendebat, poenitentiae, & meditationi rerum æternarum aptior a Dei Viro est dijudicatus.

Igitur Somascham advocat nonnullos laborum suorum socios, eisque normam præscribit, ad quam vitam, actionesque exigant orphanorum, quos Domus jam ad id aptata receperat. Hinc nomen, & origo Congregationis de Somascha. In dies vero crescente orphanorum, & discipulorum numero, quorum illi hinc inde collecti, hi virtutibus illecebi HIERONYMI, & pia nascentis Instituti conditione: non jam aliquos dimittendo, seu nullos deinceps recipiendo, aut quærendo, sed coloniam veluti quamdam alio deducendo familiam minuit prudens

Institutor. Quinque enim, & triginta pueros
 usitata, ordinis, & pietatis ratione Mediolanum
 adduxit, quo fama ejus sanctitatis, Instituti-
 que jam pervaserat. Mediolanensium Dux vir-
 tutem exploratus celebris Advenæ magnam
 per aulicum auri vim dono misit. At ex inte-
 gra reportata pecunia intellexit sinceram Viri
 Dei sanctitatem: illum evangelicam pauper-
 tatem amare, orphanos, non divitias quærere,
 Quapropter Domum recipiendis hospitibus, aliis-
 que orphanis aptam, auxiliumque præbuit. In
 hac amplissima civitate per id tempus lues pro-
 repsit, quæ singula propemodum corpora cor-
 ripiebat, unde ubique mors, ubique mortis
 imago; at ubique etiam HIERONYMI caritas,
 hic ad populum concionem habentis, illic in-
 firmos visitantis, hic pauperibus opem ferentis,
 illic divites consiliis, & orationibus adjuvantis.
 Orphanotrophium quidem ejusdem morbi pe-
 stem passum est, mortuum nullum neque de
 orphanorum, neque de ministrorum magno nu-
 mero vidit. Miraculo id tributum. Hoc sane
 pacto Servi sui eximiam sanctitatem, & labo-
 res domi, forisque exhaustos Deus probavit.
 Hinc HIERONYMUS illustrior, ac venerabi-
 lior factus inter eos, qui & vestigia sua præ-
 merent, & Institutum suum profiterentur, plu-
 res sibi adhæsisse novit de nobilioribus, atque
 opulentioribus civitatis.

Papiam proficiscitur, ibique & Orphanot-

trophium constituit, & socios acquirit. Inde Somaſcham divertit, laborum, curarumque suarum centrum. Accidit ut binī fratres, quos inter acris inimicitia exarſerat, viciffim ſeſe minis impeterent, maledictis proſcinderent, verbaque effunderent, quæ perditis de trivio hominibus ſuggerit effrænis libido, & impotens ira. Caſu in hoſce incidit Dei Servus; audi- vit, & inhorruit, ac zelo incenſus. *Ab*, exclamavit, *Chriſtiani*: *Quid vobis mali Deus veſtem fecit, ejusque Mater amantiſſima, quorum ſanctiſſima nomina tanto contemptui habetis?* Surdis cænebat: propterea ante eorum pedes procidens manu corradit cænum, atque in os ſibi conje- ctum mandit, lugensque: *Ego*, inquit, *pro vobis miſeris agam pœnitentiam: luct. lingua mea pœnanti- hanc, donec veſtra ab hiſce adverſus Deum injuriis vocibus abſiſtat.* Hoc ſpectaculo rubore ſuffuſi fratres veniam a Deo rogarunt, monitis, con- ſiliisſque Servi Dei ſunt obſequuti, pacemque, & amicitiam ſecum inierunt. Caritatis impulſu facere, & pati fortia pro Dei glôria, peccato- rum converſione, animarumque ſalute perpe- tuus HIERONYMI mos fuit.

Somaſchæ Domus anguſtior, quam par eſt, ſociis, pueriſque capiendis, B. Patris ſtudio, atque cura undique conquiſitis, in cauſa fuit, cur in montis vertice, qui Somaſchæ ipſi im- minet, nulla quidem impenſa, ſed magnâ, & improbo labore & ſibi, & ſociis nonnullis ſoli-

tudinis, orationis, christianæque perfectionis
amantioribus paraverit habitationem. Inter ru-
dera enim veteris cujusdam dirutæ Arcis sub-
structiones detexit, in quibus humilem ædifi-
cavit casam ipse architectus, faber murarius,
& bajulus. Verum quum providus paternus
amor sollicitum eum teneret, cui asperum, &
longum iter faciendum, ut quotidie, quos So-
machæ reliquerat, inviseret: mediæ viæ gur-
gustiolum aptavit, quod ipse cum valetudi-
nariis puerulis incoletet. Aquam nullus vicinus
fons, aut rivus suggerebat. Genibus flexis,
erectisque in cœlum oculis oravit, & purissima
de præsentî rupe aqua defluxit, quæ usque in
hodiernam diem manat, & plura tum in loco,
tum alio deportata B. HIERONYMI interces-
sione miracula operata est. Montem cum pue-
rulis suis quadam ascendebat die, quum ecce
luporum grex, quos fames de silva exegerat,
turbat pueros. Minime territus Vir Dei, fide-
que plenus crucis signo belluas in fugam dicto
celerius vertit. Quidam lignum findens rusticola
sibi profundum in crure vulnus securi infligit:
clamoribus patientis actus adstat HIERONY-
MUS, signo crucis vulnus signat, & momento
sanat. Panem, vinumque multiplicat, aliaque
edit miracula, quæ humilis Pater non suis, sed
simplicium, & innocentium orphanorum preci-
bus tribuit. B. V. Mariæ ipse devotissimus idem
studium, eundemque adfectum omnium animis
inserere gaudet.

Venetias ad hospitalia visitanda invitatus adire non recusat. Epitomes hujusce brevitatis narrationem respuit eorum, quæ in pedestri suo itinere egit HIERONYMUS. Caritatis; quæ numquam excidit, studium Venetiis eum paulisper detinuit, morasque Veronæ, Brixiae, Bergomi innexuit Somascham revertenti, ac properanti. Veronæ ab Episcopo Teatino, qui apud Gibertum tunc temporis morabatur, ultimam petiit benedictionem. Salodii, quo forte jubente, aut consulente Patre Caraffa, processerat, religiosissimæ paupertatis exempla reliquit. Bergomi laus HIERONYMI fuit, illum Bergomi instituisse Orphanos, Orphanas, Mulieres pœnitentes, & Patres Capuccinos. Patuit etiam quanta HIERONYMUS veneratione Sacramentum Altaris, quantisque votis Pœnitentiæ, & Eucharistiæ Sacramenta prosequeretur.

Domi suæ (ea enim domus illi erat eximia) tandem redditus fervet spiritu, divinoque exæstuans amore quærit recessus. Porro in montis latere inventa specu, in eam sese conjicit, asperissimum corpori bellum indicit flagellis, fame, siti, somno brevissimo, quem nudo super saxo carpit, spiritum vero pascit nocturna, diurnaque oratione. Ex hac tamen cavea erumpit, ut Brixiam una cum Sociis, regimini Congregationis consulat, & firmitati. Præscierat enim, se brevi moriturum, id quod deinceps resciverunt Socii tam ex HIERONYMI sermonibus,

quàm ex pueruli narratione agentis ; fulgentissimam in sublimi se vidisse HIERONYMI ÆMILIANI sedem. Somaschæ præsentia sua succurrit, quæ pestifera implicata lue miseris, ac morte turbabatur. Difficile dictu est, quos, quantosque hac data occasione subierit labores, quæ, & quanta exhibuerit exempla virtutum, quot potissimum modis expresserit caritatem. Sit satis dixisse, ipsum dum vitam sanctos suis humoris sepulturæ infert, dum ægris inservit, & se correptum eadem lue sensisse, & infirmitatem esse ad mortem cognovisse. Quare in angustum cubiculum, cujus nudum parietem rubra cruce signatum ejus manibus videre licet, se recepit, decumbensque Ecclesiæ Sacramentis munitur, humilitatis, pietatisque adfectibus emicans. Interea seniores rurícolas, sociosque ad se vocat, quibus consilia, & monita, quæ singulis convenirent, dum ingerit, hora mortis propinquat. Composito itaque ad hilaritatem vultu, mente serena, & integra, dulcissima Jesu, & Mariæ nomina ingeminans, média nocte diei septimæ elapsa, id est antelucana die octava mensis Februarii anno Domini 1537. expiravit.

Ubi primum pretiosæ hujusce mortis rumor auditus est, ibi dolor, & luctus clamantium Patrem, Benefactorem, Intercessorum ad Deum. Omnes quotquot gravis non detinebat infirmitas ad Ecclesiam S. Bartholomæi, in-

quam delatum mane fuerat cadaver, confluxerunt, ubi a nemine invitati, aut ad invicem moniti plus triginta Sacerdotes e diversis pagis adfuerunt, inferias Venerabili daturi. Populorum Vallis S. Martini universæ desiderio satisfactum est, corpore per plures dies insepulto, cujus manus, pedesque iterum, iterumque singuli deosculantur, vestium detritarum frustula furripuisse gaudent, Sanctumque uno ore HIERONYMUM vocare, atque invocare gestiunt, quod Sancti nomen & veterum, & recentium gratiarum, miraculorumque Æmiliani memoria ab illis populis semper deinceps extorsit. Quibus S. Carolus Borromæus accessit, qui S. Bartholomæi Ecclesiam Somaschæ ingressus Sancti ossa ibi posita ex suavi odore percepit, eisque thuris honores tribuit, & veneratus est.

Sanctitatem Servi sui declaravit Deus pluribus Miraculis, quorum novem duobus annexa, quæ dum inter vivos ageret, patraverat, Rotæ Auditores tamquam certa commendarunt in Relatione oblata fel. mem. Papæ Urbano VIII. anno 1630. Aliâ recensita fuere in Processu auctoritate Apostolica Somaschæ formato anno 1678. Ad Virtutes vero quod attinet anno 1737. die 25. Augusti sancti mem. Clémentis XII. promulgari mandavit Decretum: Constare de Virtutibus VENERABILI SERVUS DEI HIERONYMI ÆMILIANI tam Theologalibus, quam Cardinalibus,

carumque annexis in gradu heroico. Audierat enim Summus Pontifex tum Consultorum, tum Cardinalium Sac. Rituum Congregationis vota: Ut autem ad Beatificationem Causa progrediretur fel. rec. Benedictus XIV. P. M. anno 1747. die 23. Aprilis Decreto suo declaravit, inter miracula a Deo patrata intercessione VEN. SERV. VI. DEI HIERONYMI ÆMILIANI esse recentem instantaneam sanationem HIERONYMI DURIGHELLÆ ab habituali scorbutico morbo, quem dirissimæ convulsionēs, maligna ulcera, & alia pessima symptomata sunt comitata, quibus per plures annos vexata est, ita ut quatuor ultimos decumbens in lecto miserabiliter transegerit. Hoc Miraculum Venetiis contigit anno 1737. Et instantaneam sanationem ANTONII BLANCHINI pueri septennis ab incurabili, & antiquato morbo comitiali, quo sæpissime singulos dies usque ab ipsa nativitate miserrime laboraverat. Hoc alterum Miraculum evenit anno 1738. Post hoc Decretum occasione quarundam difficultatum aliud emisit SANCTITAS SUA eodem anno die 5. Augusti, in quo pronunciavit, tuto ad Beatificationem, stante approbatione duorum Miraculorum, procedi posse. Quod decreverat perfecit die 22. Septembris vulgato Brevi Beatificationis, quæ in Basilica Vaticana die 29. ejusdem mensis sollemni pompa celebrata est.

A Beatificatione ad Canonizationem impellere. Causam videbantur Miracula, quæ Intercessione BEATI HIERONYMI, patrata hic illic audiebantur. Quare auctoritate Apostolica, confectis Processibus, eorum validitas probata est à Sac. Rituum Congregatione die 7. Maii anno 1763. SANCTISSIMUS vero DOMINUS NOSTER PAPA CLEMENS XIII Congregationis iudicium approbavit die 14. ejusdem mensis, & anni. Hinc post Congregationes Antepreparatoriam, & Preparatoriam coactas diebus 5. Februarii anni 1765., & 4. Martii anni 1766. in Congregatione tandem Generali habita die 13. Maii anni ejusdem coram Sanctissimo duo Miracula mox narranda probata sunt. Iudicium tamen suum distulit SANCTITAS SUA, ut interim consilium, & lumen imploraret ab eo, qui Pater luminum est, & solus faciens mirabilia. Die autem 25. ejusdem mensis pronunciavit Decretum Canonizationis BEATI HIERONYMI ÆMILIANI, declarans constare de duobus Miraculis, nimirum de miraculosa sanatione SORBOBIS MARIÆ GESUALDÆ ISABELLÆ POCOBELLO a pessimo ulceroso Tumore in tarso pedis sinistri cum carnis, & ossium putrefactione, necnon de sanatione miraculosa ELISABETHÆ ZANDANELLÆ a colica nephritica aliisque pravis affectionibus, quæ illam adduxerant in extremum vitæ discrimen una cum subita, & integra virium restitutione. Felix Miraculi primi eventus

fuit anni 1748. mense Junio, alterius mense
Aprili anni 1754. Propositum deinceps fuit Du-
bium in Generali Congregatione habita coram
SANCTITATE SUA die 23. Septembris 1766.
*An stante approbatione duorum Miraculorum tuto
procedi possit ad solemnem dicti BEATI Canoniza-
tionem?* Et SANCTITAS SUA, auditis Emi-
nentissimis Cardinalibus, & Consultoribus, qui
eidem dubio omnes *Affirmative* responderunt, re-
solutionem distulit, ut uberioris auxilii, & lu-
minis copiam largius a Deo imploraret. Tan-
dem die 12. Octobris 1766. accitis coram se,
Reverendissimo Cardinali Feronio S. R. C. Præfe-
cto, R. P. Vincentio Macedonio S. Rit. Cong.
Secretario, atque R. P. Carolo Pisani Fidei Pro-
motore Canonizationis BEATI HIERONYMI
ÆMILIANI quandocumque faciendæ Decretum
publicari, ac in acta S. R. C. referri mandavit.
Ad quam sollemnem Canonizationem BEATI
HIERONYMI ÆMILIANI exequendam post
Regum, Principum, Ordinumque Religiosorum
supplicationes in ipsius Causæ initio Sanctæ Se-
di porrectas, modo humillime iteratas preces ef-
fundit universa Somaschensis Congregationis Fa-
milia.

DOCUMENTO n. 4.

CANONIZATIO BEATI HIERONYMI AEMILIANI
FUNDATORIS CONGREGATIONIS CLERICORUM
REGULARIUM DE SOMASCHA (3).

Summarium.

1. Proemium.
2. Laudes in genere beati huius et summaria expositio earum rerum, quae evenere in illius canonizatione.
3. Illius nobilis origo et militaris occupatio.
4. Quomodo, beata Virgine adiutrice, fuerit mirabiliter e vinculis liberatus.
5. Venetiis sese restituit ibique operibus pietatis incumbit, et semina futuri instituti ponit.
6. Conterminas urbes et insulas excurrens nova undique suae charitatis praebet monumenta.
7. In loco Somascha nominato, socios advocat suorum laborum et Congregationi clericorum nomen dat.
8. Enumerantur prodigia a Deo operata ob Hieronymi virtutum merita.
9. Inter virtutum exercitationes et charitatis insignia exempla spiritum Deo reddidit cum sanctitatis odore.
10. Referuntur acta gesta pro servi Dei beatificatione.
11. Itemque posteriora pro illius canonizatione.
12. Ad christianorum principum preces et regularis familiae Somaschae acta pro canonizatione in secretis et publicis consistoriis.

3) Cfr. Acta sanctitatis sanctorum Joannis Cantii, Josephi Calasanctii, Josephi a Cupertino, Hieronymi Aemiliani, Seraphini ab Asculo et Joannae Franciscae Fremiot de Chantal cit., p. 405-413.

13. Publicae preces indictae ad invocandum divinum auxilium antequam de canonizatione decerneretur.
14. Tandem solenni ritu in beatorum Apostolorum basilica Pontifex Beati Hieronymi canonizationem decernit et approbat.
15. Publicae indulgentiae occasione huius canonizationis elargitae.
16. Quomodo catholica ecclesia illustretur tantarum virtutum recordatione et exemplo.
17. Cum Veneta gratulatur civitate, quae novo sancto patria fuit.
18. Transumptorum fides.
18. Sanctio poenalis.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

1. Sanctitas quae nusquam alibi, quam in civitate Domini, hoc est in Catholica Romana Ecclesia, reperiri potest, quaeque proinde una est e notis ad eam dignoscendam maxime illustribus, quamquam virtutes omnes communi nexu vinculo complectatur, multiformis tamen Dei gratia ita voluntates servorum suorum afficit ac disponit, ut aliam alii virtutem potissimum consecretur, in eaque colenda atque exercenda maxime excellant. Inde enim oritur mirifica illa varietas, qua stella a stella differt in claritate, atque ut diversae hominum conditiones atque indoles suum quaeque habeant apprimè accomodatum ad imitandum exemplar. Quum autem benignissimus Deus Patrem se miseri-

cordiarum esse et vocari, gaudeat et misericordiae operibus summopere delectetur, ob eam rem homines subinde virtutis exercitationi singulari quodam modo addictos in Ecclesia sua sibi delegit, qui viri misericordiae forent et variis mortalium calamitatibus sublevandis se totos impenderet. Itaque, cum inter alias huius vitae calamitates non postremo loco numeranda videatur puerorum, qui vel altero, vel utroque parente carent, divinae utique providentiae fuit e servorum suorum numero aliquos ad potissimum eligere, ut praecipuum eiusmodi puerorum curam gererent, iisdemque non modo de victu et cultu, sed etiam de recta institutione, atque educatione prospicerent.

2. Quocirca omnipotentis Dei providentia dedit Ecclesiae suae beatum Hieronymum Aemilianum, qui hoc ipsum orphanos educandi munus sibi deposceret et, clarissimo quamvis genere ortus, atque in splendidissimis rei pacificae et militaris muneribus magna cum laude versatus, ut id praestaret, ad quod divinitus vocabatur, ad infirma quaeque et abiectissima in oculis hominum ministeria descendere non erubesceret. Quandoquidem igitur sanctitatis omnis fons et origo divina bonitas, quae no-

vos semper in Ecclesia suscitatis imitatores charitatis et misericordiae suae, his praecipue virtutibus beatum Hieronymum Aemilianum ornavit atque ad eas ipsas christiano populo commendandas miraculorum etiam testimonium addidit valde perspicuum; nos propterea utrisque ad trutinam diu multumque revocatis, de consilio venerabilium fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, accedente etiam iudicio patriarcharum et plurimorum archiepiscoporum et episcoporum in curia congregatorum et super haec superno lumine Spiritus Sancti, eundem beatum Hieronymum Aemilianum sanctorum fastis adscribimus, atque eo, qui sanctis in coelesti sede regnantibus exhibetur, cultu prosequendum et venerandum esse pronunciamus atque decernimus.

3. E parentibus patricia nobilitate clarissimis ortum habuit beatus Hieronymus Aemilianus, vulgo Miani, anno a Virginis partu MCCCCLXXXI. In hoc, quod gratia possit efficere ad quamlibet indolem in melius mutandam, luculenter sane perspectum est. Ingentes ille, sive a natura sive a maiorum exemplo hauserit, ob eamque rem ad arcem quamdam, quae acri hostium obsidione premebatur, tuendam perquam idoneus est visus, sed propugnatorum paucitas,

tametsi virtute Hieronymi diu sustentata, numerum et vim longe maiorem hostium non tulit. Victus itaque atque in carcerem ab hoste detrusus, manicisque et compedibus et catenis revinctus, quod diu diutius tam exiguo cum numero militum restitisset, constantiae suae poenas dare coactus fuit. Sed, quo immitiorem hostem, eo benigniores in sese coelites expertus est.

4. Dum enim ferox ingenio iuvenis infortunio mansuefactus atque humanarum rerum instabilitatem edoctus, ad maximam post Iesum spem nostram Deiparam Virginem confugit, votoque se obstringit celeberrime cuiusdam sacrae aedis Tarvisinae pie sancteque invisendae, si praesertim eiusdem opem in tanto discrimine experirentur; fusas ex animo incensas preces misericordiae Mater exaudit, eique suis ipsa manibus vincla solvit et claves carceris tradit. Ille catenas et saxum, quo ad collum appenso pronum ad terram caput demittere cogeretur, omnia secum asportat. Tum Virgine pariter adiutrice, ostia carceris reserans, e squalente custodia se proripit. Sed quum per medios hostes incedendum esset, novo iterum favore Virginis ipsum benigniter manu ducentis impune pergens, magna cum animi alacritate eo, quo statuerat, recta se contu-

lit; ibi ad aram augustae Servatricis suae provolutus, manantibus prae gaudio lacrimis, corde magis quam ore gratias eidem agens quantas poterat maximas, catenas, manicas, compedes, globum saxeum, quae hodie visuntur, omnia ibi deposuit redditae per Virginem monumenta libertatis.

5. Venetias inde revertens, longe alius ac inde discesserat, decretos sibi a republica adspernatus, per annos octo vitam in urbe ipsa solitariam atque ab hominum consortium remotam egit, ut liberius Dei cultui et filiorum fratris educationi operam daret. Verum his inclusa septis Hieronymi charitas diutius se continere non potuit; urgente enim Venetiis magna annonae penuria ac dira contagione grassante, illius misericordia, pravo pudore posthabito, palam prodiit. Strata passim per vias eorum, quos fames, morbusve confecerat, corpora noctu suis ipse humeris asportans, insepulta iacere non patiebatur. Interdiu vero vagantes per compita et cibum, vestem, tectum quaerentes pueros convocare et in conductam ab se domum recipere. Aucto inopum et miserorum numero, in illius pectore augescebat et charitas in pueros praesertim orbos parentibus. Quam ob rem, divendita domestica suppellecti-

li satis ampla ad eosdem alendos, stipem praeterea pro illis per urbem corrogare, tanto genere natus, nequaquam erubescibat. Sed cura potissimum in eo erat, ut eosdem christianis dogmatibus erudiret et bonis moribus informaret. At haec, ne adultis deessent qui ipsi sibi victum quaererent, mechanicam ut quisque artem addisceret prospiciens, in posterum satagebat. Nusquam tamen Hieronymi charitas praeclarius sui specimen dedit, quam laborantes impetigine, aliisque id genus foeditatibus pueros, velut sedula mater, sua ipse manu curabat, et quandoque, ut refugientem eiusmodi officia naturam vinceret, matris quoque amorem exsuperans, manantibus sanie illorum ulceribus os admovebat.

6. Venetiis tanta se charitas continere non potuit. Quocirca in vicinas excurrrens insulas, collectos ibi orphanos atque egenos pueros, duabus in domibus collocat, quos tamen deinde transtulit in hospitale incurabilium, cuius a praesidibus oblatam administrationem libenter suscepit. Veronae pariter et Brixiae domum orphanis ac leges constituit. Bergomum inde eodem consilio quum pergeret, metentes in agris operarios nactus, curvam et ipse falcem ad opus arripit, blandeque se insinuans in

agrestium animos, rerum divinarum ignaros decet quae necessaria sunt ad salutem atque a cantionibus prophanis et minus pudicis absterritos ad pias et sanctas christianorum preces decantandas hortatur. Ut vero in eam urbem venit, idem pietatis opus aggressus, facile ad effectum perduxit, idemque pariter Venetiis praebuit virtutis specimen singulare. Id autem multo clarius tum coepit esse quum, deficientibus die quadam obsonii, Hieronymi cum pueris orantis precibus, factum est ut ingredientes triclinium parata ibi divinitus fercula plusquam suffectura invenirent. Fuit illud in ea civitate perutile aequae ac difficile charitatis eiusdem opus, quod publicas in perniciem civium mulieres lucri Deo fecit, atque ad poenitentiam adductas, praescriptis ab se legibus vitam acturas septis inclusit. Sed quum frequenti barbarorum incursione multa in finitimas regiones vitia irrepsissent, studio animarum exstimulante, iis remedium parare quoquomodo constituit. Delectis itaque ex numero orphanorum, quos pietate atque intelligentia maxime idoneos duceret, pagos et villas cum iis circumiens, praeunte salutifero crucis insigni populos undequaque ad se convocabat. Tum docere quae ad finem pertinent, ponere ante oculos parata sunt sempiterna supplicia, abstertere a vitiis, ad

poenitentiam impellere, haec et id genus alia erant, in quibus sermo eius simplex et planus, sed magno cum ardore animi versabatur. Novocomi post peragrata quae circum oppida erant, pari sedulitate duas orphanorum domos et familias constituit, iisdemque viros praefecit suo spiritu imbutos, quos sibi socios adiunxerat.

7. Ipse Bergomatum valle iterum perlustrata, in pagum Venetae ditionis, Somascha denominatum, qui locus ad poenitentiam propter asperitatem, ad contemplationem propter solitudinem, ad salutem animarum propter rudium populorum inscitiam opportunus prae caeteris visus est, se recepit, et inibi domicilium sibi, ac sedem, in qua diutius libentiusque degeret, locavit, ac statuit. Huc igitur advocans laborum socios, pias illis leges praescribit, quibus et sociorum ipsorum et puerorum institutio contineretur. Ex eo autem loco factum est nomen congregationi clericorum regularium, quam Hieronymus divino consilio ad christianae reipublicae utilitatem instituit. Mediolani deinde repudiata ingenti pecunia, quam Dux ad experimentum sanctimoniae dono miserat, facile auxilium ab illo impetravit, ac domum ubi orphanos collocaret. Hic autem, si umquam alibi, charitati ipsius ampla satis meritorum se-

ges oblata est. Quum enim per id tempus in magna illa urbe lues vix ulli parcens foedissime grassaretur, Hieronymus frequenti mortis imagine nihil territus, invisendis aegris, sublevandis pauperibus, ad pietatem ac poenitentiam omnibus cohortandis praesto aderat. Charitatis autem tam alacris proemium utique existimandum et miraculi loco merito habendum videtur, quod ex orphanis et ministris non paucis, orphanotrophii nemo unus fuerit in tam multorum civium interitu desideratus. Quibus ex rebus increbescente fama Hieronymi sanctitatis, factum est ut complures, et quidem e nobilibus atque opulentis familiis, illius institutum amplecterentur, et vestigiis insisterent. Papiae itidem domo excipiendis orphanis constituta, Soma-schae denuo se reddidit, ubi illud plane memorabile, quod, quum fratres duo ex diro inter se dissidio conviciis non sibi modo, sed Deo etiam contumeliosis certarent, cum nihil monitis atque obtestationibus profecisset, ingesto demum sibi in os coeno, ut pro eorum noxa aliquam vindici Deo poenam exsolverent, ad poscendam a Deo veniam et mutuam inter se concordiam renovandam adiegit.

8. In montis, qui Somaschae imminet, vertice humilem

sibi et suis casam parat, architectus idem et faber et baiulus; huic parvum addidit tugurium in medio clivo aptum aegrotantibus valetudinarium, opportunum item propter propinquitatem degentibus Somaschae orphanis quotidie revisendis locum. Deerat hic aqua, sed fuis ad Deum precibus fontem elicit e vicina rupe non sitientibus modo, sed aegris etiam salutarem. Signo crucis lupos in fugam vertit; eodem sanat repente ruricolam, qui grave sibi, dum ligna scindit, vulnus inflixerat. Panem et vinum multiplicat. Haec ille atque alia mira patrabat, quae tamen ipse (qua erat humilitate) puerorum innocentiae et pietati tribuere solebat. Beatissimae Virginis Mariae cultui addictus quam maxime, eundem et aliis instillare studebat sedulo. Multo etiam magis eiusdem erga divinam eucharistiam et sacramentum poenitentiae religio et pietas eluxit. Pedestri itinere Venetias rediens, hospitalia visitat. Tum Veronae, Brixiae, Bergomi aliquandiu substitit, charitate et paupertate ubique similis sui. Illi Bergomensis civitas orborum parentibus puerorum ac puellarum domos, illi resipiscentium mulierum septum, et capuccinorum coenobium accepta refert. Denique post petitam ab episcopo Theatino, qui Veronae tunc diversabatur, benedictionem ultimam, Somascham revertitur. Ibi vero propin-

quae mortis praescius, si umquam antea, solitariam atque asperam vitam instituit; flagris, inedia, siti, somno brevissimo, eoque nudo super lapide corpus afflictat. Spiritum vero diurnae ac nocturnae orationis pabulo alit, ac reficit. Sed profecto, qui addictam semper charitatis operibus vitam duxerat, non aliter utique, quam inter eadem charitatis officia finire vitam decebat.

9. Cum igitur Somascham lues infestaret, quid valeat incensus amor in proximum tunc maxime ostendit. Dici vix potest, quot quantosque labores exhausserit, dum pestifero morbo correptos invisit, dum morientibus quoquo modo subvenire nititur, dum mortuos suis humeris tumulandos exportat; neque vero umquam desistit; nisi postquam eodem et ipse morbo implicitus est, pulcherrima charitatis victima moriturus. Ad mortem ergo decumbens, suos atque externos piis sanctisque monitis adhortatus, atque extremo sacramentorum praesidio munitus, hilari animo, sereno vultu, post iterata suaviter dulcissima Iesu et Mariae nomina acceptissimum conditori et servatori suo spiritum reddidit die februarii octava anno MDXXXVII. Ad corpus demortui, quem tamquam patrem omnes habuerant, frequens e finitimis pagis concursus factus est populorum, quibus ut

copia fieret illius venerandi, ad plures dies differri sepulturam oportuit. Sanctus autem ut haberetur et vocaretur Hieronymus, edita ante et post obitum superna signa suadebant. Illud constat sanctum Carolum Borromaeum, quum eo venisset, illius ossibus suavi sese odore prodentibus, thuris honorem tribuisse. Praeter miracula quaedam ab auditorio causarum palatii apostolici, prout ea ferebant tempora, anno MDCXXX apud fel. record. Urbani PP. VIII praedecessorem nostrum commendata, alia relata fuerunt in acta processus ex apostolica auctoritate Somaschae peracti anno MDCLXXVIII.

10. Porro virtutum Hieronymi praestantiam in gradu heroico, auditis Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium qui sacris ritibus et consultorum suffragiis, declaravit Clemens XII etiam praedecessor noster decreto suo die 25 augusti MDCCXXXVII edito. Iam vero quod attinet ad miracula Hieronymi intercessione a Deo patrata, per quae ad beatificationem aperiretur via, eiusdem recordationis Benedictus XIV praedecessor quoque noster duo prae caeteris per decretum die 23 aprilis MDCCXVII approbatu digna comperit. Primum quidem in Hieronyma Durighella Venetiis anno MDCCXXXVII quae, quum habituali morbo scorbutico atque

inde ortis malignis ulceribus, diris convulsionibus aliisque deterrimis symptomatibus laboraret per annos complures, quorum quattuor extremos lecto affixa miserandum in modum transegerat, invocato Hieronymo statim convaluit. Sanatio altera instantanea supra vires naturae contigit anno MDCCXXXVIII in puero septenni Antonio Blanchini ab insanabili morbo comitiali, qui ab incunabilis usque saepissime diebus singulis male illum habuerat. Sub haec idem Benedictus praedecessor die 5 augusti anni MDCCXLVII tuto ad beatificationem deveniri posse pronuntiavit. Quod quidem decretum effectum habuit die 22 subsequentis mensis septembris, editis litteris illius beatificationis, cuius sacrae ceremoniae in Vaticana basilica die 29 ipsius mensis peractae sunt.

11. Quum vero alia deinde miracula ad canonizationem viam sternere viderentur, novi auctoritate apostolica processus confecti sunt, quorum validitas primum ab ipsa Congregatione die 7 maii MDCCLXIII, deinde vero a nobis die 14 eiusdem mensis probata fuit. Comperta itaque processuum validitate, coeptum est agi de miraculis ipsis in specie, et post coactas Congregationes, antepreparatoriam 5 februarii MDCCLXV, praeparatoriam vero 4 martii

MDCCLXVI. In comitiis ,denique generalibus coram Nobis habita die 13 maii eiusdem anni, duo miracula mox adscribenda digna sunt habita, quae probarentur. Verum nos, sumpto adhuc ad invocandum patrem luminum spatio, die tandem mensis maii 25 constare de duobus miraculis pronuntiavimus. **Miracula** autem haec sunt. Primum contigit in sorore Maria Gesualda Pocobella mense iunii MDCCXLVIII supra naturae vires beati Hieronymi intercessione sanata, cum ex pessimo ulceroso humore in tarso sinistri pedis caro, et ossa computruissent. Alterum naturae vim supergrediens per eiusdem beati opem sanatio cum subita virium redintegratione mense aprilis MDCCLIV perspecta est in Elisabetha Zandanillia, quam colica nephritica aliaeque pravae affectiones in extremum vitae discrimen adduxerant. Proposito sub haec dubio, in Congregatione generali habita coram Nobis die 23 septembris MDCCLXVI. An stante approbatione duorum miraculorum ad solemnem beati Hieronymi Aemiliani canonizationem tuto procedi posset; Nos tametsi cardinales et consultores in affirmantem sententiam convenientes audivissemus, ante decreti editionem faciendum duximus, ut iterum, iterumque fuis precibus Deum consuleremus; donec tandem die 12 octobris anni proximi preateriti canonizationis beati Hieronymi Aemiliani

quandocumque faciendae decretum edi, et in acta Sacrae Congregationis Rituum referri mandavimus.

12. Hoc edito decreto, preces, quas Apostolicae sedi aliqui christiani principes et praecepue dilecti filii nobiles viri Dux et respublica Venetiarum ab huius causae exordio obtulerant, Nobis iterum exhibitae fuere, Congregatio vero dilectorum filiorum clericorum regularium de Somascha nuncupata assidue aliorum postulationibus et suas demississimas preces adiacere non desinebat, ut peroptatam canonizationis sententiam ferremus. Nos idcirco prius universo Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium collegio compendium vitae, virtutum, et miraculorum beati Hieronymi, ex iis, quae Sacrorum Rituum Congregatio, habito diligenti examine, probavit, depromptum, et impressum distribui iussimus, mox secretum die 27 aprilis vertentis anni indiximus consistorium, atque in eo postquam summa virtutum et miraculorum beati Hieronymi ipsis Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus exposta fuit; Nos ipsi eos alloquuti, singulorum consilium exquisivimus, an ad solemnem canonizationem esset procedendum beati viri, qui inter heroicas virtutes, quas in eius animum divina indidit gratia, singulari excelluit in proximum charita-

te, cui exercendae praesertim erga pauperes orphanos et humano praesidio destitutos studium omne contulit suum; cumque eorundem cardinalium animi sensus, id sibi placere affirmativum, ingenti cum animi nostri laetitia audivissemus, ut adhuc in hac re totius, et iuxta laudabilem Apostolicae sedis consuetudinem procederemus, venerabiles etiam fratres nostros archiepiscopos et episcopos in Italia degentes, de consilio Nostro commonefaciendos curavimus, itemque adhortandos, ut ad urbem intra praestitum tempus venientes in tam gravi negotio suffragiis suis et precibus adjuvarent. Eiusdem compendii exempla illis tradi iussimus, utque de totius causae beati Hieronymi serie atque de virtutibus et miraculis ab Apostolica sede approbatis cumulativius erudirentur; publicum coram Nobis die 9 mensis maii proxime elapsi consistorium convocavimus, cui praeter Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales, patriarchae quoque, archiepiscopi, et episcopi in urbe Congregationis interfuere, atque in illo, impetrata a Nobis venia, dilectus filius Iulius Caesar Fagnani consistorialis aulae nostrae advocatus pro eiusdem beati Hieronymi canonizatione gravi, et ornato sermone peroravit. Nos vero ob rei gravitatem eosdem cardinales, patriarchas, archiepiscopos et episcopos ibidem praesentes

magnopere hortati fuimus, ut ieiuniis et orationibus instarent apud eum, qui dat omnibus affluenter et non improperat. Post haec, consistorio semipublico die 15 nuper elapsi mensis Iunii indicto, praeter eosdem cardinales et patriarchas, archiepiscopos, et episcopos, etiam Nostros, et sedis Apostolicae notarios, duosque antiquiores ex causarum palatii Apostolici auditoribus interesse iussimus. Ibi autem nos universos, qui convenerant, alloquuti, singulorum suffragium exquisivimus, an sancti cultum, et honorem beato Hieronymo tribui oportet. Cumque omnes, gravibus allatis causis, beati viri canonizationem non modo probarent, sed iustum id atque aequum censerent; periucunda Nobis fuit illorum in idem placitum mira consensio.

13. Verumtamen ad implorandum uberius Dei misericordiam, qui mitteret Nobis auxilium de sancto, triduanum in urbe ieiunium indiximus, et tres patriarchales basilicas designavimus, in quibus sanctissimum eucharistiae sacramentum per totidem diem publicae venerationi exponeretur, omnesque christifideles hortati fuimus, ut sacramentali peccatorum confessione expiati, et Christi corpore refecti, ieiuniis et orationibus omnipotentem Dominum no-

biscum unam obsecrarent, ut sedium suarum assistricem sapientiam nobis impertiretur, cuius affulgente luce, quid ei placitum esset dignosceremus, indulgentia ad id et plena peccatorum remissione concessa. Nos itaque praeter diurnas et assiduas humilique fiducia effusas privatas preces, ad easdem basilicas visitandas tribus designatis diebus reverenter accessimus, atque non sine animi Nostri sancta exultatione spectavimus confluentem ad eas summa cum religione totius fere romani populi multitudinem et sua de beatis in sanctorum numerum cooptandis vota, vultu ipso, atque oculis praeferentem.

14. Hac die denique beatissimae Virgini Mariae de Monte Carmelo dicata, qua coronationis Nostrae recurrunt solemnia, ad basilicam Principis Apostolorum splendide et magnifice ornatam, servata supplicationis publicae forma et praecedentibus omnibus cleri saecularis, et regularis ordinibus et ministrorum romanae curiae collegiis, una cum venerabilibus fratribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus, patriarchis, archiepiscopis et episcopis perreximus. Atque ubi ad confessionem beati Petri ventum est, antequam sacris solemnibus operaremur, postulante semel atque iterum dilecto filio Nostro Carolo

tituli Sancti Clementis Sanctae Romanae Ecclesiae presbytero cardinali Rezzonico nuncupato, eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae camerario, ad canonizationem impetrandam procuratore constituto, decantatae fuere sacrae Ecclesiae preces, ut Deiparae Virginis, angelorum et sanctorum omnium Christo regnantium intercessione divinum Nobis adesser auxilium. Tum paraclyto Spiritu cum gemitibus invocato, ad honorem Sanctae et individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et christianae religionis augmentum, auctoritate domini nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et apostolicae Nostrae auctoritatis plenitudine, ac de venerabilium fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium, patriarcharum, archiepiscoporum et episcoporum in urbe congregatorum consilio, et assensu, ipsum beatum Hieronymum Aemilianum fundatorem Congregationis clericorum regularium de Somascha denominatae, una cum beatis Joanne Cantio, Josepho Calasancio a Matre Dei, Josepho a Cupertino, Seraphino a Monte Granario ab Asculo denominato et Joanna Francisca Fremiot de Chantal, sanctum esse decrevimus ac sanctorum cathalogo adscripsimus, illumque ab universis christifidelibus tamquam vere sanctum religioso cultu honorari mandavimus, prout etiam tenore prae-

dam habemus rationem, cum id praestare debeamus; etenim quum christiane et catholicae religionis insigne quoddam ac veluti tesseram Christus Iesus mutua in charitate constituerit, haec profecto tessera, hoc insigne in quo vere divini praeceptoris discipuli cognoscantur, tum in aliis quolibet tempore, tum in sancto Hieronymo praesertim enituit, ita quidem ut ad similitudinem Dei, qui pater dicitur orphanorum, maxime accedere videretur. Qua quidem in re et catholicam Ecclesiam novi ordinis institutione illustriorem reddidit, et evangelicae pietatis cultoribus exemplum reliquit, quo scilicet in misericordia erga pauperes exercenda ad patrem misericordiarum imitandum excitarentur. Dum igitur Ecclesiam ipsam novis in diem splendoribus coruscare gaudemus, ad eos illuminandos, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, illud simul curare omni studio debemus, ut quae in Ecclesia quotidie instaurantur exempla virtutum, non frustra proposita esse videantur.

17. Hic autem praetermittente illud non possumus ut Venetae urbi, in qua Nos esse gloriamur, magnopere in Domino gratulemur. Etenim, si praeclarum est ei cives habuisse per omnes aetates, tum pacificis, tum militaribus

sentium definimus, decernimus et declaramus; statuentes et concedentes, ut ab universali Ecclesia in eius honorem ecclesiae et altaria, in quibus sacrificia Deo offerantur edificari et consecrari, et singulis annis die octava mensis februarii ipsius sancti Hieronymi Aemiliani inter sanctos confessores ab Ecclesia memoria recoli possit. Eademque auctoritate omnibus christifidelibus, qui eadem die, annis singulis, ad sepulchrum in quo corpus eiusdem sancti Hieronymi conditum servatur, visitandum accesserint, perpetuo septem annos et totidem quadragenas de iniunctis eis aut alias quomodolibet debitis poenitentis misericorditer in Domino in forma Ecclesiae consueta relaxavimus.

15. Mox decantato pro debita gratiarum actione laudis et confessionis hymno, omnibusque christifidelibus, qui ad tantam celebritatem confluxerant, plena peccatorum remissione, et indulgentia concessa, supra beatissimi Principis Apostolorum confessionem, sacrosantum missae solemniter celebravimus, facta eorundem sanctorum speciali commemoratione.

16. Iam vero, si omnino decet laudare Dominum in sanctis eius, in beato utique Hieronymo peculiarem quam-

artibus memorandos, longe utique praeclarius eidem fatendum est, quod viros sanctos habuerit, quos heroica christiana virtus inter superos collocavit, quique ut olim in terris, sic multo magis in coelis, patriae sint praesidium et decus.

18. His igitur omnibus peractis, cum idem Carolus cardinalis et procurator designatus a Nobis obsequenter petierit, ut Apostolicas Nostras litteras in gestorum omnium perenne monumentum decerneremus. Nos petitioni perquam libenter annuentes, praesentes nostras litteras edi, et palam fieri demandavimus; statuantes earundem exemplis etiam impressis, ab aliquo ex notariis publicis subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eandem prorsus ab omnibus adhiberi, quae ipsis originalibus litteris adhiberetur, si exhibitae vel ostensae forent.

19. Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrae definitionis, decreti, adscriptionis, mandati, statuti, concessionis, relaxationis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare preassumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit

incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis
dominicae MDCCLXXVII decimoseptimo Kalendas augusti, pon-
tificatus Nostri anno decimo.

Ego Clemens catholicae Ecclesiae Episcopus.

DOCUMENTO n. 5.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

Ordinis Clericorum Regularium a Somascha (4).

Quarto a condita Somascha Congregatione recurrente saeculo, orphanorum numero ob recente publicas exortas calamitates fere ubique gentium maximopere aucto, ut caeleste praesidium illis pueris puellisque parentibus orbatis et rebus omnibus indigentibus praesto sit, Praepositus Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, collecta undique vota quam plurimorum antistitum, humillime Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI obtulit simulque supplicavit ut S. Hieronymum Aemiliani, qui primus pro colligendis orphanis instituta construxit, et protector et pater orphanorum iam in ipsa liturgica prece vocatur, suprema Sua auctoritate orphanorum Patronus Universalis et Adiutor constituatur. Sanctitas porro Sua, referente infrascripto R. P. Domino Sacrae Rituum Congregationis Secretario, oblata vota peramanter excipiens, **S. Hieronymum Aemiliani orphanorum et derelictae iuventae**

4) Cfr. AAS, XX (1928), p. 147.

Patronum Universalem eligere ac declarare benigne dignata
est. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 14 mar-
tii 1928.

DOCUMENTO n. 6.

EPISTULA PII PP. XI

ad Rev.mum Patrem Joannem Ceriani, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Praepositum Generalem, IV exeunte saeculo ab obitu Sancti Hieronymi Aemiliani, coelestis omnium orphanorum ac derelictae iuventutis Patroni atque eiusdem Sodalitatis Conditoris.

(30 GENNAIO 1937) (5).

Dilecte fili,

salutem et Apostolicam Benedictionem.

1. Aliquot ante annos, quum quantum compleretur saeculum, ex quo sanctus Hieronymus Aemiliani prima gloriosius Ordinis fundamenta auspicato iecerat, placuit sane Nobis, non modo ipsum Sodalitatis Conditozem "caelestem omnium orphanorum ac derelictae iuventutis Patronum" solemniter edicere, verum etiam singulares eiusdem virtutes ac praeclara gesta per litteras nostras in luce palam

5) Cfr. AAS., XXIX (1937), p. 268-269.

collocare. Ea praeterea faustitate, Nosmet Ipsi universo Clericorum Regularium a Somascha Ordini, tam egregie de re catholica civilique merito, iucunde vehementerque gratulati sumus.

2. Nunc autem solemnia quater saecularia, quae ad memorandum sancti ipsius Patroni felicissimum obitum proxime peragentur, novam Nobis praebent opportunitatem communem sodalium laetitiam auctoritate Nostra iterum cumulandi, sacramque ipsam celebrationem paternis votis omnibusque itidem participandi.

3. Quod quidem libentissime per hanc epistulam facimus; quandoquidem orphanorum iste Protector ac Pater, qui caritatem proximorum cum Dei amore tam apte utiliter coniunxit, ut, corporibus indigentium infirmorumque medens, animis quoque salutem solaciumque afferret, quique laboribus et omnis generis calamitatibus auxilia praestans, et bonos Christi fideles integrosque cives effinxit, luculentissimo exemplo suo significavit qua christiana fraternitate atque industria omnes homines inter se diligere debeant sibi invicem efficaciter opitulari.

4. Hisce praesertim temporibus, quando tam graves mul-

tiplicesque discordiarum turbationumque extant causae et minae, perquam salutare est omni studio ac ratione alere ac fovere genuinam Christi caritatem, quae sola profecto, ut crebro declaravimus, veram animorum concordiam mutuamque inter gentes dilectionem, plane iustitia innixam, afferre et servare potest.

5. Fore igitur confidentes, ut sacra eiusdem solemnia cum maxima fidelium frequentia ac pietate perficiantur, Deum instanter precamur, ut salubria istius Ordinis incepta gratiae suae rore fecundet, et ad felicem prosperumque exitum perducatur. Cuius quidem superni praesidii in auspiciis, inque praecipue caritatis Nostrae testimonium, Apostolicam Benedictionem Tibi, dilecte fili, cunctisque quibus praees, sodalibus et alumni, nec non omnibus, qui saecularibus solemnibus aderunt, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum die XXX mensis ianuarii, anno MCMXXXVII, Pontificatus Nostri quinto decimo.

DOCUMENTO n. 7.

EPISTULA PAULI PP. VI

ad Rev.mum Patrem Josephum Boeris, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Praepositum Generalem, ob celebranda solemnia, altero volvente saeculo, ex quo S. Hieronymus Aemiliani, religiosae illius familiae Conditor, in sanctorum caelitus relatus est.

(5 APRILE 1967) (6).

Dilecte fili,

salutem et Apostolicam Benedictionem.

1. Obsequi plenas tuas excepimus litteras, quibus Nos certos fecisti, volvente hoc anno solemnibus celebrationibus commemoratum iri alterum expletum saeculum, ex quo S. Hieronymus Aemiliani, religiosae familiae tuae Legifer Pater, in sanctorum caelitus numerum relatus est. Iis qui piis huiusmodi coeptis, te auspice, animum adiungunt gratulamur admodum, ac libenter sane ominamur ut

6) Cfr. AAS, LIX (1967), p. 611-612.

laude dignum propositum felici ne careat exitu, quin etiam ad religionis emolumentum virtutisque studium valde conferre possit.

2. Cognita profecto sunt planeque perspecta egregia erga Ecclesiam sanctissimi huius viri promerita, per quem in christianae caritatis fastis pagina exarata est, cuius numquam memoria delabitur. Revera, cum calamitosis temporibus vixisset, ipse tamen impense se addixit miseris iuvandis eorumque corporis animique infirmitatibus curandis, ut nullum fere aerumnarum genus fuerit ab eodem neglectum. At praesertim erga pueros, qui parentibus orbati erant, misericordia permotus, primus orphanotrophia pro ipsis in variis Italiae urbibus erexit, vestraque Congregatione condita, orphanis non solum hospitium victumque praebuit, verum etiam curavit ut eosdem rite instituerit, artem doceret christianisque moribus imbueret. Qua in re adeo eius exemplo refulsit, ut Decessor Noster f. r. Pius XI ipsum, die XIV martii MDMXXVIII, orphanorum ac derelictae iuventae Patronum universalem declaraverit (7).

7) Cfr. AAS, XX (1928), p. 147; Appendice tesi, documento n. 5.

3. Haec omnia memoratu digna ac gratissima sunt, cum
clare inde pateat quantum possit catholica religio ad ho-
minum animos recte excolendos, et quam tutum validumque
Christi caritas remedium praebere valeat ad societatis
mala aerumnasque allevanda.

4. Quare a Deo caelestia auxilia adprecanti, ut ex sta-
tis celebrationibus actuosior ferveat vestra caritas, ac
vos ad generosa suscipienda alacrius usque excitemini,
Tibi, dilecte fili, universae Congregationi tuae iisque
omnibus qui S. Hieronymo Aemiliani digne celebrando dant
operam, Apostolicam Benedictionem, supernorum munerum au-
spicem, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum die V aprilis, anno
MCMLXVII, Pontificatus Nostri quarto.

DOCUMENTO n. 8.

EPISTULA JOANNIS PAULI PP. II

ad Rev.mum Patrem Petrum Moreno, Ordinis Clericorum Regularium a Somascha Praepositum Generalem, V exeunte saeculo ab ortu Sancti Hieronymi Aemiliani, religiosae familiae Conditoris.

(11 GENNAIO 1986) (8).

Dilecte fili,

salutem et Apostolica Benedictionem.

1. Ante quingentos annos Venetiis natus est sanctus Hieronymus Aemiliani; quae memoria monet ut de modo recogitemus, quo Deus homine simplici sibique plane dedito quasi instrumento est usus ad gloriam suam augendam et ad signum statuendum amoris, quo filios suos, praesertim maxime derelictos, prosequitur. Nos igitur, gaudium Ordinis Clericorum Regularium a Somascha reliquarumque Familiarum religiosarum, quae Sanctum illum ut ducem et exemplum sequuntur, participantes atque, hac oblata occasio-

8) Cfr. Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol. IX/1, Roma 1986, p. 51-55.

ne, edicentes quantopere Ecclesia apostolicum eorum opus existimet, ea volumus proferre, quae hic suggerit eventus; quos impense hortamur ut viam teneant, ab illo monstratam, et semper et ubique ignem accendant evangelicae caritatis, quo ardebat sanctus Hieronymus, pauperum pater atque refugium.

2. Iter, ab eo emensum, homines, qui ipsius ferunt aetate, alliciebat neque aequales nostros allicere desinit. Postquam materna intercessione Beatae Mariae Virginis anno MDXI e vinculis est liberatus, dum bellum gereretur, quod a "Foedere Cameracensi" nomen accepit, placuit benignissimo Deo cor eius promovere et sanctis inspirationibus a rebus mundi abducere. Tum omnibus viribus est annisus ut vitam duceret vere christianam et perfectionem spiritualem assequerentur.

Cum prorsus Deo esset potitus, is ei occasionem prae-buit ut "pressius imitaretur novum ducem suum" (9), quae quidem occasio fuit congressio cum pauperibus, cum anno MDXXVIII difficultate annonae in Italia laboraretur. Plu-

9) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano, di autore Anonimo, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 1, Roma 1985², p. 8.

rimi homines tum Venetias confugerunt ut famem declinarent. Quos cum per urbem vagantes videret, Hieronymus in animi penetralibus est tactus Evangelii verbis: "Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus... et veni, sequere me" (10). Paucis diebus totam, quam possidebat, pecuniam erogavit, universam domus suppellectilem vendidit ut iis subveniret, egenos cibavit, vestivit, defendit, domum suam recepit, aegrotos curavit confortavitque, nocte cadavera in viis iacentia sepelivit. Peculiares vero curas in pueros puellasque parentibus orbatos et, quibus nemo opitulabatur, intendit. Itaque Venetiis primum condidit orphanotrophium. Auxiliante sancto Caietano Thienaeo et Ioanne Petro Carafa, qui postea fuit Summus Pontifex, nomine Pauli IV insignis, statuit vitae indigentium esse omnimode participes, pauperum induit vestes, cum quibus et vivere coepit et pro quibus emendicare non eribuit, domumque suam reliquit, numquam eo reversurus.

Deo autem disponente, novas iniit vias: anno MDXXXII Bergomum ab eius sedis episcopo est vocatus ut in illa dioecesi opera caritatis efficeret; ideo ibi etiam

10) Mt 19, 21.

orphanis, morbo affectis, viduis, mulieribus meretricio deditis salubri affuit actione.

Novam paupertatem ruri invenit: ignorantiam religiosam. Tum veras missiones catecheticas instituit, ad quas etiam pueros suos quasi Evangelii apostolos adhibuit. Sub finem MDXXXIII urbe Bergamo relictā, iisdem operibus instituit Mediolani, Novocomi, Ticini, Brixiae, Veronae. Anno MDXXXIV Somascham, in parvum pagum, concessit, ubi, orphanis, egenis, aegrotantibus auxilia praebens et agrestes catechismus docens, in plena paupertate, paenitentia, solitudine, rerum divinarum contemplatione vitam ducebat. Mense ianuario anno MDXXXVII, dum peste percussis assidet, et ipse in hunc incidit morbum ex quo nocte, qua dies VII et VIII mensis februarii iungebantur, in Domino obiit. Haec postrema eius verba fuerunt: "Sequimini Christum, servite pauperibus; Iesus, Maria!".

3. Pius XI, Decessor Noster rec. mem., die XIV mensis martii anno MCMXXVIII sanctum Hieronymum Aemiliani Patrum universalem orphanorum et iuventutis derelictae renuntiavit. Itaque huius effusa caritas et intercessio apud Deum etiam ad pueros puellasque, in miseria versantes, qui nunc sunt, rectissime pertinent. Urgentibus ne-

cessitatibus et vita cotidiana, ut vere est, impellente, vir sanctus ex Evangelio inspirationem continenter deduxit, eo contendens ut hominem ad Deum reduceret eo quod condiciones eius materiales et spirituales promoveret. Secundum eum homo efficitur is qualem esse oportet, per vitam christianam, quae omnes gradus educationis vivificet, habita ratione proclivitatum naturalium et fovendo, modo responsabili, progressionem donorum, quae Pater coelestis cuique est elargitus. Huic operi totum se dedit, eximio alios prosecutus amore qui e caritate erga Deum nascitur eoque alitur, qui postulat fidelitatem, se devovendi studium, animum deditum usque ad mortem, quique est blandus et attentus simul vero fortis ac talis ut ad propria officia implenda compellat. Omnes ergo, qui munus gerunt educandi, paterne hortamur ut hunc sectentur magistrum, et parvulos, quibus dant operam, magno diligant corde, ut fecit sanctus Hieronymus, vitam etiam ponentes pro iis.

4. Hic vir praeclarus est Conditor Ordinis religiosi a Somascha. Cum opus inciperet orphanos iuvandi, sibi persuasit homines sibi esse necessarios, qui ad hoc semper essent omnino prompti atque parati, aliis officiis non

detentos, ut et ipse se exuisset. A sacerdotibus et laicis, qui a Spiritu Domini moti illiusque exemplis adducti, ei adhaeserunt, ortum duxit "Societas pauperibus ministrantium", quae a Paulo PP. III anno MDXL est approbata et MDLXVIII a sancto Pio PP. V Ordinibus Clericorum Regularium inserta. Sanctus Hieronymus mense antequam moreretur, pro his filiis suis vitae rationem descripsit: se Christo obtulerunt, in eius habitant domo, eius panem manducant, pauperibus Christi ministrantes appellantur. Ut huic vocationi sint fideles, oportet ii sint repleti caritate, humilitate, mansuetudine, benignitate, patientia, indulgentia quoad fragilitatem humanam, studio peccatores ad salutem perducendi, devotione, mortificatione, paupertate, puritate, obtemperacione normis vitae christianae et pastoribus Ecclesiae, desiderio ardeant homines ad Deum trahendi.

Amore impulsus, quo Conditor flagrabat, Ordo postmodum spatia caritatis amplificavit et praeter officia orphanis et iuventuti derelictae praestanda, operam contulit ad instituenda in dioecesibus seminaria secundum Tridentina praescripta, ad educationem et institutionem iuvenum in paroeciis et collegiis, ad curam animarum in paroeciis, et ministerio sacerdotali. Hoc saeculo fines Italiae

egressus in Hispania, in America meridiana, media et septentrionali sedes constituit. Aliae etiam exortae sunt Familiae religiosas, quae sancti Hieronymi inhaerent charismati.

Dilecti filii sancti Hieronymi Aemiliani! Vos admoneamus ut in terreno itinere vestro prae oculis habeatis fundamenta Ordinis vestri, "quae sanctitate et perfectione vitae refulgent" (11). Quemadmodum pater vestri hortari solebat, confidite Domino benignissimo spemque in eo solo collocate, cum omnes, qui sperant in eum, non confundantur. Ita fiet ut caritate eius repleamini isque pergat glorificari in vobis per patrem vestrum dilectum. Quod ut facilius contingat, Dei Genitricem, gratias deprecantem, sincera colite pietate, quae sanctum Hieronymum vinculis rerum mundanarum expedit.

5. Hic Sanctus exemplo suo quemadmodum significavimus etiam multorum laicorum animos caritate erga parvulos fratres Christi accendit. Arcto ducti officio vitae vere christianae agenda, ii societates, italice "compagnie"

11) Cfr. Constitutioni che si servano dalla congregazione di Somasca, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 7, Roma 1978, p. 11.

appellatas, constituerunt, quarum sodales ex omnibus civium ordinibus erant congregati. Erat iis propositum ut socii essent nominis christiani secundum Evangelium per impensam vitam religiosam et opera misericordiae erga pauperes ac derelictos alacres exercerent. Singularem modo, pro sua parte, effecerunt ut in Italia scholae doctrinae christianae orerentur, quae ad renovationem religiosam gentis Italicae saeculo XVI magnopere contulerunt. Aetate nostra, Concilio Vaticano II praefulgente, etiam fideles, qui ad statum clericalem aut religiosum non pertinent, magis comprehensum habent se vocari ad participandam missionem mundum sanctificandi et ad manifestandum Christum testimonio vitae suae ac luce operum suorum. Praestantissimum exemplum sancti Hieronymi Aemiliani, qui laicus fuit et animator laicorum, eos adiuvet ad altius percipienda verba Christi, qui fratribus parvulis se ipse aequavit, eosque excitet ut ad opera incumbant, quibus necessitates humanae allevantur quaeque ab Ecclesia in magno habentur honore.

6. Si ergo iter spirituale Hieronymi intuemur, hic apparet quasi Sanctus, qui generationem aetatis nostrae possit movere. Eam veluti alloquitur monens ut homines in

angustiis versantes, maxime parvulos, vera caritate complectantur et adiuvent operose. Utinam celebratio quinti saeculi expleti ab illius ortu lumen reddatur, quod populum Dei accendat, illustret, impellat!

Haec dum animum pulsan Nostrum, Tibi, dilecte fili, et sodalibus Tuis universis Benedictionem Apostolicam libentissime impertimus, quam etiam spectare volumus ad ceteras Familias religiosas, quae sanctum Hieronymum Aemiliani habent vitae magistrum.

Ex Aedibus Vaticanis, die XI mensis ianuarii, anno MCMLXXXVI, Pontificatus Nostri octavo.